

28 mar/3 apr 2025

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1607 • anno 32

Ece Temelkuran
L'energia dei giovani
risveglia la Turchia

internazionale.it

Judith Butler
La crociata contro
l'ideologia di genere

4,50 €

Jeffrey Goldberg
Un giornalista nella chat
dei segreti di guerra

Internazionale

A cosa serve lo stress

Può toglierci il sonno e farci
ammalare, ma in alcuni casi aiuta
anche ad affrontare sfide
e minacce. È possibile trovare
un equilibrio?



51607
9 771122 283008
SETTIMANALE • PI. SPED. IN A.P.D. 535/03
ART. 1 D.C.B. VR. - AUT. 12.90 € - BE 5.60 €
CH 10.30 CHF - CH CT 10.00 CHF
D 11.00 € - P.TE CONT. 8.50 € - E 8.50 €

Trova tutti i quotidiani e riviste su <https://eurekaddl>





TOD'S

TODS.COM

Un progetto di



Fondazione
Reggio Children
Centro Loris Malaguzzi

Con il supporto di

The LEGO Foundation

P.E.R. Play Explore Research

Reggio Emilia
2023, Italia

San Paolo
2024, Brasile

Johannesburg
2024, Sud Africa

Nairobi
2025, Kenya

Ho Chi Min
2025, Vietnam

Billund
2025, Danimarca

Un progetto su
gioco e apprendimento
nelle comunità
educative del mondo

10, 11, 12 Aprile 2025

Denver
Colorado (USA)



www.frchildren.org



Sommario

“La domanda di Europa
non è mai stata così forte”

THOMAS PICKETTY A PAGINA 40



La settimana

Neolingua

Giovanni De Mauro

Nel romanzo *1984*, scritto da George Orwell e uscito nel 1949, si immagina una società con un regime totalitario fondato sulla sorveglianza di massa e sulla manipolazione della verità. Tra gli strumenti usati dal partito unico al potere c'è la lingua, modificata con l'introduzione della neolingua. L'obiettivo è limitare il pensiero, e quindi il dissenso, abolendo parole e sfumature linguistiche considerate pericolose. Con la riduzione del vocabolario, e cambiando i significati delle parole, il regime cerca di impedire alle persone di formulare idee critiche. Accessibile, antirazzista, attivismo, barriere, biologicamente femminile e maschile, comunità indigena, competenza culturale, crisi climatica, differenze culturali, disabilità, discriminazione, discorso d'odio, disparità, disuguaglianza, diversità, donne, emarginare, energia pulita, equità, eredità culturale, esclusione, espressione, etnicità, fazioso, femminismo, genere, giustizia sociale, golfo del Messico, identità, immigrati, inclusione, inclusivo, ingiustizia, inquinamento, intersezionale, lgbtq, minoranza ispanica, minoranze, multiculturale, nativo americano, nero, non binario, oppressione, orientamento, pari opportunità, polarizzazione, politico, popolazioni vulnerabili, pregiudizio, preferenze sessuali, privilegio, prostituta, razzismo, salute mentale, segregazione, senso di appartenenza, sesso, sessualità, sex worker, socioculturale, socioeconomico, sottorappresentazione delle donne, status, stereotipo, storicamente, trans, transgender, transessuale, trauma, traumatico, tribale, vittime, violenza di genere. Queste sono alcune delle parole ed espressioni che nelle ultime settimane l'amministrazione Trump ha progressivamente eliminato dai documenti ufficiali, dai materiali e dai siti dei dipartimenti e delle agenzie federali negli Stati Uniti. ♦



IN COPERTINA

A cosa serve lo stress

Può toglierli il sonno e farci ammalare, ma in alcuni casi aiuta anche ad affrontare sfide e minacce. È possibile trovare un equilibrio? (p. 42). Foto di The Kaplans (Trunk Archive)

STATI UNITI
18 **Un giornalista nella chat dei segreti di guerra**
The Atlantic

TURCHIA
24 **La piazza sfida Erdoğan**
Die Tageszeitung

AFGHANISTAN
28 **Le donne afgane si rifugiano nei social**
The Diplomat

EGITTO
30 **La battaglia di Laila Soueif contro il regime di Al Sisi**
Raseef22

ISRAELE
32 **Il governo israeliano è sempre più autoritario**
Al Jazeera

VISTI DAGLI ALTRI
36 **Un'industria che svanisce una pagina alla volta**
Financial Times

UCRAINA
50 **Si salva chi può**
Al Jazeera

COREA DEL SUD
56 **Parole in prestito**
Los Angeles Times

SCIENZA
60 **A riveder le stelle**
Aftenposten

PORTFOLIO
66 **Storie dal mondo**
World press photo

RITRATTI
72 **Jack Thorne. Un'adolescenza**
The Telegraph

GRAPHIC JOURNALISM
76 **Cartoline da Tripoli**
Flavio Marziano

ARGENTINA
78 **Resistenza musicale**
La Lettre Du Musicien

POP
88 **La crociata contro l'ideologia di genere**
Judith Butler

ECONOMIA E LAVORO
94 **La crisi tedesca fa soffrire i vicini**
Le Monde

SCIENZA
96 **L'energia oscura ci sorprende ancora**
New Scientist

CORPO E MENTE
100 **Una rete di genitori su cui contare**
The Atlantic

Cultura
80 **Schermi, libri, suoni**

Le opinioni
14 **Vinicio Capossella**
38 **Ece Temelkuran**
40 **Thomas Piketty**
80 **Giorgio Capozzo**
82 **Nadeesha Uyangoda**
84 **Giuliano Milani**
86 **Claudia Durastanti**
95 **Stefano Feltri**

Le rubriche

6 **Dalla redazione di Internazionale**
14 **Posta**
17 **Editoriali**
90 **Poesia**
101 **Vero o falso?**
103 **Strisce**
105 **L'oroscopo**
106 **L'ultima**

Articoli in formato audio per gli abbonati

È arrivato
Internazionale Kids!



SCARICA L'APP DI INTERNAZIONALE
Il meglio dei giornali di tutto il mondo su tablet e smartphone.



Per ritrovare gli articoli di cui si parla in questa pagina si può usare il codice qr o andare qui: [internazionale.it/1LZE](https://internazionale.it/internazionale/1LZE)

Video

SIMONA GRANATI/CORBIS/GETTY



Senza educazione sessuale

L'Italia è uno dei pochi paesi europei a non avere un'educazione affettiva e sessuale nelle scuole. In Svezia la materia è nei programmi scolastici fin dagli anni cinquanta. Nel nostro paese ci sono state diverse proposte di legge per introdurre questo tipo di formazione, ma nessuna è stata approvata. Il video di Arte.

Articoli

SENEGAL

La droga che ha invaso l'Africa occidentale

Una miscela di sostanze pericolose che danno molta dipendenza sta dilagando dalla Sierra Leone al Senegal.

STATI UNITI

Il ritorno del plotone di esecuzione

In South Carolina l'iniezione letale non è più ritenuta sicura per eseguire le condanne a morte.

UCRAINA

La Russia vista dai paesi dell'Europa orientale

In alcune aree del continente l'espansionismo russo è visto con più preoccupazione che in altre.

DIPLOMAZIA

L'Europa e Donald Trump

L'Unione europea può far leva su molte cose in un eventuale scontro con gli Stati Uniti.

COSTA RICA

Un frutto amaro

I pesticidi provocano danni gravissimi a chi raccoglie le banane.

FOTOGRAFIA

Jamel Shabazz a New York

L'autore ha usato la street photography per dare voce alla comunità nera.

SESSO

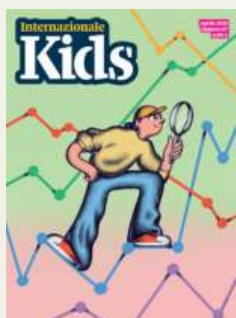
Rivelazione

"Ho fatto la mia prima cosa a tre ed è stato fantastico".



Diventare detective dei dati

◆ Grafici e diagrammi ci aiutano a comprendere meglio le informazioni, ma a volte nascondono dei trabocchetti. Perciò osserviamoli con spirito critico. Ne parla un articolo che abbiamo tradotto dalla rivista scientifica Muse. L'illustrazione è della disegnatrice polacca Kinga Offert.



In edicola e in digitale sull'app

GERMANIA

La casa senza età

Helena, dodici anni, abita con la famiglia in un vecchio maniero insieme ad altre cento persone.

FUMETTO

Missione bagni pubblici

A chi non è mai successo? Evitare di andare in bagno perché "ah, no, è troppo sporco, preferisco aspettare quando sarò a casa".

AMBIENTE

Spazzatura nello spazio

In questo momento in orbita ci sono milioni di detriti.

PORTFOLIO

Più che umani

Le foto di Tim Flach.

MANGA

Cosa accomuna Ranma e la principessa Zaffiro

di Mara Famularo.

Podcast



◆ **Il Mondo cultura** è un podcast settimanale di Internazionale con Daniele Cassandro e Chiara Nielsen. Ogni sabato mattina quattro interviste su film, libri, mostre, dischi, serie tv o spettacoli teatrali da non perdere. **Il Mondo cultura** è disponibile sul sito e sull'app di Internazionale, ed è riservato a chi ha un abbonamento a Internazionale.



Torna il festival per bambine e bambini

Dal 9 all'11 maggio torna il **festival di Internazionale Kids a Reggio Emilia**:

un weekend di incontri e scoperte dedicato a bambine e bambini dagli 8 ai 13 anni. Parleremo di Siria, Kpop, fumetti, scrittori norvegesi, poesia, ghiacciai, calligrafia, TikTok a Pechino, dna, foreste e molto altro. Guarda il programma completo su internazionale.it/kids.

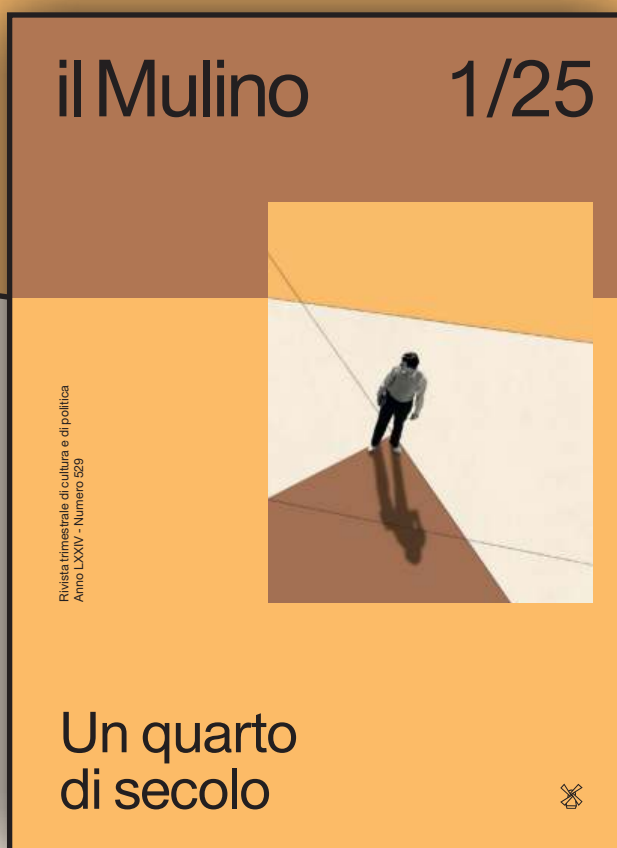
Tutti gli incontri e i laboratori sono gratuiti e ad accesso libero. Il festival si svolge in piazza Martiri del 7 luglio, tra il palazzo dei Musei, il teatro Cavallerizza e la Biblioteca delle arti. Ci vediamo a Reggio Emilia!

Per qualsiasi domanda scrivi a kids@internazionale.it

NUOVO SECOLO, NUOVO MILLENNIO

25 anni che stanno cambiando
la nostra storia sotto la lente di
22 autorevoli firme

OLTRE LA SUPERFICIE. DAL 1951 LA RIVISTA PER CAPIRE IL PRESENTE



IL NUOVO NUMERO
IN EDICOLA, IN LIBRERIA
E NEGLI SHOP ONLINE

>>> CONTRIBUTI DI:

PANEBIANCO RUGGERI LIVI BACCI
GENOVESE DEL PERO VARESE
SCARPARI FELTRI FAGGIOLI ORSINA
BENTIVOGLI CHIRONI GRANAGLIA
DORIGONI LEGRENZI PREARO
BARRA LORUSSO BOCCIA ARTIERI
GIUNTA PAGLIERI PACCHIONI

www.rivistailmulino.it



Scopri tutte le formule di abbonamento
su www.rivistailmulino.it/abbonarsi

**FINO AL 30 APRILE -30% DI SCONTO
CON IL CODICE INTMENO30**

il Mulino
RIVISTA DI CULTURA E DI POLITICA





A large crowd of people is gathered at Civic Center Park in Denver for a political rally. The crowd is dense, filling the park area, and many people are holding up their phones to take pictures or videos. In the foreground, several people are crouching or kneeling on the grass, also holding up their phones. A black stage with a railing is visible in the lower left corner. The background shows bare trees and a cloudy sky. The overall atmosphere is one of a significant public gathering.

Immagini

Contro l'oligarchia

Denver, Stati Uniti

21 marzo 2025

Il senatore democratico Bernie Sanders tiene un comizio al Civic center park di Denver, in Colorado, insieme alla deputata Alexandria Ocasio-Cortez. Sanders e Ocasio-Cortez hanno organizzato una serie di manifestazioni chiamata Fight oligarchy, combatti l'oligarchia, con tappe in varie zone del paese. La Fight oligarchy è cominciata alla fine di febbraio negli stati del *midwest*, la regione ricca di fabbriche che alle ultime elezioni presidenziali ha visto una forte affermazione di Donald Trump.

Foto di Chet Strange (Getty)





Immagini

Senza nome

Ciudad Juárez, Messico

21 marzo 2025

La sepoltura di più di cinquanta corpi anonimi nel cimitero municipale San Rafael a Ciudad Juárez, nello stato messicano di Chihuahua, alla frontiera con gli Stati Uniti. Si tratta di persone – in maggioranza uomini – che non sono state identificate e che nessuno ha reclamato. Le autorità forensi hanno reso noto che prima della sepoltura sono stati raccolti tutti i dati necessari per rendere possibile un'identificazione in futuro. Inoltre, hanno sottolineato la forte probabilità che le vittime fossero migranti che cercavano di raggiungere gli Stati Uniti.

Foto di Herika Martinez (Afp/Getty)



Immagini

Troppi parchi a tema

Shanghai, Cina

17 marzo 2025

Il cantiere del Legoland Shanghai resort visto dall'alto. Il parco a tema è quasi completato e la sua apertura al pubblico è prevista per l'estate. Per la multinazionale britannica Merlin entertainments, specializzata nel settore, la Cina è fondamentale per l'espansione globale dell'azienda. In realtà l'industria è in crisi: secondo un rapporto del 2024 il 40 per cento dei parchi in Cina non registra profitti e il 22 per cento è in rosso. I parchi a tema sono nati grazie a un boom d'investimenti che ha causato una bolla immobiliare e sono stati sostenuti dalle amministrazioni locali per promuovere il loro territorio.

Foto di Vcg/Getty



Il massacro del Ramadan

◆ Leggendo l'articolo di David Hearst (Internazionale 1606) mi chiedo: siamo mai stati davvero la "guida morale" del mondo o ci siamo solo convinti di esserlo, forti di secoli di ricchezza e dominio incontrastato? Non voglio cadere nel semplicismo, ma guardando l'attuale contesto globale l'occidente dovrebbe fermarsi e riflettere. Quale futuro vogliamo costruire? Quali valori vogliamo incarnare? Saremo all'altezza di questa scelta?

Matteo Paolanti

Testate

◆ Ho trovato molto interessante l'editoriale di Giovanni De Mauro (Internazionale 1606), che cita l'Atomic stockpile agreement del 1962 e ci ricorda che, nella base americana a Ghedi, ci sono probabilmente venti bombe atomiche. In tempi come questi, sottolinea, "è bene tenerlo a mente". Trovo fundamenta-

le farlo in questo momento d'incertezza.

Francesco Motti

Israele distrugge ogni speranza

◆ Nell'articolo (Internazionale 1606) mi ha colpito leggere: "Il 18 marzo è stato uno dei giorni con più vittime dall'inizio della guerra", con 174 bambini morti. Il 18 marzo è stato un giorno tanto atteso per la nascita di mia figlia Elisa, che è nata poi una settimana dopo. Si tenta di eliminare ogni futuro per i bambini di Gaza. La verità è che ci condanniamo a un presente miserabile e a un futuro difficile.

Angelo Pentassuglia

L'appello per Gaza che divide gli ebrei italiani

◆ È di grande interesse l'articolo di Anna Momigliano (Internazionale 1604) sulle manifestazioni dei movimenti ebraici italiani contro l'inaccettabile politica di violenza di Israele a Gaza e in Cisgiordania. Contro

quelle manifestazioni sono state sollevate delle critiche perché, si è detto, potrebbero spingere a ritenere corresponsabili di Israele le comunità della diaspora che non dichiarano dissenso. C'è da dire però che Netanyahu ha costantemente sostenuto che le critiche a Israele sono atti di antisemitismo, presupponendo un legame automatico tra governo israeliano ed ebraismo, e chiamando in causa così tutti gli ebrei.

Luciano Pulcrano

Errata corrige

◆ Su Internazionale 1606, nella cartina di Venezia a pagina 70, l'isola indicata come Sant'Andrea in realtà è l'isola delle Vignole.

Errori da segnalare?

correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301

Fax 06 4425 2718

Posta via Volturmo 58, 00185 Roma

Email posta@internazionale.it

Web internazionale.it

Un anno con Vinicio Capossela

Waltzing Matilda



◆ In questi tempi arrivano dagli Stati Uniti reiterate valanghe di protervia, si avverte una generale regressione al darwinismo sociale e sembrano realizzarsi le profezie oligarchiche del *Tallone di ferro* di Jack London. Quindi arriva come un piccolo miracolo, disponibile su Raiplay, la puntata di *Il fattore umano* intitolata "Ultima fermata". Un viaggio nel mondo sommerso a cui si passa di fianco ogni giorno senza guardare. Il mondo sotto la soglia della povertà nel paese guida del primo mondo. Gli autori (Angelo Loy, Martino Mazzonis e Luigi Montebello) sono riusciti in qualcosa che ha lasciato incredulo chiunque si sia allattato alla voce del minotauro, cioè nell'avvicinare la creatura più mitologica della musica americana: Tom Waits. Vederlo saldo e allo stesso tempo fragile nella mareggiata del mondo, seduto tra i suoi strumenti, leggere con gli occhiali parole che accendono la luce su chi non sappiamo vedere ci dice che nessuno ha saputo portare in porto la barca con la sua classe, e ci dà speranza. Ecco un frammento delle sue parole, mentre ci spiega che il *Waltzing Matilda* di Tom Traubert's blues era il ballo del sacco sulla schiena di chi era costretto alla peregrinazione perenne. "Ci sono i fatti, i numeri, le statistiche, e sono una cosa, ma a volte una poesia raccoglie le parole che sono cadute sulla pagina, così come il marciapiede raccoglie le persone che vi sono cadute".

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

Adozioni per i single



Il fatto che la corte costituzionale abbia finalmente detto che anche i single possono adottare è il segnale che finalmente in Italia alle famiglie monoparentali (come la mia) è riconosciuta pari dignità? - Gaia

In questi anni, quando mi chiedevano come fosse avere una famiglia come la mia, con due papà e tre figli nati con la gestazione per altri negli Stati Uniti, rispondevo che una madre single era una forma di famiglia molto più rivoluzionaria della nostra. Perché noi, al netto del fatto che siamo due uomini e

che i figli sono nati con un metodo poco diffuso, abbiamo semplicemente messo in pratica il classico modello due genitori più figli in cui siamo cresciuti. Una madre single invece scardina il sistema della genitorialità binaria. Le famiglie monoparentali sono sempre di più e la decisione della consultazione va nella direzione giusta. Ma la strada da fare resta lunga. Il giorno dopo la sentenza la giornalista e conduttrice tv Valentina Petrini ha scritto sulla Stampa: "Il paradosso è che un single potrà adottare un minore straniero qualunque sia il suo stato di salute, e invece in

Italia può adottare un bambino italiano solo in casi rarissimi e residuali: se non c'è nessuna coppia che lo vuole, se il minore è affetto da disabilità o patologie gravi. E allora non capisco perché una persona sola può essere considerata all'altezza di gestire situazioni così complesse, dolorose e costose e non è invece adeguata a crescere un bambino o una bambina sana. È una forma di razzismo verso i minori stranieri adottabili, o verso coloro con disabilità, patologie, sindromi croniche".

daddy@internazionale.it



Colours of Life®

CAPELLI, UNGHIE O PELLE?



Con il cambio di stagione, anche la tua bellezza può risentirne: capelli più fragili, unghie che si spezzano, pelle spenta e meno elastica. È il momento di agire dall'interno con **Capelli, Unghie, Pelle** di **Colours of Life®**, una formula studiata per aiutarti a ritrovare forza e luminosità, con **16 vitamine, 6 minerali, coenzima Q10**, bioflavonoidi e zinco. Un mix mirato per rinforzare i capelli, proteggere le unghie e restituire alla pelle un aspetto disteso e vitale. **Capelli, Unghie, Pelle** è il trattamento ideale da 30 giorni per accompagnare la tua beauty routine nei momenti in cui vuoi sentirti al meglio, dentro e fuori.

CAPELLI UNGHIE PELLE: 3 benefici con 1 solo integratore

INQUADRA IL
QR CODE



COMPLETA IL
TRATTAMENTO



Optima Naturals ha creato **Colours of Life®**, una linea composta da 50 specifici integratori alimentari. Tutti i prodotti sono stati studiati e formulati per mantenere in buona salute le principali funzioni dell'organismo.

Da 15 anni in Farmacia, Erboristeria e Parafarmacia
www.optimanaturals.net - Tel. 0331.799193

Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.

MADE IN ITALY

ECO
PACK

SENZA
GLUTINE

VEGAN

Optima
Naturals

ACCELERIAMO, DA 25 ANNI.

Sorgenia è nata nel 1999, quando la transizione energetica era in fasce, però è in quella direzione che ha guardato da subito. Oggi ha impianti a ciclo combinato straordinariamente evoluti e genera energia rinnovabile in quantità sempre maggiore. Ha costruito comunità energetiche, ha superato il milione di forniture tra case e aziende e ogni giorno supporta cittadini auto-produttori. 25 anni di accelerazione per contribuire a vincere la sfida più importante: la transizione energetica.

 **sorgenia**
YOUR NEXT ENERGY

Internazionale

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio,
di quante se ne sognano nella vostra filosofia”
William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettrici Elena Boile, Chiara Nielsen,
Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editori Giovanni Ansaldo (*opinioni*), Carlo Ciarlo
(*viaggi, visti dagli altri*), Gabriele Crescente
(*scienza, ambiente*), Camilla Desideri (*America
Latina*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*),
Alessandro Lubello (*economia*), Alessio
Marchionna (*Stati Uniti*), Stefania Mascetti
(*Europa, caposervizio*) Andrea Pipino (*Europa*),
Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao (*Asia e
Pacifico*), Piero Zardo (*cultura, caposervizio*)
Copy editor Giovanna Chioini (*caposervizio*),
Anna Franchin, Pierfrancesco Romano
(*coordinamento, caporedattore*)
Photo editor Giovanna D'Ascenzi (*web*), Mélissa
Jolivet, Mayra Moroni, Rosy Santella (*web*),
Daria Scolamacchia
Impaginazione Beatrice Boncristiano,
Pasquale Cavori (*caposervizio*), Marta Russo
Podcast Claudio Balboni (*produzione*), Vincenzo
De Simone (*produzione*), Claudio Rossi Marcelli,
Giulia Zoli (*caposervizio*)
Web Annalisa Camilli, Simon Dunaway (*notizie*),
Niccolò Palla, Giuseppe Rizzo, Giulia Testa
Internazionale Kids Alberto Emiletti, Martina
Recchiuti (*caporedattrice*)
Internazionale a Ferrara Luisa Ciffolilli, Gea
Polimeni Imbastoni

Segreteria Monica Paolucci, Gabriella Piscitelli
Correzione di bozze Lulli Bertini, Sara
Esposito

Traduzioni I traduttori sono indicati dalla sigla
alla fine degli articoli. Olga Amagliani, Alessandra
Bertuccelli, Andrea De Giorgio, Francesco De
Lellis, Andrea De Ritis, Susanna Karasz, Giusy
Muzzopappa, Maria Nadotti, Francesca Rossetti,
Andrea Sparacino, Bruna Tortorella, Nicola
Vincenzoni **Disegni** Anna Keen. *I ritratti dei
columnist sono di Scott Menchin* **Progetto
grafico** Mark Porter **Hanno collaborato** Giulia
Ansaldo, Cecilia Attanasio Ghezzi, Francesco
Boile, Jacopo Bortolussi, Daniele Cassandro,
Catherine Cornet, Sergio Fant, Ikyung Hong,
Anita Joshi, Concetta Pianura, Alberto Riva,
Francesca Spinelli, Laura Tonon, Pauline
Valkenet

Editore Internazionale spa
Consiglio di amministrazione Brunetto Tini
(*presidente*), Giuseppe Cornetto Bourlot
(*vicepresidente*), Alessandro Spaventa
(*amministratore delegato*), Antonio Abete,
Giovanni De Mauro

Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma
Produzione e diffusione Angelo Sellitto
Amministrazione Tommasa Palumbo,
Arianna Castelli, Alessia Salvitti

Concessionaria esclusiva per la pubblicità
Agenzia del Marketing Editoriale srl
Tel. +39 06.69539344 - Mail: adv@ame-online.it
Subconcessionaria Download Pubblicità srl

Stampa Elcograf spa, Via Zanica 92,
24126 Bergamo

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)
Copyright Tutto il materiale scritto dalla
redazione è disponibile sotto la licenza *Creative
Commons Attribuzione - Non commerciale -
Condividi allo stesso modo* 4.0 Internazionale.
Significa che può essere riprodotto a patto di
citare Internazionale, di non usarlo per fini
commerciali e di condividerlo con la stessa
licenza. Per questioni di diritti non possiamo
applicare questa licenza agli articoli che
compriamo dai giornali stranieri.
Info: posta@internazionale.it



Registrazione tribunale di Roma
n. 433 del 4 ottobre 1993

Iscrizione al Roc n. 3280

Direttore responsabile Giovanni De Mauro
Chiuso in redazione alle 19 di mercoledì
26 marzo 2025

Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832
Pubblicazione online ISSN 2499-1600

**PER ABBONARSI E PER
INFORMAZIONI SUL PROPRIO
ABBONAMENTO**

Telefono 02 4957 2022
(lun-ven 8.00-20.00; sab 8.00-14.00),
dall'estero +39 02 8689 6172
Fax 030 777 23 87
Email abbonamenti@internazionale.it
Online internazionale.it/abbonati

Imbastato in Mater-Bi



Coloni israeliani fuori controllo

Haaretz, Israele

Nella notte tra il 2 e il 3 marzo Hamdan Ballal, un attivista palestinese residente in Cisgiordania, ha ricevuto l'Oscar per il documentario *No other land*, realizzato insieme a Basel Adra, Yuval Abraham e Rachel Szor. Il film mostra gli abusi continui dei coloni e dell'esercito israeliano contro gli abitanti di Masafer Yatta, un insieme di villaggi nelle colline a sud di Hebron. Nel frattempo gli attacchi contro le comunità palestinesi sono aumentati. Il 24 marzo Ballal ha ripreso alcuni coloni mentre lanciavano pietre, poi è corso a casa per proteggere la sua famiglia. Lì è stato aggredito a pugni e calci da un colono israeliano conosciuto nella zona. I soldati che erano con il colono hanno arrestato Ballal e altri due residenti. Secondo l'esercito gli arrestati erano sospettati di aver lanciato delle pietre. Alla fine sono stati rilasciati in mancanza di prove contro di loro.

Il 23 marzo sette persone della famiglia Abd

al Basit sono uscite dalla loro casa di Hebron per l'*iftar*, il pasto serale del Ramadan. Al ritorno alcuni soldati gli hanno impedito di rientrare: un gruppo di coloni era dentro casa loro e aveva rimosso tutti gli averi della famiglia. Il giorno dopo gli Al Basit hanno ripreso possesso di una piccola parte dell'abitazione, ma i coloni occupano il resto, sostenendo di averla comprata. Approfittando della ripresa della guerra a Gaza, del sostegno dell'amministrazione statunitense a Israele e del fatto di avere un governo irresponsabile, i coloni hanno perso ogni freno nei loro abusi contro i palestinesi.

Il compito di impedire che la situazione in Cisgiordania degeneri spetta a Eyal Zamir, nuovo capo delle forze armate. Zamir dovrebbe costringere i vertici dell'esercito a rispettare le leggi israeliane e internazionali, chiedendo alla polizia e ai servizi d'intelligence di arrestare questi terroristi ebrei. ♦ as

Il piano sbagliato di Trump

Financial Times, Regno Unito

Nella sua missione di trasformare gli Stati Uniti in un gigante manifatturiero, Donald Trump ha ottenuto una serie impressionante di promesse d'investimento. La Nvidia (microprocessori) ha lasciato intendere che nei prossimi anni investirà "miliardi di dollari" negli Stati Uniti. Anche la Stellantis e la Hyundai (autoveicoli) e il produttore di birra giapponese Asahi hanno presentato piani per rafforzare la produzione in America. La Casa Bianca ha annunciato con orgoglio che "la lista di vittorie nel settore manifatturiero è infinita".

Ma le congratulazioni a se stessi potrebbero essere premature. Trump scoprirà presto che c'è un limite alla capacità di attirare investimenti, soprattutto se la strategia principale è usare la minaccia dei dazi. Innanzitutto servono anni per costruire una fabbrica. Questo significa che per un'azienda la costosa decisione di trasferire la produzione negli Stati Uniti dipende in parte dalla durata delle politiche protezionistiche di Washington. Il problema è che al momento nessuno sa cosa farà Trump la settimana prossima, figurarsi nei prossimi anni. Inoltre, i dazi colpiscono molte materie prime, come l'alluminio e l'acciaio, e quindi i produttori non sono sicuri che le forniture nazionali

saranno abbastanza solide da soddisfare le loro necessità.

C'è poi il recente aumento della spesa per la costruzione di nuovi impianti di produzione, che nel 2024 ha raggiunto livelli record grazie soprattutto agli incentivi decisi dall'amministrazione Biden con il Chips act e l'*Inflation reduction act*, che però ora rischiano di cadere sotto i colpi di Trump.

Un altro problema riguarda la manodopera. Molti temono che le espulsioni di massa di migranti irregolari possano aggravare la carenza di lavoratori, soprattutto nella manifattura e nell'edilizia. Ma le scelte delle aziende potrebbero essere influenzate anche dai segnali di rallentamento dell'economia statunitense.

La scelta più logica sarebbe aspettare per capire come andranno le manovre sui dazi o concentrarsi su paesi con una politica più prevedibile. In generale ci sono forti dubbi sul motivo per cui Trump si sia convinto che la manifattura è la scelta migliore per garantire il benessere del paese. Ma se lo scopo è aprire più fabbriche, farebbe bene a rimuovere tutti gli ostacoli. ♦ as

© The Financial Times Limited 2025. All Rights Reserved. Il Financial Times non è responsabile dell'accuratezza e della qualità di questa traduzione.



STATI UNITI

Un giornalista nella chat dei segreti di guerra

Jeffrey Goldberg, The Atlantic, Stati Uniti

Il direttore dell'Atlantic è stato aggiunto per errore in una chat in cui i funzionari del governo statunitense parlavano di un attacco in Yemen. Una vicenda surreale con conseguenze gravi

Il 15 marzo, poco prima delle 14 (ora della costa est degli Stati Uniti), il mondo ha scoperto che Washington stava bombardando obiettivi huthi nello Yemen. In realtà, io sapevo dell'attacco già da due ore. Il motivo è semplice: alle 11.44 Pete Hegseth, il segretario alla difesa degli Stati Uniti, mi aveva mandato un messaggio che conteneva il piano d'at-

tacco, con informazioni dettagliate sulle armi, i bersagli e i tempi.

A questo punto devo dare una spiegazione.

Tecnicamente questa storia comincia poco dopo gli attacchi di Hamas nel sud di Israele, nell'ottobre del 2023, quando gli huthi – un'organizzazione sostenuta dall'Iran il cui motto è “dio è grande, morte all'America, morte a Israele, siano maledetti gli ebrei, vittoria all'islam” – avevano lanciato una serie di attacchi contro lo stato ebraico e le rotte marittime internazionali, seminando il panico nel commercio mondiale. Durante il 2024 l'amministrazione Biden aveva provato inutilmente a contrastare le loro iniziative. Trump aveva promesso una ri-

sposta più dura. Ed è qui che entriamo in gioco io e Pete Hegseth.

L'11 marzo ho ricevuto una richiesta di contatto su Signal da un utente che si identificava come Michael Waltz. Signal è un'app di messaggi criptati *open source* molto popolare tra i giornalisti e altri professionisti che cercano metodi per comunicare più sicuri di quelli offerti da altre app. Ho immaginato che il Michael Waltz in questione fosse il consigliere per la sicurezza nazionale di Trump. Ma non pensavo che l'utente che mi contattava fosse il vero Michael Waltz. Avevo incontrato Waltz varie volte, quindi l'idea che potesse contattarmi non era così assurda. Ma la richiesta mi sembrava insolita, soprattutto considerando il rapporto burrascoso tra l'amministrazione Trump e i giornalisti, e l'ossessione del presidente nei miei confronti. Ho pensato che qualcuno volesse spacciarsi per Waltz e tendermi una trappola. Di questi tempi non è raro che persone malintenzionate cerchino di spingere i giornalisti a condividere informazioni da poter usare contro di loro.

Ho accettato la richiesta nella speranza che si trattasse davvero di Waltz e che il

Washington, 13 marzo 2025. Sul divano da sinistra, JD Vance, Pete Hegseth e Michael Waltz durante una riunione con il presidente Trump e Mark Rutte, segretario generale della Nato.

consigliere volesse parlarli dell'Ucraina, dell'Iran o di qualche altro tema di politica estera.

Il 13 marzo, alle 16.28, ho ricevuto una notifica: sarei stato incluso nella chat "gruppo ristretto huthi pc".

Un messaggio pubblicato nella chat da "Michael Waltz" diceva: "Squadra, dobbiamo creare un gruppo di coordinamento sugli huthi, in particolare per le prossime 72 ore. Il mio vice Alex Wong sta mettendo insieme un gruppo d'intervento rapido tra vice in seguito all'incontro nella *sit room* di questa mattina. Wong invierà le relative comunicazioni prima della fine della giornata".

Il messaggio proseguiva con un invito: "Per favore preparate una bozza con i nomi delle persone della vostra squadra in modo che possiamo coordinarci nei prossimi due giorni e durante il fine settimana. Grazie".

La sigla pc sta per *principals committee* e si riferisce di solito a un gruppo di funzionari di alto livello nel campo della sicurezza nazionale, di cui fanno parte il segretario alla difesa, quello di stato e quello al tesoro, oltre al direttore della Cia. Inutile dire che non sono mai stato invitato a un incontro del *principals committee* alla Casa Bianca e che in tutti gli anni in cui mi sono occupato di sicurezza nazionale non ho mai sentito parlare di una riunione simile organizzata su un'app di messaggistica privata.

Un minuto dopo la pubblicazione del primo messaggio, un utente che si identificava solo come MAR – il nome completo del segretario di stato è Marco Antonio Rubio – ha scritto: "Michael Needham per il dipartimento di stato", apparentemente indicando l'attuale consigliere per il dipartimento di stato come suo rappresentante. Nello stesso momento un altro utente che si identificava come "JD Vance" ha scritto: "Andy Baker per la vicepresidenza". Un minuto dopo, TG (presumibilmente Tulsi Gabbard, direttrice dell'intelligence nazionale, o qualcuno che sosteneva di essere lei) ha scritto: "Joe Kent per l'intelligence". Nove minuti dopo,

Scott B – il segretario al tesoro Scott Bessent o qualcuno che ne aveva assunto l'identità – ha scritto: "Dan Katz per il tesoro". Alle 16.53 l'utente Pete Hegseth ha scritto "Dan Caldwell per il dipartimento della difesa". Alle 18.34 Brian ha scritto "Brian McCormack per il consiglio per la sicurezza nazionale". Alle 17.24 John Ratcliffe aveva comunicato il nome di un agente della Cia da includere nel gruppo. Ho deciso di non rivelarne l'identità perché si tratta di un agente in servizio.

A quel punto la squadra era stata formata. In totale nel gruppo c'erano 18 persone, compresi diversi funzionari del consiglio per la sicurezza nazionale, Steve Witkoff (il negoziatore del presidente per il Medio Oriente e l'Ucraina), Susie Wiles, a capo dello staff della Casa Bianca, e una persona identificata solo con le iniziali SM, che ho pensato potessero indicare Stephen Miller, vicecapo dello staff. Sullo schermo il mio nome utente era semplicemente JG.

Il 13 marzo non sono arrivati altri messaggi.

Intanto in Michigan

Dopo aver ricevuto l'invito a entrare nella chat ho consultato alcuni colleghi. Abbiamo discusso della possibilità che facesse parte di una campagna di disinformazione

ne messa in moto dai servizi di sicurezza di un altro paese o, più probabilmente, da un'organizzazione ostile ai mezzi d'informazione, uno di quei gruppi che cercano di mettere in imbarazzo i giornalisti, a volte con successo. Facevo fatica a credere che la chat fosse autentica, perché non riuscivo a pensare che i vertici della sicurezza degli Stati Uniti potessero discutere su Signal i piani per un'operazione militare imminente. Inoltre mi sembrava assurdo che il consigliere per la sicurezza nazionale del presidente potesse essere così avventato da includere il direttore dell'Atlantico in una conversazione con un gruppo di alti funzionari, tra cui il vicepresidente.

Ma il giorno dopo la faccenda si è fatta ancora più strana.

Alle 8.05 del 14 marzo Michael Waltz ha scritto nel gruppo: "Squadra, stamattina troverete una dichiarazione conclusiva con gli incarichi dettagliati del presidente nella vostra posta *high side*" (nel linguaggio del governo *high side* si riferisce ai sistemi di comunicazione informatici riservati). "Il dipartimento di stato e quello della difesa hanno preparato una lista di punti per gli alleati regionali e i partner. In mattinata lo stato maggiore invierà una sequenza di eventi più specifica per i prossimi giorni. Collaboreremo con il dipartimento della difesa per garantire che il

Da sapere Caos a Washington

◆ Il presidente statunitense **Donald Trump** e i suoi collaboratori hanno reagito all'articolo uscito sull'Atlantic attaccando violentemente il giornalista **Jeffrey Goldberg**.

Karoline Leavitt, la portavoce della Casa Bianca, ha definito l'articolo "un'altra bufala scritta da un giornalista che odia Trump ed è noto per il suo stile sensazionalistico". Attacchi simili sono arrivati da **Pete Hegseth**, segretario alla difesa, da **Tulsi Gabbard**, direttrice dell'intelligence nazionale, e da **John Ratcliffe**, direttore della Cia. I funzionari del governo hanno anche cercato di minimizzare la gravità della vicenda, sostenendo che la comunicazione su Signal è perfettamente legale e che nella chat in cui si parlava degli imminenti attacchi

contro gli huthi in Yemen non sono state diffuse informazioni riservate. Il giornale ha risposto pubblicando un secondo articolo con altri messaggi scambiati dai collaboratori del presidente, che contengono informazioni dettagliate sulle armi usate, sugli obiettivi, sui tempi dell'operazione militare. Inizialmente la rivista aveva deciso di non pubblicare queste informazioni per timore che potessero mettere a rischio il personale degli Stati Uniti in altre zone del mondo, "ma le risposte dei funzionari dell'amministrazione Trump ci hanno spinto a credere che gli statunitensi dovrebbero avere a disposizione quei contenuti per giungere alle proprie conclusioni".

◆ Al congresso i rappresentanti del Partito democratico

hanno criticato "l'incompetenza" dei funzionari coinvolti e hanno chiesto le loro dimissioni, mentre i repubblicani sono stati più tiepidi. **John Kennedy**, senatore della Louisiana, ha dichiarato: "È stato commesso un errore. Succede. Non è comunque una cosa che terrà sveglio il popolo americano di notte".

◆ Vari giornali però hanno riferito di una situazione tesa alla Casa Bianca, con Trump furioso per la leggerezza dei suoi collaboratori. Sotto accusa c'è soprattutto **Mike Waltz**, il consigliere per la sicurezza nazionale, che ha aggiunto Goldberg alla chat di gruppo su Signal. Waltz si è assunto la piena responsabilità dell'incidente e ha detto che collaborerà con Elon Musk per capire cos'è successo. **Bbc, Politico**

consiglio per la sicurezza nazionale, l'ufficio del vicepresidente e il presidente siano aggiornati".

A quel punto è partita una discussione politica avvincente. L'utente chiamato JD Vance ha risposto alle 08.16: "Squadra, sono impegnato per tutta la giornata in un evento economico in Michigan, ma credo che stiamo commettendo un errore" (quel giorno Vance si trovava effettivamente in Michigan). A quel punto l'utente ha ricordato che "il 3 per cento del commercio statunitense attraversa il canale di Suez. Per gli europei è il 40 per cento. C'è il rischio concreto che l'opinione pubblica non capisca perché un intervento sia necessario. Il motivo principale per farlo, come ha detto il presidente, è mandare un messaggio chiaro".

Poi l'utente JD Vance ha fatto una dichiarazione significativa, soprattutto considerando che in pubblico il vicepresidente non si è mai allontanato dalle posizioni di Trump, in nessun caso: "Non sono sicuro che il presidente capisca quanto questa posizione sia in contrasto con il messaggio che sta lanciando sull'Europa. Esiste il rischio che vedremo crescere il prezzo del petrolio, in modo moderato o consistente. Sono pronto a sostenere la posizione presa da questa squadra e tenere per me i dubbi, ma credo che ci siano buone ragioni per rinviare il tutto di un mese, spiegando al paese perché è necessario, facendo considerazioni di natura economica eccetera".

Un utente identificato come Joe Kent (si chiama così il funzionario incaricato da Trump di gestire il centro nazionale per l'antiterrorismo) alle 8.22 ha scritto: "Non c'è niente che ci spinga a darci queste scadenze. Avremo le stesse identiche opzioni tra un mese".

Poi, alle 8.26 è apparso un messaggio dell'utente John Ratcliffe, con informazioni che potrebbero essere legate a operazioni d'intelligence ancora in corso.

Alle 8.27 è intervenuto l'utente Pete Hegseth, scrivendo: "Vicepresidente: capisco le tue preoccupazioni e ti appoggio nel sottoporle al presidente. Considerazioni importanti, per molte delle quali è difficile prevedere le conseguenze (economia, Ucraina, pace, Gaza, eccetera). Penso che spiegare le ragioni sarà difficile in ogni caso. Nessuno sa chi sono gli huthi. Per questo motivo credo che dovremmo concentrarci su: 1) Biden ha fallito e 2) Sono finanziati dall'Iran".

Il messaggio di Hegseth proseguiva così: "Aspettare alcune settimane o un mese non cambia di molto le considerazioni. Ci sono due rischi immediati, se aspettiamo: 1) la notizia potrebbe trapelare e farci sembrare indecisi 2) Israele interviene per primo - o il cessate il fuoco a Gaza salta - e non possiamo più cominciare alle nostre condizioni. Possiamo gestire entrambi i rischi. Siamo pronti ad agire. Se dovessi votare tra farlo e non farlo, voterei per l'azione. La questione non riguarda gli huthi. Per me ci sono due obiettivi: 1) ripristinare la libertà di navigazione, un interesse nazionale cruciale 2) recuperare la deterrenza, distrutta da Biden. Ma possiamo anche fermarci. Se lo faremo, farò il possibile per garantire la sicurezza operativa al 100 per cento. Attendo le vostre considerazioni".

Pochi minuti dopo l'utente Michael Waltz ha pubblicato un lungo messaggio sui numeri del commercio e sulle capacità limitate delle marine militari europee. "Che si faccia oggi o tra qualche settimana, toccherà comunque agli Stati Uniti riaprire queste rotte marittime. Come chiesto dal presidente, stiamo lavorando con il dipartimento della difesa e il dipartimento di stato per stabilire come quantificare il costo dell'operazione e imporlo agli europei".

Contro l'Europa

Alle 8.45 JD Vance si è rivolto a Pete Hegseth: "Se pensi che dovremmo farlo, facciamolo. Non ho alcuna intenzione di pagare di nuovo per l'Europa" (di recente Trump ha ripetuto che gli alleati europei ricavano un vantaggio economico dalla protezione assicurata dalla marina statunitense alle rotte marittime internazionali). L'utente Pete Hegseth ha risposto dopo tre minuti. "Vicepresidente: condivido pienamente il tuo disprezzo per gli approfittatori europei. È PATETICO. Ma Mike ha ragione, siamo gli unici al mondo (o almeno dalla nostra parte del mondo) a poterlo fare. Nessuno ci si avvicina minimamente. Il problema riguarda i tempi. Penso che questo momento sia favorevole, considerando il desiderio del presidente di riaprire le rotte navali. Penso che dovremmo agire. Ma il presidente si prende 24 ore per la decisione finale".

A quel punto SM, dopo essere rimasto in silenzio, è entrato nella conversazione. "Mi pare di capire che il presidente sia sta-

to chiaro: semaforo verde, ma dobbiamo subito far presente all'Egitto e all'Europa cosa pretendiamo in cambio. Dobbiamo anche stabilire come imporre le nostre richieste. Per esempio, cosa facciamo se gli europei non pagano? Se gli Stati Uniti ripristinano la libertà di navigazione pagando un prezzo alto è necessario che ottengano un ulteriore guadagno economico".



Gli screenshot fatti da Jeffrey Goldberg della chat di gruppo sull'attacco statunitense agli huthi.

Il messaggio di SM - vicecapo di gabinetto e collaboratore fidato di Trump, o di qualcuno che si spacciava per lui - ha messo fine alla conversazione. L'ultimo messaggio della giornata è arrivato da Pete Hegseth alle 9.46: "Sono d'accordo".

Leggendo quelle comunicazioni ho pensato che fossero piuttosto realistiche. Nella scelta delle parole e nelle argomentazioni, i messaggi sembravano davvero

scritti dalle persone indicate dai nomi degli utenti o da un software d'intelligenza artificiale molto efficace. Tuttavia, temevo ancora che potesse trattarsi di una manovra di disinformazione o di una simulazione di qualche tipo. Inoltre ero molto perplesso perché nessuno dei partecipanti aveva notato la mia presenza. Se era uno scherzo, la qualità delle imitazioni e il livello di conoscenza dei meccanismi della politica estera erano impressionanti.

La mattina successiva, sabato 15 marzo, la faccenda è diventata definitivamente surreale.

Alle 11.44 l'utente Pete Hegseth ha pubblicato su Signal un "aggiornamento per la squadra". Non riporterò il testo del messaggio né le risposte, perché contengono informazioni che, se finissero in mano a paesi ostili agli Stati Uniti, potrebbero essere usate per colpire i soldati e il personale dei servizi di sicurezza, soprattutto in Medio Oriente. Per illustrare la sconvolgente imprudenza della conversazione su Signal mi limiterò a rivelare che il messaggio di Hegseth includeva dettagli operativi di futuri attacchi nello Yemen, con informazioni sugli obiettivi, sulle armi che gli Stati Uniti avrebbero usato e sulla sequenza delle operazioni.

L'unica persona che ha risposto all'aggiornamento di Hegseth è stato l'utente identificato come il vicepresidente Vance. "Pregherò per la vittoria", ha scritto (altri due utenti hanno aggiunto emoji di preghiera).

Secondo il lungo messaggio di Hegseth, le prime esplosioni nello Yemen ci sarebbero state due ore dopo, intorno alle 13.45 (ora della costa orientale degli Stati Uniti). Sono salito in auto, ho guidato fino al parcheggio di un supermercato e mi sono fermato ad aspettare. Se la chat su Signal fosse stata autentica, le strutture degli huthi sarebbero state bombardate da un momento all'altro. Alle 13:55 ho cercato "Yemen" su X. Vari utenti riferivano di esplosioni a Sanaa, la capitale del paese.

Ho riaperto Signal. Alle 13.48 Michael Waltz aveva pubblicato un nuovo aggiornamento. Anche in questo caso preferisco non citare il testo completo. L'operazione era comunque descritta come "un lavoro straordinario". Pochi minuti dopo John Ratcliffe ha scritto: "Ottimo inizio". Waltz ha risposto con tre emoji: un pugno, una bandiera statunitense e una fiamma. Presto sono intervenuti anche altri, compreso

MAR, che ha scritto "ottimo lavoro di Pete e della sua squadra!!". Susie Wiles ha scritto "Complimenti a tutti! Soprattutto a quelli impegnati sul campo e nel centro di comando CENTCOM! Siete stati grandi. Dio vi benedica". Steve Witkoff ha risposto con cinque emoji: due mani in preghiera, un braccio che mostra i muscoli e due bandiere statunitensi. TG ha scritto: "Grande lavoro e grande risultato!".

Nella discussione successiva all'attacco sono stati valutati i danni causati al nemico e si è parlato della probabile morte di una persona. Il ministero della salute dello Yemen, controllato dagli huthi, ha riferito che almeno 53 persone erano state uccise nell'attacco, un dato che non è stato verificato da organizzazioni indipendenti.



Screenshot della chat di gruppo in cui si è discusso dell'attacco statunitense agli huthi.

Il 16 marzo Waltz ha partecipato al programma *This week*, trasmesso dall'emittente tv Abc, elogiando i bombardamenti e criticando la linea titubante dell'amministrazione Biden. "Non si tratta delle solite schermaglie inefficaci del passato. Abbiamo messo in atto una risposta dura che ha preso di mira diversi leader huthi, eliminandoli", ha dichiarato il consigliere per la sicurezza nazionale.

A quel punto ero pressoché certo che la conversazione su Signal fosse autentica. Davanti a una realtà che sembrava quasi impossibile fino a poche ore prima, sono uscito dalla chat, consapevole del fatto che la cosa sarebbe stata notificata al creatore del gruppo "Michael Waltz". Avevo l'impressione che nessuno dei participan-

ti avesse mai notato la mia presenza. In seguito non mi è stata rivolta nessuna domanda sul motivo per cui fossi uscito dal gruppo né sulla mia identità.

La mattina del 24 marzo ho scritto un'email a Waltz e gli ho mandato un messaggio sul suo profilo Signal. Ho scritto anche a Pete Hegseth, John Ratcliffe, Tulsi Gabbard e ad altri funzionari dell'amministrazione Trump. In un'email ho elencato alcune domande: la chat "gruppo ristretto huthi pc" era autentica? Erano a conoscenza del fatto che ero stato incluso nella conversazione? Ero stato inserito di proposito? Qualcuno aveva capito chi ero quando mi avevano aggiunto o quando ero uscito dal gruppo? Gli alti funzionari dell'amministrazione Trump usano regolarmente Signal per comunicazioni riservate? I funzionari non credono che il ricorso a una piattaforma di questo tipo possa mettere in pericolo il personale degli Stati Uniti nel mondo?

Comunicazioni sicure

Brian Hughes, portavoce del consiglio per la sicurezza nazionale, mi ha risposto due ore dopo confermando l'autenticità del gruppo Signal. "Sembra che si tratti di una serie di messaggi autentici e stiamo indagando sul motivo per cui un numero sbagliato sia stato inserito nel gruppo", ha scritto Hughes. "La conversazione è una testimonianza della collaborazione profonda e intensa tra i nostri alti funzionari. Il successo dell'operazione contro gli huthi dimostra che non esisteva alcuna minaccia per i soldati o la sicurezza nazionale".

William Martin, portavoce di Vance, mi ha scritto che, nonostante l'impressione che si potrebbe avere leggendo i messaggi, il vicepresidente è saldamente allineato con la politica di Trump. "La priorità del vicepresidente è sempre garantire che i consiglieri del presidente lo aggiornino in modo adeguato sul contenuto delle loro comunicazioni interne", ha precisato Martin. "Il vicepresidente Vance sostiene inequivocabilmente la politica estera dell'amministrazione. Il presidente e il vicepresidente hanno successivamente parlato della questione affrontata nei messaggi e sono totalmente d'accordo".

Devo ammettere che non ho mai visto una violazione come questa. Le comunicazioni su Signal tra i funzionari della sicurezza nazionale non sono rare, ma l'ap-

plicazione è usata soprattutto per pianificare incontri e discutere questioni logistiche, non per intavolare conversazioni dettagliate e altamente riservate su un'azione militare in corso. E naturalmente non ho mai sentito di un giornalista invitato a partecipare a uno scambio di quel tipo. È probabile che Waltz, coordinando su Signal un'azione legata alla sicurezza nazionale, abbia violato diverse norme dell'Espionage act, che secondo gli esperti legali intervistati dal mio collega Shane Harris regola la gestione delle informazioni sulla "difesa nazionale". Harris ha chiesto agli esperti di considerare una situazione ipotetica in cui un alto funzionario del governo dovesse creare un gruppo su Signal con lo scopo dichiarato di condividere informazioni con i rappresentanti dell'amministrazione su un'operazione militare in corso.

Tutti gli esperti – a cui non è stato spiegato cos'era successo e non sono stati mostrati i messaggi – hanno dichiarato che l'ipotetico funzionario non avrebbe mai dovuto creare un gruppo su Signal. Le informazioni sulle operazioni militari, infatti, rientrano presumibilmente nella definizione legale di informazioni sulla "difesa nazionale". Signal non è un'applicazione autorizzata dal governo per la condivisione di materiale riservato, per cui l'amministrazione deve usare sistemi propri. Secondo gli esperti, se i funzionari vogliono discutere le attività militari devono farlo in uno spazio appositamente progettato, conosciuto come Scif (che in inglese è la sigla per "struttura per l'informazione sensibile compartimentata", installata sui computer di casa di quasi tutti i funzionari di alto livello che si occupano di sicurezza nazionale), oppure comunicare solo attraverso dispositivi approvati dal governo. Di solito gli smartphone non sono consentiti all'interno della Scif, quindi è ipotizzabile che i funzionari coinvolti nel gruppo Signal abbiano condiviso informazioni su un'operazione militare in corso mentre erano tra altra gente. Se avessero perso il telefono o gliel'avessero rubato, i rischi potenziali per la sicurezza nazionale sarebbero stati enormi.

In teoria Hegseth, Ratcliffe e altri funzionari di alto livello hanno l'autorità per desecretare le informazioni. Diversi esperti legali di sicurezza nazionale ci hanno spiegato che i partecipanti al gruppo Signal potrebbero sostenere di aver

Nel momento in cui Waltz ha inserito un giornalista nella chat, ha creato nuovi problemi legali e di sicurezza



desecretato le informazioni condivise. Ma gli stessi esperti hanno anche precisato che si tratta di un argomento fragile, perché Signal non è uno spazio autorizzato per la condivisione d'informazioni così delicate, a prescindere dalla presenza o meno del timbro "top secret".

Spie straniere

C'è un altro problema: Waltz ha impostato il gruppo in modo che alcuni messaggi sparissero dopo una settimana, mentre altri sono stati cancellati automaticamente dopo qualche ora. Questo alimenta il sospetto che i funzionari abbiano violato le leggi sui registri federali. I messaggi di testo sulle attività dei funzionari, infatti, sono considerati documenti da conservare. "In base alle leggi sui documenti che riguardano le attività della Casa Bianca e delle agenzie federali, tutti i dipendenti del governo hanno il divieto di usare le applicazioni di messaggistica online come Signal per la loro attività lavorativa, a meno che i messaggi non siano prontamente inoltrati o copiati in un archivio ufficiale del governo", ha spiegato Jason R. Baron, professore dell'università del Maryland ed ex responsabile legale della National archives and records administration, l'agenzia indipendente del governo federale incaricata di conservare importanti documenti governativi e storici.

"Le violazioni intenzionali di queste norme sono soggette a interventi disciplinari. Inoltre, le agenzie come il dipartimento della difesa prevedono che lo scambio di messaggi contenenti informazioni riservate avvenga sulle reti sicure del governo o su quelle che offrono sistemi di crittografia approvati dal governo", spiega Baron. Diversi ex funzionari del governo

degli Stati Uniti hanno detto, parlando con Harris e con me, di aver usato Signal per condividere informazioni non riservate e per discutere questioni organizzative, soprattutto quando sono stati all'estero e non avevano accesso ai sistemi informatici del governo. Ma hanno anche sottolineato di essere stati sempre consapevoli di non dovere in alcun modo condividere informazioni riservate e sensibili sull'app, perché i loro telefoni avrebbero potuto essere intercettati da servizi di sicurezza stranieri capaci di penetrare nei sistemi e accedere al contenuto dei messaggi.

In questo contesto vale la pena notare che Trump, quando era candidato alla presidenza (e anche da presidente) ha chiesto ripetutamente che Hillary Clinton fosse incarcerata per aver usato un server di posta elettronica privato durante le attività ufficiali mentre ricopriva la carica di segretaria di stato (allo stesso modo è giusto sottolineare che Trump è stato incriminato nel 2023 per la gestione imprudente di documenti riservati, ma le accuse sono state ritirate dopo la sua vittoria alle elezioni).

Waltz e gli altri funzionari del governo stavano già potenzialmente violando le norme del governo e la legge federale quando si sono scambiati messaggi sull'operazione militare. Ma nel momento in cui Waltz ha inserito un giornalista (presumibilmente per errore) nel suo *principals committee*, ha creato nuovi problemi legali e di sicurezza, perché a quel punto il gruppo stava trasmettendo informazioni a qualcuno che non era autorizzato a riceverle. È la definizione classica di fuga di notizie, anche se è stata involontaria e se la persona che le ha ricevute non ha creduto che le informazioni fossero autentiche fino a quando lo Yemen è stato attaccato dall'esercito statunitense.

È innegabile che durante tutta la conversazione i partecipanti alla chat fossero consapevoli della necessità di mantenere il segreto e la sicurezza operativa. Nel messaggio in cui ha illustrato in dettaglio le modalità di attacco contro gli huthi, Hegseth ha scritto nel gruppo (di cui facevo ancora parte): "Al momento siamo a posto con i requisiti di sicurezza". ♦ as

Jeffrey Goldberg è un giornalista statunitense, direttore del mensile *The Atlantic*.

The Atlantic non è responsabile dell'accuratezza e della qualità di questa traduzione.

Teuchitlán, 20 marzo 2025



IVAN ARIAS (REUTERS/CONTRASTO)

MESSICO

Una scoperta agghiacciante

All'inizio di marzo un gruppo di attivisti che cercano persone scomparse in Messico ha scoperto a Teuchitlán, nello stato di Jalisco, un terreno con resti umani in fosse clandestine, vari indizi che i corpi erano stati bruciati e centinaia di vestiti, scarpe e oggetti personali appartenuti alle vittime. Il 25 marzo le autorità messicane hanno reso noto che "il luogo era un centro di addestramento del cartello Jalisco Nueva Generación, dove i narcotrafficienti reclutavano uomini per formarli a diventare sicari", scrive **La Jornada**.

HAITI

Il destino della capitale

"Con decine di strade, tra cui molte che portano al principale aeroporto internazionale, in mano alle bande criminali, il destino della capitale haitiana sembra segnato", scrive il **Miami Herald**. "Per quanto tempo la polizia nazionale, male equipaggiata, e i pochi militari rimasti oltre a quelli della missione internazionale guidata dal Kenya potranno resistere all'assedio, prima che tutti i quartieri di Port-au-Prince cadano?". Il quotidiano **Le Nouvelliste** aggiunge: "Da quattro anni i gruppi criminali stanno divorando la città. E la popolazione e le autorità si stanno ritirando".

STATI UNITI-AMERICA LATINA

Senza protezione

Una protesta a Caracas, Venezuela, 19 marzo 2025



JUAN BARRETO (AFP/GETTY)

"Il 25 aprile più di cinquecentomila persone tra venezuelani, nicaraguensi, haitiani e cubani che, a partire dal 2022, erano entrati legalmente negli Stati Uniti durante l'amministrazione di Joe Biden sono diventati migranti irregolari. La Casa Bianca infatti ha sospeso lo status di protezione umanitaria e i visti di lavoro concessi a queste persone, che ora hanno trenta giorni di tempo per lasciare gli Stati Uniti o corrono il rischio di essere arrestate", scrive **El País**. Il gruppo più numeroso che aveva beneficiato di questo provvedimento per chi arrivava da paesi in situazioni di conflitto o crisi politica ed economica sono stati gli haitiani, seguiti dai venezuelani e dai cubani, sottolinea il sito venezuelano **Efecto Cocuyo**. ♦

CANADA

Pronti a votare

Le elezioni in Canada, inizialmente previste per ottobre, si terranno il prossimo 28 aprile. "La decisione di anticiparle è stata presa dal primo ministro Mark Carney, che circa tre settimane fa ha preso il posto di Justin Trudeau alla guida del Partito liberale e del governo", scrive il quotidiano **Toronto Star**. Trudeau, in carica dal 2015, si era dimesso all'inizio di gennaio a causa della sua impopolarità e dei malumori all'interno del partito. Carney sarà il candidato dei liberali e il suo principale rivale sarà Pierre

Poillievre, leader del Partito conservatore. Fino a poche settimane fa i conservatori erano in grande vantaggio nei sondaggi, ma dopo l'uscita di scena di Justin Trudeau i liberali hanno guadagnato molti consensi e ora il risultato appare più incerto. Sulla rimonta del partito di Carney ha influito anche l'effetto Trump: quando il presidente statunitense ha cominciato a prendere di mira il paese vicino - sostenendo che diventerà il 51° stato americano e minacciando dazi - molti canadesi si sono riavvicinati al governo. Anticipando le elezioni Carney spera di sfruttare questo clima e cercherà di fare in modo che la campagna elettorale giri intorno a Trump.

STATI UNITI

La Columbia ha ceduto

Il 21 marzo la Columbia university di New York, una delle più prestigiose università del paese, ha annunciato che adotterà nuove regole per andare incontro alle richieste dell'amministrazione Trump. Nelle ultime settimane il presidente aveva minacciato di tagliare 400 milioni di dollari di fondi pubblici se l'università non avesse fatto qualcosa per limitare le proteste contro Israele per la guerra nella Striscia di Gaza. "Gli amministratori dell'ateneo hanno adottato regole che riducono la possibilità degli studenti di protestare, vietano a chi manifesta di usare le mascherine per proteggere la propria identità e consentono l'ingresso nel campus di agenti di polizia che possono arrestare gli studenti", scrive il **New York Times**.



AMANDA PEROBELLI (REUTERS/CONTRASTO)

IN BREVE

Brasile Il 26 marzo la corte suprema ha deciso all'unanimità di processare l'ex presidente di estrema destra Jair Bolsonaro (nella foto) e sette suoi collaboratori. L'accusa è di aver cercato di organizzare un colpo di stato alla fine del 2022 con l'obiettivo di restare al potere anche dopo aver perso le elezioni presidenziali contro Luiz Inácio Lula da Silva, oggi al governo. Il processo dovrebbe svolgersi e terminare entro la fine dell'anno, per evitare sovrapposizioni con le elezioni che si terranno nel 2026. Gli imputati rischiano fino a quarant'anni di carcere.

Istanbul, Turchia, 23 marzo 2025



HUSEYIN ALDEMİR (AP/L'ESPRESSO)

TURCHIA

La piazza sfida Erdoğan

Freya Vargmann, Die Tageszeitung, Germania

L'arresto del sindaco di Istanbul Ekrem İmamoğlu ha scatenato un'ondata di proteste in tutto il paese. Intralciando i piani del presidente di candidarsi a un terzo mandato

"Hak, hukuk, adalet!". A Istanbul migliaia di persone sono scese in piazza al grido di "diritti, legge, giustizia". Ripetono lo slogan nelle stazioni della metropolitana, in strada, sull'autobus, fischiano e battendo le mani. Gli abitanti del quartiere di Beşiktaş esprimono la loro solidarietà battendo

cucchiai di legno sulle pentole. Anche davanti al municipio nel quartiere universitario di Sarayhan si è raccolta una folla enorme: 300mila manifestanti stretti l'uno all'altro a riempire le strade di cori, bandiere e striscioni. La polizia ha sbarrato l'accesso a piazza Taksim e ha posizionato gli idranti.

Piazza Taksim è un luogo di resistenza, da sempre simbolo della lotta all'oppressione e, almeno dalle proteste del parco Gezi del 2013, anche di democrazia, libertà di opinione e giustizia. Qui la speranza non si spegne. Ed è proprio per questo che ai manifestanti viene impedito di raggiungerla. "Hükümet istifa, hükümet istifa": dimissioni del governo, grida la gente. I cori sovrastano perfino il

richiamo alla preghiera dalla vicina moschea. In piazza c'è anche Esra, studente ventiquattrenne dell'università di Istanbul. Tiene stretto un megafono mentre dietro di lei gli studenti e altri manifestanti di ceti sociali diversi alzano il pugno. "Ci rubano il futuro, la libertà e la democrazia!", grida con la voce ormai roca, tra gli applausi della folla. Un uomo esclama: "Helal olsun size!" (avete il mio rispetto). E una donna anziana gli fa eco: "Siete il nostro futuro!".

Un'operazione politica

Esra e i suoi compagni riempiono le piazze dal 19 marzo, il giorno in cui è stato arrestato Ekrem İmamoğlu, dirigente del Partito popolare repubblicano (Chp, all'opposizione), eletto sindaco di Istanbul per la prima volta nel 2019. Il 19 marzo, di mattina molto presto, le forze dell'ordine hanno circondato la sua abitazione: l'operazione di polizia, a cui hanno partecipato ben tremila agenti, si è conclusa con l'arresto di İmamoğlu, accusato di favoreggiamento di un'organizzazione terroristica e associazione a delinquere. Nel frattempo un tribunale ha confermato l'arre-

sto: oltre a essere stato sospeso dalla carica di sindaco, İmamoğlu sarà trattenuto in carcere fino al processo.

Per i manifestanti si tratta chiaramente di un'operazione politica per sbarazzarsi di lui prima delle presidenziali del 2028. İmamoğlu era infatti considerato uno dei candidati più promettenti. Poche ore dopo il suo arresto gli hanno anche revocato la laurea conseguita a Istanbul, ufficialmente per irregolarità emerse nella documentazione presentata al momento della registrazione della domanda. Molti, però, ritengono si tratti di una mossa che mira a precludergli per sempre la possibilità di candidarsi a cariche pubbliche.

Il 23 marzo, giorno delle primarie del Chp, il segretario del partito Özgür Özel ha esortato gli iscritti (1,7 milioni di persone) a votare per İmamoğlu come candidato alle presidenziali del 2028, anche se l'arresto impedirà a quella nomina di concretizzarsi. Ma il partito vuole andare avanti. Secondo Özel ogni tentativo di impedire a İmamoğlu di candidarsi non farà che rafforzare l'opposizione.

Leggi non per tutti

Ai seggi delle primarie c'è la fila – e a votare non sono solo gli iscritti al partito. Una donna del quartiere di Şişli dice di sperare che questo voto possa fare la differenza, anche se non è molto fiduciosa: “Erdoğan vorrebbe andare al voto anticipato, prima di perdere anche gli ultimi consensi. Non ha nessuna intenzione di rinunciare al suo palazzo di Ankara”.

È un timore che condividono in molti. Nel 2028 il presidente Recep Tayyip Erdoğan non potrebbe ricandidarsi, perché la costituzione consente soltanto due mandati. Ma è proprio per questo che la gente è preoccupata. Nel 2023 la sua candidatura è stata possibile solo perché non è stato preso in considerazione il suo primo mandato, in quanto precedente all'introduzione del sistema presidenziale, nel 2018. Molti sono convinti che Erdoğan troverà comunque il modo di candidarsi, cambiando o reinterpretando la costituzione o magari costringendo il parlamento a elezioni anticipate, cosa che secondo la costituzione gli consentirebbe un terzo mandato. Non sarebbe certo la prima volta che aggira la legge per restare al potere.

Per impedire le proteste, il governo aveva imposto il divieto di manifestare, proibendo le adunanze pubbliche per

quattro giorni. La polizia ha chiuso importanti snodi stradali, tra cui la fermata della metropolitana di piazza Taksim. Alcuni mezzi pubblici sono stati deviati e alcune strade sono state chiuse per impedire gli assembramenti. Inoltre sono stati fortemente limitati i social, che funzionano molto lentamente o per niente. Ma la maggior parte della gente aggira la censura con le reti private virtuali (vpn) per restare connessa e continuare a essere informata.

Le file dei manifestanti si ingrossano: oltre agli studenti dell'università di Istanbul, nota per l'attivismo politico, si sono uniti anche altri due rinomati atenei cittadini – l'università Galatasaray e il politecnico Yıldız – nel chiedere al presidente Erdoğan di fornire finalmente le prove di essersi laureato (“Diplomasız Erdoğan, diplomasız Erdoğan”, Erdoğan non è laureato), una controversia sulla quale si discute da anni.

In piazza Taksim nel 2013 si era accesa la scintilla delle proteste del parco Gezi e il governo vuole impedire a ogni costo proprio l'insorgere di un nuovo movimento come quello, quando le proteste contro la costruzione di un centro commerciale paralizzarono la città per tre mesi. Ora il cuore delle proteste sembra essersi spostato nella zona di Sarayhan e tra gli alberi del parco di fronte al municipio le bandiere turche sventolano accanto ai manifesti di Ekrem İmamoğlu. Sui cartelli dei manifestanti si legge: “Özgür, vieni qui con noi a prenderti un po' di lacrimogeni!”, un messaggio per il segretario del Chp. “Quelli parlano, parlano e intanto siamo noi a darci da fare”, è il commento secco di Esra.

In piazza non ci sono solo i sostenitori del Chp, ma giovani e anziani, studenti, lavoratori e anche qualche nazionalista che ogni tanto azzarda il saluto dei lupi grigi, il movimento ultranazionalista turco. Ci sono il Partito dei lavoratori di Turchia (Tip, di sinistra), il Partito dell'uguaglianza e della democrazia dei popoli (Dem, curdo) e il Partito comunista. Per tutti “chi attacca il Chp attacca anche noi e la nostra democrazia”. La copresidente del partito Dem, Tülay Hatimoğulları, rivolgendosi ai manifestanti dice che l'arresto di İmamoğlu è un “colpo di stato che viola la volontà del popolo”. Alla protesta si sono uniti anche alcuni esponenti dell'ordine degli avvocati di Istanbul che

CONTINUA A PAGINA 26 »

La stampa turca

Opposizione sottovalutata

D all'inizio delle proteste contro l'arresto del sindaco di Istanbul Ekrem İmamoğlu, 1.418 persone sono state arrestate con l'accusa di aver partecipato a manifestazioni non autorizzate. Tra loro ci sono anche sette giornalisti. “La decisione di arrestare İmamoğlu mostra che il governo sta gradualmente perdendo potere”, scrive il quotidiano **Evrensel**. “Di fronte alla congiuntura internazionale e alla situazione interna, il presidente Recep Tayyip Erdoğan ha agito così perché pensa di trovarsi in una situazione irripetibile: in effetti Washington ha rilasciato solo una dichiarazione: ‘Non interferiremo negli affari interni della Turchia’; e l'Unione europea, ‘fortezza della democrazia’, si è limitata a dichiarazioni simboliche che invitavano il paese a ‘essere trasparente’ e a ‘rispettare le pratiche democratiche’. Poi c'è il processo sulla questione curda avviato dal leader del Partito dei lavoratori del Kurdistan, Abdullah Öcalan. Il governo intende mettere il movimento curdo di fronte a un dilemma e dividere le forze democratiche. Per sconfiggere il suo attacco serve un'ampia unità delle forze d'opposizione”. Secondo il quotidiano **BirGün** “il blocco al potere non si aspettava una reazione così decisa e di massa. Pensava che il regno della paura che stava cercando di creare, gli arresti e le incriminazioni avrebbero dissuaso e intimidito i cittadini. Hanno sottovalutato l'eredità progressista della repubblica. Si aspettavano un'opposizione limitata e calcolavano di poterla gestire facilmente. Invece si trovano di fronte alla Turchia del 19 marzo, e questa Turchia continuerà fino alla fine a difendere la giustizia, la democrazia e la libertà”. Ma, si chiede il giornalista **Murat Yetkin** sul suo sito, “su quali basi un politico con l'esperienza di Erdoğan ha pensato che questo piano, ideato senza tener conto della reazione popolare e della decisione degli elettori, potesse funzionare? Alla fine İmamoğlu è in prigione, ma Erdoğan non è il vincitore”. ♦

hanno sfilato in toga dal tribunale di Çağlayan a piazza Taksim, riuscendo a superare gli sbarramenti e il massiccio spiegamento di forze dell'ordine. Le foto delle toghe nere che spingevano contro gli scudi della polizia sono diventate emblematiche della situazione politica del paese.

Un improvviso amore per i curdi

Mentre la piazza chiede le sue dimissioni, nel centro congressi Haliç Kongre Merkezi, a pochi chilometri di distanza, Erdoğan sta festeggiando il Newroz, il capodanno curdo. La tv turca lo mostra tutto contento accendere il fuoco e poi si esibire nella tradizionale danza. "Dà la caccia al voto curdo", osserva Esra ridendo. Proprio lui, che in passato quella festa l'aveva proibita.

Per molto tempo il Newroz è stato considerato dal presidente turco una minaccia all'unità nazionale e dai curdi un simbolo di resistenza politica. Ma adesso che Erdoğan si sente sempre più sotto pressione, i loro voti assumono importanza. "Sa benissimo che İmamoğlu vincerebbe. Ha bisogno dei curdi, più che mai", afferma Esra. Se il suo gesto basterà a conquistare la fiducia, però, è tutto da vedere.

Nelle piazze di Istanbul cresce la speranza. C'è chi parla di rivoluzione e molti già considerano il 19 marzo un momento di svolta nella storia della Turchia. Non tutti però sono ottimisti. Una manifestazione di 45 anni è preoccupata: vede le somiglianze tra questo movimento e le proteste al parco Gezi alle quali aveva partecipato e si augura che non si tratti di un fuoco di paglia. "Non possiamo limitarci ad alzare la voce in modo estemporaneo. Se ce ne torneremo a casa non cambierà mai niente", dice con aria preoccupata.

Esra è di nuovo in mezzo alla folla. "So bene che il Chp non è la soluzione a tutti i problemi", spiega, "ma abbiamo un governo fascista che ci opprime, e il Chp è l'unica via d'uscita da questo sistema".

Probabilmente nei prossimi giorni e nelle prossime settimane la situazione politica continuerà a cambiare. La vicenda di İmamoğlu potrebbe avere notevoli ripercussioni sul panorama politico turco. Esra grida a pieni polmoni nel megafono: "Her yer Direniş, her yer Taksim!" - la resistenza è dappertutto, Taksim è dappertutto. La folla le fa eco. Per lei oggi, in questo preciso istante, c'è un'unica certezza: finché c'è speranza, c'è resistenza. ♦ sk

UCRAINA

Accordo sul mar Nero

Dopo tre giorni di colloqui a Riyadh, in Arabia Saudita, la Casa Bianca ha annunciato il 25 marzo che la Russia e l'Ucraina hanno concordato un cessate il fuoco sul mar Nero. L'accordo prevede di "garantire la sicurezza della navigazione, eliminare il ricorso alla forza e impedire l'uso di navi commerciali a fini militari". È inoltre previsto un divieto di attacchi contro le strutture energetiche nei due paesi. Ma secondo il **Kyiv Independent** il Cremlino ha comunicato che la tregua entrerà in vigore solo dopo che saranno revocate le sanzioni occidentali sulla banca Rosselkhozbank e su altre istituzioni finanziarie di Mosca.

Volodymyr Zelensky



DANYLO ANTONIUK (ANADOLU/GETTY)

UNIONE EUROPEA

Prepararsi al peggio

Il 26 marzo la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha presentato al parlamento la bozza di un piano di emergenza in caso di pandemia, calamità naturale o guerra. I cittadini e le famiglie devono essere in grado di resistere almeno tre giorni, accumulando beni essenziali come acqua, cibo e medicine, scrive **Politico**.

DANIMARCA

Una visita inopportuna

Politiken, Danimarca



Il vicepresidente degli Stati Uniti JD Vance ha annunciato il 25 marzo che si unirà alla moglie Usha nel suo viaggio in Groenlandia, una visita che i leader groenlandesi e danesi hanno criticato perché, non essendo stata concordata, è da considerarsi una mancanza di rispetto nei confronti delle istituzioni locali. "Non siamo in vendita", hanno ribadito i manifestanti a Nuuk, la capitale della Groenlandia, immortalati sulla prima pagina sul quotidiano danese **Politiken**. L'ufficio di Usha Vance aveva inizialmente detto che lei e uno dei suoi tre figli, accompagnati dal consigliere per la sicurezza nazionale statunitense Mike Waltz e dal segretario all'energia Chris Wright, avrebbero visitato i siti storici e culturali dell'isola danese, ma il vicepresidente ha precisato che il viaggio riguarderà principalmente la sicurezza nazionale: i Vance visiteranno la base spaziale statunitense Pituffik sulla costa nordoccidentale dell'isola, saranno aggiornati sulle questioni di sicurezza dell'Artico e incontreranno i militari statunitensi di stanza in Groenlandia. ♦

GRECIA

Linea dura con i migranti

Il nuovo ministro per l'immigrazione e l'asilo Makis Voridis (nella foto), di estrema destra, ha presentato le nuove linee guida del governo greco in materia: il 19 marzo ha cancellato la proroga - prevista fino al 30 settembre - per consentire a chi lavora in Grecia ma non ha rispettato la scadenza del titolo di soggiorno di chiedere un nuovo permesso. Sei giorni dopo ha annunciato che sarà fatta pressione sugli immigrati perché lascino "volonta-

riamente" il paese e ha annunciato battaglie legali contro i tribunali che non applicheranno la legge per motivi umanitari. "Eliminare le vie di regolarizzazione servirà solo ad aumentare il numero di persone che vivono e lavorano nel paese irregolarmente", scrive il sito greco d'informazione **İn**.



COSTAS BALAS (ANADOLU/GETTY)



Beato
chi deve
ancora
leggerli



BEST OF
A SOLI
4,90
EURO
COLLECTION



e ha la fortuna di scoprirli
per la prima volta...
Con un'occasione unica
e irripetibile!

6 BEST SELLER tra i più amati degli ultimi anni
al prezzo speciale di 4,90€

NELLE MIGLIORI LIBRERIE



Davanti all'ex ambasciata statunitense a Kabul, Afghanistan, 21 agosto 2024



WAKIL KOHSAR (AFP/GETTY)

AFGHANISTAN

Le donne afgane si rifugiano nei social

Humaira Rabin, *The Diplomat*, Giappone

Vietandogli di studiare, lavorare e uscire di sole, il regime dei taliban ha bandito le donne dalla vita pubblica. E allora molte cercano online un mezzo per esprimersi

Da quando hanno riconquistato il potere nell'agosto del 2021, i taliban si sono dati da fare per cancellare le donne dalla vita pubblica. Grazie a una rete intricata di leggi e normative hanno negato alle afgane accesso all'istruzione, al mercato del lavoro e a quasi ogni altro aspetto della vita fuori dalle loro case. Quelle abbastanza coraggiose da scendere in piazza per protestare sono state picchiate, arrestate e torturate.

Nonostante i livelli di repressione degni di una distopia, le afgane continuano a mostrare una notevole resilienza. Non potendo partecipare alla vita pubblica, si rifugiano nella sfera online, usando social media come X e Facebook per sfidare il dominio dei taliban. Secondo un nuovo

rapporto dell'ong Afghan witness, le donne ricorrono ai social media, e in particolare a Instagram, per fare piccoli commerci, dare spazio alla loro creatività e in generale per esprimersi, spesso con enormi rischi.

La crescita di Instagram in Afghanistan negli ultimi anni è rilevante: su cento account analizzati, 86 sono stati aperti dopo l'agosto del 2021. Le intervistate hanno spiegato di essersi riversate sulla piattaforma in reazione alle politiche repressive del governo. Alcune erano state costrette a lasciare gli studi universitari o il lavoro, e per loro il social media è una fonte di sostentamento economico. Altre hanno aperto un account semplicemente per fare qualcosa ed esprimersi.

I contenuti che condividono sono vari e spesso fonte d'ispirazione per altre donne: c'è chi mostra la propria quotidianità o promuove attività locali. Tante hanno avviato piccole imprese online, spesso vendendo prodotti fatti a mano, monili, abbigliamento, candele o altro. Mentre l'economia afgana affonda, queste attività sono diventate un'ancora di salvezza per molte

famiglie. Le afgane che usano i social media, però, devono affrontare anche sfide enormi. Quasi tutte ammettono di temere per la loro sicurezza e per le rappresaglie dei taliban, che siano multe, percosse o il carcere. Molte evitano di mostrare il volto nei post, mentre altre prendono delle precauzioni in più per nascondere la loro identità quando escono, o semplicemente cercano di stare il più possibile in casa. "Non potete immaginare la paura che proviamo quando postiamo le nostre foto", dice un'influencer.

Rischi e speranza

Anche se in teoria alle donne è ancora consentito avviare delle attività economiche, nella pratica devono affrontare ostacoli enormi. Secondo una stima, solo nel primo anno di governo dei taliban più della metà delle migliaia di attività gestite da donne aveva chiuso. Un'imprenditrice che vende su Instagram i prodotti di sartoria racconta di essere stata costretta a chiudere un laboratorio a Kabul dove lavoravano più di venti donne. Altre hanno evidenziato il peso di doversi affidare a dei familiari maschi per poter completare gli ordini e per altri aspetti pratici del loro lavoro, a causa delle restrizioni imposte ai loro spostamenti.

Le donne afgane stanno dimostrando un'incredibile resilienza di fronte alla repressione senza precedenti messa in atto dai taliban. Come ha detto un'intervistata: "Nonostante tutto, possiamo fare qualcosa e dare speranze ad altre". ♦ *gim*

Istruzione vietata

♦ Il 22 marzo 2025 è cominciato il nuovo anno scolastico in Afghanistan, che ha coinciso con il terzo anniversario del divieto per le ragazze di ricevere un'istruzione secondaria. "Quattrocentomila afgane in più - 2,2 milioni in totale - sono private del loro diritto all'istruzione", denuncia la direttrice dell'**Unicef** Catherine Russel. "Di questo passo, nel 2030 saranno quattro milioni, con conseguenze catastrofiche per loro e per il paese. Per le ragazze meno istruite il rischio di matrimonio precoce è più alto, con ripercussioni sul loro benessere e sulla loro salute. Inoltre la minore presenza di donne tra il personale sanitario qualificato metterà a rischio delle vite. Con meno mediche e ostetriche, le donne non riceveranno cure adeguate, e stimiamo 1.600 morti materne e oltre 3.500 morti infantili in più. Non sono solo numeri, ma vite perdute e famiglie distrutte". **Tolo News**

GIAPPONE

Quella setta deve chiudere

Un tribunale di Tokyo ha disposto la dissoluzione della chiesa dell'Unificazione, la setta religiosa fondata in Corea del Sud dal reverendo Sun Myung Moon negli anni cinquanta e diventata popolare anche in Giappone. L'organizzazione è da tempo accusata di aver mandato sul lastrico molti dei suoi adepti dopo averli plagiati e sottoposti al lavaggio del cervello, scrive l'**A-sahi Shimbun**. La chiesa dell'Unificazione negli anni è diventata molto influente e, dopo che l'ex primo ministro Shinzo Abe è stato assassinato da un suo ex adepto, è emerso che molti politici del Partito liberal-democratico, incluso Abe, avevano legami con la setta. Le vittime hanno accolto con sollievo la notizia, ma temono non basterà a costringere l'organizzazione a risarcirle, scrive il quotidiano. Nella foto Tomihiro Tanaka, leader della setta.



KYODO NEWS/GETTY

PAKISTAN

Pena capitale per i blasfemi

Il 26 marzo cinque uomini, accusati di aver diffuso online contenuti blasfemi contro Maometto, sono stati condannati a morte. In Pakistan i processi per offesa all'islam sono sempre più frequenti anche se finora le condanne a morte per blasfemia sono state commutate in ergastolo, scrive **Dawn**.

COREA DEL SUD

In attesa del verdetto su Yoon

Han Duck-soo, Seoul, 24 marzo 2025



AHN YOUNG-JOON (REUTERS/CONTRASTO)

La corte costituzionale ha respinto la richiesta di impeachment per il primo ministro Han Duck-soo per il suo ruolo nella proclamazione della legge marziale da parte del presidente Yoon Suk-yeol, ora sospeso e in attesa del verdetto della corte sul suo impeachment. Han è stato reintegrato e ora è il presidente ad interim. Intanto il capo dell'opposizione Lee Jae-myung è stato assolto dall'accusa di aver violato la legge elettorale. La sentenza lo rafforza in vista del voto anticipato se la corte dovesse confermare l'impeachment di Yoon. "La situazione ha aggravato la polarizzazione politica e la frattura dell'opinione pubblica", scrive **Donga Ilbo**. "Più che difendere la loro causa, i sostenitori e gli oppositori di Yoon sono sempre più radicali nel loro odio verso il nemico". ♦

SOCIETÀ

Per tutte le generazioni

Corea del Sud, Taiwan e Giappone, tre delle economie più avanzate della regione, hanno tassi di fecondità (il numero di figli in media per donna in età fertile) tra i più bassi al mondo, molto al di sotto della media Ocse di 1,5. Tante nazioni ricche lottano contro il declino della natalità, ma la crisi dell'Asia orientale richiede un'attenzione particolare per la sua gravità e le sue cause specifiche, scrive **Nikkei Asia**. Oltre a cause comuni come l'urbaniz-

zazione, l'individualismo e la pressione economica, diversi fattori interconnessi hanno creato condizioni uniche che rendono difficile formare una famiglia: l'estrema competizione a scuola, la persistente disuguaglianza di genere e la schiacciante influenza politica delle generazioni più anziane. I sussidi non bastano, serve una trasformazione strutturale: sistemi educativi che nutrano le menti invece che schiacciarle; luoghi di lavoro che accolgano la genitorialità come una parte normale della vita e non come un ostacolo alla carriera; sistemi politici che bilancino le esigenze di tutte le generazioni.

NEPAL

In età da matrimonio

Il governo nepalese si prepara ad abbassare da venti a diciotto anni l'età minima per il matrimonio, giustificando la decisione con il fatto che se a 16 anni si concede la cittadinanza e a 18 il diritto di voto, non ha senso vietare il matrimonio sotto i venti, scrive il **Kathmandu Post**. Quando nel 2022 la misura era stata annunciata i difensori dei diritti dell'infanzia e delle donne l'avevano criticata perché avrebbe vanificato anni di sforzi per combattere il matrimonio precoce, ancora diffuso nel paese. In Nepal avere un rapporto sessuale con una minore di 18 anni, anche se consenziente, equivale a uno stupro. Secondo il governo l'attuale limite d'età per il matrimonio ha fatto crescere il numero dei reati di stupro e matrimonio precoce, perché centinaia di uomini sposati con minorenni consenzienti sono stati condannati. "È vero", scrive il quotidiano, "ma non dimentichiamo perché nel 2017 quel limite fu posto. Il Nepal è il secondo paese in Asia meridionale per numero di matrimoni precoci, illegali dal 1963".



ADNAN ARDI/REUTERS/CONTRASTO

IN BREVE

Giappone Iwao Hakamada, 89 anni, detenuto ingiustamente nel braccio della morte per 46, sarà risarcito dallo stato con l'equivalente di 1,3 milioni di euro, 77 euro per ogni giorno di detenzione.

Africa e Medio Oriente

EGITTO

La battaglia di Laila Soueif contro il regime di Al Sisi

Ahmad el Fakharany, Raseef22, Libano

L'attivista e matematica egiziana-britannica è in sciopero della fame per chiedere la liberazione del figlio Alaa Abdel Fattah, ingiustamente detenuto in Egitto

In una stanza d'ospedale dove il tempo ha perso significato, Laila Soueif è distesa a letto in un apparente atteggiamento di resa. Ma dietro la sua immobilità c'è una resistenza silenziosa che si oppone al cedimento. Il volto, conosciuto per la sua forza e la sua resistenza, è pallido, come se i lunghi giorni di sciopero della fame le avessero portato via fino all'ultimo briciolo di energia. Le braccia pendono mollemente lungo i fianchi, segnate dal lungo digiuno, mentre gli occhi scavati fissano in alto verso un punto invisibile, in cerca di qualcosa di perduto, forse l'ombra del figlio, Alaa Abdel Fattah; una prova che la sua assenza non è l'unica verità rimasta.

Da più di cinque mesi Soueif rifiuta di mangiare. Non è una resa, ma un tentativo di costringere il mondo a prestare attenzione. Quando le autorità e i regimi ti ignorano, quando ogni appello è ridotto a sorde procedure burocratiche, il corpo stesso diventa uno strumento di protesta. La fame diventa il linguaggio finale con cui esprimersi di fronte a un mondo che insiste sul tuo silenzio.

Ma questa non è una novità per Laila Soueif. Ha trascorso la vita muovendosi tra università, manifestazioni, carceri, con un libro in una mano e uno slogan nell'altra, tra una mente matematica che amava la logica e un cuore politico consapevole che la logica da sola non è mai bastata. In matematica c'è sempre una risposta corretta, un'equazione che porta a una soluzione. Ma nella politica egiziana le equazioni sono riscritte come vogliono le autorità e i risultati sono determinati



Laila Soueif con un cartello per chiedere la liberazione del figlio Alaa Abdel Fattah. Londra, Regno Unito, 5 febbraio 2025

non dalla logica, ma dal potere. Dove le leggi non gli bastano, il regime usa la repressione.

Gesto di sfida

Laila Soueif da giovane era convinta che la conoscenza volesse dire prendere una posizione, che non fosse neutrale. Non è stata solo una studiosa che osservava a distanza, ma ha fatto parte di un movimento di sinistra che considerava la scienza e il pensiero strumenti di cambiamento, non solo spazi per un dibattito astratto. Naturalmente, questa convinzione l'ha portata a scontrarsi con l'autorità, ma forse non immaginava che questa battaglia non sarebbe mai finita, che sarebbe diventata una battaglia eterna, non solo per le sue idee, ma anche per i suoi figli.

Alaa Abdel Fattah non è solo uno dei tanti nomi nella lista dei prigionieri politi-

ci: ha incarnato il dilemma di uno stato che teme più le parole delle minacce armate. Dal 2011 è stato sballottato da un carcere all'altro. Le accuse possono anche cambiare, ma il crimine resta lo stesso: aver fatto sentire la sua voce. In un sistema in cui il silenzio è considerato la chiave per la stabilità, il semplice fatto di avere una voce è considerato una trasgressione, un imperdonabile gesto di sfida.

Quando Abdel Fattah ha finito di scontare la sua ultima condanna nel settembre 2024 avrebbe dovuto essere rilasciato, ma non tutti quelli che scontano una pena in Egitto poi escono di prigione. Questa volta non c'è stato nessun processo, nessuna incriminazione, solo la decisione di tenerlo in carcere, senza spiegazioni. La burocrazia, che dovrebbe essere un meccanismo amministrativo, è diventata uno strumento punitivo. Non c'erano documenti ufficiali a confermare che la sua detenzione doveva continuare, nessun chiaro passaggio legale, solo una semplice realtà: Alaa Abdel Fattah non sarebbe uscito.

E quando lo stato ha manipolato la legge, Laila Soueif ha deciso di giocare

secondo le sue regole. Se loro avevano tolto la libertà a suo figlio, lei si sarebbe privata dell'unica cosa su cui aveva il controllo assoluto: il suo stesso corpo.

Quando Soueif ha deciso di smettere di mangiare non si è trattato né di un gesto simbolico né di un tentativo di attirare l'attenzione. Non ha cercato di suscitare emozioni o d'invocare la compassione di un regime indifferente alle tragedie personali. Sapeva che lo stesso sistema insensibile alle suppliche di migliaia di prigionieri e delle loro famiglie per più di dieci anni non si sarebbe fatto facilmente impressionare dalla vista di una madre sempre più debole con il passare dei giorni di digiuno. Soueif non ha mai scomnesso sulla pietà o sull'empatia del regime, ma sul metterlo di fronte alla verità delle sue azioni. Voleva spingerlo fino al punto di non potersi più nascondere dietro la retorica giuridica, costringendolo a riconoscere – anche in silenzio – che quello che stava accadendo non era l'applicazione della legge, ma una calcolata vendetta politica.

L'ultima risorsa

Nei regimi fondati sulla repressione i disidenti imparano presto che il corpo è l'ultima risorsa, l'ultimo rifugio di resistenza. Quando tutte le altre vie non portano a nulla – cortei, dichiarazioni, piattaforme – il corpo stesso diventa uno strumento di protesta, un campo di battaglia aperto che le autorità non possono fermare o soffocare con le leggi convenzionali. Uno sciopero della fame non è solo una rinuncia a mangiare; è un rifiuto della logica del potere, di un sistema che riduce i prigionieri a numeri, che considera i detenuti moneta di scambio, e liquida le madri addolorate come un semplice rumore da attutire e ignorare finché non sparisce.

Ma Laila Soueif non è una prigioniera, ed è questo che rende diversa la sua battaglia. Il regime sa come mettere a tacere chi sta dentro la cella di un carcere, ma non sa come affrontare una madre che si espone allo scoperto, usando il suo corpo come arma, privando le autorità del lusso di farla sparire dietro le sbarre.

L'attuale regime, più dell'opposizione organizzata, teme gli individui che diventano simboli. Ed è proprio per questo che Soueif è un problema. Non sta combattendo solo per sé, ma per tutte le madri e

tutti i padri che hanno perso i figli nel labirinto della repressione; e rifiuta di accettare che il silenzio sia per loro l'unica scelta possibile.

In Egitto le autorità non temono le grandi manifestazioni, perché possono disperderle con la forza, reprimerle con le leggi o screditarle sui mezzi d'informazione. A suscitare davvero preoccupazione sono le storie personali, che penetrano silenziosamente nella coscienza pubblica. Queste non si dimenticano facilmente né possono essere cancellate con l'approvazione di una legge. Che ne sia consapevole o meno, Soueif sta ridefinendo la protesta politica in Egitto, non attraverso gli slogan o la folla, ma con il suo corpo fragile, il più debole strumento di resistenza, eppure il più potente per le sue conseguenze.

La domanda fondamentale ora non è quanto a lungo Soueif potrà portare avanti lo sciopero della fame, ma quanto a lungo il regime potrà continuare a ignorarlo. Potrà rimanere in silenzio mentre la salute di una madre in lotta per suo figlio peggiora inesorabilmente? O il silenzio, come è avvenuto molte altre volte in passato, sarà parte di una strategia per logorarla fino al suo crollo definitivo?

Gli scioperi della fame non sempre raggiungono il loro scopo o portano alla vittoria. A volte si concludono con la mor-

te. Altre volte terminano con un intervento sanitario forzato che restituisce al corpo la vita ma non la dignità. E in alcuni casi le luci dei riflettori a poco a poco si spengono, rendendo quel calvario l'ennesimo capitolo di un archivio delle tragedie che non hanno cambiato nulla. Ma anche se il successo o la vittoria non arrivassero direttamente, quello che ha fatto Soueif ha lasciato un marchio indelebile. Ha costretto il regime a prendere una posizione – anche se quella posizione è il silenzio – e ha fatto in modo che quello di Alaa Abdel Fattah resti un caso che non può essere chiuso facilmente.

Eppure, una domanda più grande aleggia al di là di questo momento: quanto a lungo un regime può governare solo attraverso la paura? La storia dice che non è possibile, il presente invece dice che può farlo, per lo meno molto più a lungo di quanto molti si aspettavano. E man mano che passano i giorni, Laila Soueif continua il suo sciopero e il suo corpo esausto è la testimonianza di una battaglia che non riguarda più solo suo figlio, ma qualcosa di più grande: può la verità, anche quando è portata da un corpo fragile, prevalere sull'oppressione? ♦ *fdl*

Ahmad el Fakharany è uno scrittore e giornalista egiziano.

Da sapere Condanna senza fine

♦ **Alaa Abdel Fattah**, 43 anni, è una figura di spicco della rivolta egiziana del 2011. È stato arrestato varie volte, l'ultima nel settembre 2019. Nel dicembre 2021 è stato condannato a cinque anni di carcere per "aver diffuso false informazioni che potrebbero nuocere alla sicurezza nazionale", in un processo che dodici esperti di diritti umani delle Nazioni Unite hanno definito ingiusto. Nell'aprile del 2022 ha ottenuto la cittadinanza britannica, dato che la madre, Laila Soueif, è nata a Londra. Abdel Fattah doveva essere rilasciato il 29 settembre 2024, ma le autorità lo trattengono, rifiutando di sottrarre alla condanna gli anni trascorsi in detenzione preventiva.

♦ **Il Committee to Protect Journalists** ha fatto sapere il 4 marzo 2025 che cinquanta persone, tra cui premi Nobel, scrittrici e rappresentanti delle organizzazioni per la difesa dei diritti umani come Arundhati Roy, Elif Shafak, Narges Mohammadi e Orhan Pamuk, hanno firmato una lettera per chiedere la liberazione di Alaa Abdel Fattah.

♦ Da quando ha cominciato lo sciopero della fame il 29 settembre 2024, in seguito al prolungamento della detenzione del figlio in Egitto, **Laila Soueif**, 68 anni, ha ingerito solo tè, caffè e sali minerali. Il 24 febbraio è stata ricoverata in un ospedale di Londra. I medici hanno avvertito che era in pericolo di vita. Dopo che il 28 febbraio il primo mi-

nistro britannico Keir Starmer ha telefonato al presidente egiziano **Abdel Fattah al-Sisi** chiedendo il rilascio di Abdel Fattah, Soueif ha acconsentito ad assumere 300 calorie di integratori alimentari al giorno in attesa dell'avvio dei negoziati per la liberazione del figlio. Abdel Fattah ha cominciato a sua volta uno sciopero della fame il 1 marzo, dopo aver saputo del ricovero della madre. Secondo il quotidiano britannico **The Guardian**, c'è qualche speranza che Abdel Fattah sia liberato se ci sarà un'amnistia per la fine del Ramadan, il 30 marzo. Laila Soueif ha fatto sapere che, se non ci saranno progressi entro quella data, ri-prenderà lo sciopero totale della fame.



OHAD ZWIGENBERG (AP/LA PRESSE)

ISRAELE

Il governo israeliano è sempre più autoritario

Simon Speakman Cordall, Al Jazeera, Qatar

Il primo ministro Benjamin Netanyahu è impegnato in una lotta contro alti funzionari dello stato per rafforzare il suo potere. E ha scatenato le proteste di cittadini e opposizione

Decine di migliaia di israeliani hanno protestato per giorni contro il primo ministro Benjamin Netanyahu, chiedendo le sue dimissioni. Sono indignati per quelli che considerano i tentativi di Netanyahu di restare al potere a qualsiasi costo, dopo che il 18 marzo ha deciso di riprendere i bombardamenti sulla Striscia di Gaza, anche se gli ostaggi israeliani sono ancora nel territorio palestinese.

Il cessate il fuoco infranto da Netanyahu doveva portare alla liberazione di tutti i prigionieri, ma il primo ministro non aveva nessuna intenzione di arrivare alla fine della guerra contro Gaza, come prevedeva l'accordo. I nuovi attacchi aerei israeliani sulla Striscia hanno ucciso in cinque giorni più di cinquecento palestinesi, di cui duecento sono bambini. Eppure, sostengono gli osservatori, tra le contestazioni dei manifestanti manca qualunque accenno all'uccisione dei palestinesi. "Gli israeliani credono che continuare la guerra non serva a niente. Ma non perché si preoccupano per i palestinesi, che sono 'invisibili'. Pensano alle conseguenze per

sé e per gli ostaggi", afferma l'analista politico israeliano Ori Goldberg. I manifestanti – e molti osservatori – sostengono che Netanyahu è motivato solo dal suo tornaconto politico. Ha già ottenuto una vittoria: l'ex ministro della sicurezza nazionale di estrema destra Itamar Ben Gvir è tornato nel governo il giorno stesso in cui Israele ha ripreso gli attacchi contro Gaza. Netanyahu ha bisogno dell'appoggio in parlamento di Ben Gvir – che si era dimesso a gennaio in protesta contro il cessate il fuoco – per l'approvazione del bilancio del governo e per evitare così elezioni anticipate (il bilancio è stato approvato il 25 marzo con 66 voti a favore e 52 contrari durante una sessione contestata in parlamento e tra le proteste dei familiari delle vittime).

In parlamento si sono scontrati interessi diversi per accaparrarsi fette di bilancio, e in alcuni casi si è rischiato di far saltare tutto. A dicembre Ben Gvir e il suo partito Potere ebraico avevano votato contro alcuni disegni di legge legati al bilancio, apparentemente indignati per il fatto che la manovra non prevedesse un aumento dei salari per la polizia, di cui il

**Manifestanti antigovernativi
in marcia verso Gerusalemme,
il 19 marzo 2025**

ministro era a capo. Una questione di lunga data riguarda poi i partiti ultra-ortodossi, che chiedono di continuare a garantire l'esenzione dal servizio militare per gli studenti dei seminari ebraici e finanziamenti sostanziosi per le scuole rabbiniche.

Il bilancio prevede una spesa totale equivalente a 156 miliardi di euro, con cifre importanti destinate alle "risorse per sconfiggere il nemico e sostenere i riservisti, gli imprenditori e le iniziative di ricostruzione nel nord e nel sud", afferma il ministro delle finanze Bezalel Smotrich. Nell'anno fiscale 2024 la spesa di Israele per le guerre si è impennata, facendo schizzare il deficit di bilancio al 6,9 per cento del pil e spingendo tutte e tre le maggiori agenzie di rating del mondo ad abbassare i giudizi sull'affidabilità del paese. Il bilancio del 2025 fissa l'obiettivo di deficit a non più del 4,9 per cento del pil.

Sotto attacco

Netanyahu potrebbe ritenersi soddisfatto di essere riuscito a ottenere il sostegno necessario ad approvare il bilancio, ma questo risultato è stato raggiunto al prezzo di una crescente indignazione dell'opposizione. I manifestanti hanno protestato contro il ritorno di Ben Gvir, che è avvenuto subito dopo i primi attacchi su Gaza e ha fatto pensare a molti che la fine del cessate il fuoco e l'uccisione di centinaia di persone rientrassero in un tentativo di Netanyahu di assicurarsi l'appoggio politico di cui ha bisogno in parlamento. "Netanyahu probabilmente aveva già i voti che gli servivano. Ma il sostegno di Ben Gvir è una garanzia per far passare il bilancio", commenta l'analista politico israeliano Nimrod Flashenberg.

"C'è molta rabbia, le persone contestano il governo e le sue dichiarazioni", aggiunge Goldberg. "Ce l'hanno con Netanyahu e rifiutano l'idea su cui il primo ministro ha giocato per anni, e cioè che il suo bene e quello del paese siano la stessa cosa. Non è così. È come la storia dei vestiti nuovi dell'imperatore. Ora tutti possono vederlo: l'imperatore è nudo".

Netanyahu sostiene di essere sotto attacco dello "stato profondo" in un paese

CONTINUA A PAGINA 34 »

L'opinione

Tel Aviv fa quello che vuole

Anthony Samrani, L'Orient-Le Jour, Libano

Lo scopo d'Israele è cancellare i palestinesi e anettere Gaza, scrive il condirettore del quotidiano libanese

Lo ha detto senza battere ciglio. Non lo aveva fatto Bezalel Smotrich e neanche Itamar Ben Gvir, che ufficialmente non rappresentano la linea del premier Benjamin Netanyahu. Invece lo ha detto il ministro della difesa Israel Katz, esponente di spicco del governo e del partito Likud. Prima di lui, nessun funzionario israeliano si era mai spinto così in là parlando di Gaza. Avevano minacciato di distruggerla, spopolarla, occuparla – e lo hanno fatto – ma mai di anetterla. Il tabù è stato infranto: Gaza sarà israeliana o non sarà.

Il ministro si è premurato di precisare che è una tattica per costringere Hamas a rilasciare i 60 ostaggi ancora trattenuti dal 7 ottobre 2023. Forse è sincero. Forse Israele non anetterà Gaza. Forse riterrà che non ne vale la pena e che altri metodi potrebbero produrre risultati equivalenti. Ma non c'è più motivo di dubitare dei piani di Netanyahu. Alla fine della guerra, anche se Hamas sarà totalmente sconfitto, anche se l'enclave sarà totalmente smilitarizzata, anche se i blocchi egiziani e israeliani saranno mantenuti, Gaza sarà sotto l'autorità diretta o indiretta di Israele. O svuotata della sua popolazione. Visto che Netanyahu non ha limiti, tutto dipenderà dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump e dai paesi arabi. Dalla capacità e volontà del primo di forzare la mano ai suoi alleati per fargli accogliere i sopravvissuti, o dalla capacità e volontà dei secondi di proporre un piano alternativo accettabile per Israele. L'unica cosa che conta è il rapporto di forza.

Più passano i mesi più diventa difficile scrivere di Gaza. Siamo condannati all'indignazione permanente. A do-

ver decifrare, analizzare e commentare il piano di Trump di trasformare l'enclave in una "seconda costa azzurra" o quello del duo statunitense-israeliano di "trasferire" gli abitanti della Striscia di Gaza in Africa orientale. Fa tutto parte dello stesso programma. È all'opera anche in Cisgiordania, dove i coloni e l'esercito, con il via libera degli Stati Uniti, stanno imponendo una nuova realtà sul terreno in preparazione di una futura annessione.

Il più forte

Sono decenni che Israele cerca di cancellare politicamente i palestinesi. Ora vuole farlo in senso letterale. Ripulire il territorio dal popolo che contesta il suo diritto divino di dominare ogni angolo di questa terra. Con il sostegno statunitense, può finalmente raggiungere i suoi obiettivi.

E l'arroganza d'Israele non si fermerà a Gaza o in Cisgiordania. Poiché è il più forte ed è sostenuto dal più forte, può agire come gli pare in tutta la regione. Può bombardare la Siria e il Libano, occupare in parte i loro territori e dettargli la condotta. Israele è ancora interessato alla normalizzazione dei rapporti con i paesi arabi? E in che misura? È chiaro che non farà alcuna concessione, nemmeno all'Arabia Saudita, per arrivarci. Così come è chiaro che la cosa più importante per Israele è tracciare una linea definitiva sulla questione palestinese e rendere, più per forza che per scelta, inoffensivi tutti i suoi vicini.

È consuetudine, a questo punto di un editoriale, lasciar intravedere la possibilità di agire per invertire la tendenza. Esortare gli europei e i paesi arabi a unirsi e ad agire, almeno nel proprio interesse, perché tutto questo alla fine si ritorcerà contro di loro. Tanto più che se non saranno loro a farlo, non sarà nessuno. Ma questa volta ce lo possiamo risparmiare. Perfino le buone speranze sono di troppo. ♦ *adg*

Africa e Medio Oriente

che lui stesso ha governato per più di diciassette anni. Afferma che questo stato profondo avrebbe usato il ministero della giustizia “come un’arma” contro di lui, un evidente e deliberato scimmiotto della retorica del presidente degli Stati Uniti Donald Trump. “Negli Stati Uniti e in Israele, quando un forte leader di destra vince le elezioni, lo stato profondo di sinistra usa il sistema giudiziario come un’arma per contrastare la volontà popolare. Non vinceranno né qui né negli Stati Uniti! Teniamo duro insieme”, ha scritto Netanyahu sui social media.

In questa presunta lotta allo stato profondo, Netanyahu si batte per licenziare Ronen Bar, il capo del servizio di sicurezza interno Shin bet, che sta conducendo un’indagine sull’ufficio del primo ministro. Vorrebbe anche sbarazzarsi della procuratrice generale Gali Baharav-Miara, che inizialmente ha bloccato i suoi tentativi di sospendere Bar. Queste mosse hanno alimentato la rabbia del movimento di protesta.

La coalizione di governo ha dato il suo sostegno al primo ministro, votando per la rimozione di Bar il 20 marzo e approvando tre giorni dopo una mozione di sfiducia nei confronti di Baharav-Miara. Ma il 21 marzo la corte suprema ha sospeso il tentativo di liquidare il capo dello Shin bet e il 23 marzo Baharav-Miara ha di-



chiarato che il voto di sfiducia nei suoi confronti non rientra nelle procedure per rimuoverla dall’incarico di procuratrice generale.

Netanyahu ha affermato che il licenziamento di Bar non dipende dall’inchiesta in cui sono coinvolte persone vicine al premier, ma dagli errori dello Shin bet durante gli attacchi di Hamas del 7 ottobre 2023, che hanno provocato la morte di 1.218 persone e in cui altre duecento sono state prese in ostaggio. Il 19 marzo la coalizione di governo ha votato contro un progetto di legge per avviare un’inchiesta sulle inadempienze della classe politica che hanno reso possibile gli attacchi del 7 ottobre 2023. ♦ fdl

Dalla Striscia di Gaza

Aumentano le vittime

♦ L’esercito israeliano ha intensificato i bombardamenti nel nord, nel centro e nel sud della Striscia di Gaza il 23 marzo 2025. In un attacco contro il reparto di chirurgia dell’ospedale Nasser di Khan Yunis sono state uccise cinque persone, tra cui **Ismail Barhoum**, dell’ufficio politico di Hamas. Il ministro della difesa israeliano, Israel Katz, ha confermato che Barhoum, ricoverato nella struttura per curare le ferite di un attacco precedente, era l’obiettivo del raid. Il giorno prima, in un altro attacco a Khan Yunis, era stato ucciso **Salah al Bardaweel**, un altro leader di Hamas.

♦ Il 23 marzo il ministero della salute di Gaza ha fatto sapere che i morti dall’inizio dell’operazione militare israeliana il 7 ottobre 2023 sono ormai più di cinquantamila. I feriti sono 113mila. Il numero reale delle vittime però potrebbe essere molto più alto, dato che il ministero calcola solo le persone registrate nelle strutture mediche della Striscia e non quelle che sono state sepolte senza essere registrate o si trovano ancora sotto le macerie. Il 24 marzo due attacchi separati hanno ucciso i giornalisti **Hossam Shabat** di Al Jazeera e **Mohammad Mansour** di Palestine Today.

♦ Sempre il 23 marzo l’esercito israeliano ha ordinato di lasciare la loro casa agli abitanti di alcune zone di Rafah e Khan Yunis, nel sud della Striscia di Gaza, e a Beit Hanun, nel nord del territorio. Thaer Abu Aoun, il corrispondente da Gaza del sito indipendente egiziano **Mada Masr**, riferisce che in alcuni casi le persone sono state avvertite pochissimo tempo prima che cominciassero i bombardamenti e altre sono state colpite mentre cercavano di fuggire. Almeno 65mila persone sono state costrette a spostarsi di nuovo da quando il 18 marzo Israele ha infranto la tregua rimasta in vigore per cinquanta giorni.

♦ Il 25 marzo centinaia di persone hanno scandito slogan contro **Hamas** durante una manifestazione per chiedere la fine della guerra a Beit Lahia, nel nord della Striscia di Gaza.

Da sapere Arresti e licenziamenti

♦ **Hamdan Ballal**, uno dei registi di *No other land*, vincitore quest’anno del premio Oscar come miglior documentario, è stato arrestato il 24 marzo 2025 dall’esercito israeliano dopo che la sua casa di Susya, nell’area di Masafer Yatta, nel sud della Cisgiordania occupata, è stata attaccata da un gruppo di coloni a volto coperto. Ballal è stato ferito e portato via dai soldati. Il giorno dopo è stato rilasciato.

♦ Il 23 marzo il governo israeliano ha approvato all’unanimità una mozione di sfiducia nei confronti della procuratrice dello stato **Gali Baharav-Miara**, avviando un’inedita procedura di destituzione. La decisione arriva pochi giorni dopo il licenziamento di **Ro-**

nen Bar, direttore del servizio di sicurezza interno Shin bet, che era ai ferri corti con Benjamin Netanyahu, soprattutto dopo l’avvio di un’indagine che coinvolge persone vicine al primo ministro accusate di aver ricevuto somme di denaro dal Qatar. Baharav-Miara aveva espresso forti dubbi sul licenziamento di Bar. Il ministro della giustizia dovrà ora avviare delle consultazioni sulla destituzione di Baharav-Miara, che ha escluso di dimettersi. Il licenziamento di Bar, sospeso temporaneamente dalla corte suprema, ha causato un’ondata di proteste. Il 23 marzo centinaia di persone hanno inoltre partecipato a manifestazioni contro la destituzione di Baharav-Miara da-

vanti al parlamento israeliano e alla residenza privata di Netanyahu a Gerusalemme. Le relazioni tra la procuratrice dello stato e il governo sono tese dall’insediamento di Netanyahu, nel 2022. A dicembre di quell’anno Baharav-Miara aveva avvertito che un progetto di riforma della giustizia promosso dal governo minacciava di trasformare Israele in una “democrazia di nome ma non di fatto”. Il progetto aveva causato un’ondata di proteste nella primavera del 2023.

♦ Il 24 marzo l’esercito israeliano ha condotto dei bombardamenti e un’incursione con i carri armati nella provincia di Daraa, nel sud della **Siria**. Almeno cinque persone sono state uccise. **Afp**



AMANUEL SILESHI (AFP/GETTY)

MOZAMBICO

Gli avversari s'incontrano

In Mozambico il 23 marzo il presidente Daniel Chapo (nella foto) e Venâncio Mondlane, il promotore delle proteste che hanno scosso il paese dopo le presidenziali contestate del 9 ottobre 2024, si sono incontrati per discutere di come riportare la stabilità nel paese. Un gesto distensivo dopo che "da ottobre sono morte circa mille persone, in buona parte per mano della polizia, il paese è sprofondato nel caos e gli investimenti stranieri si sono bloccati", ricorda il sito **Canal de Moçambique**.

SENEGAL

I conti non tornano

Le Soleil, Senegal



In Senegal i mezzi d'informazione fanno il bilancio di un anno di governo di Bassirou Diomaye Faye, che il 25 marzo 2024 aveva vinto a grande sorpresa le elezioni presidenziali. Il quotidiano filogovernativo **Le Soleil** ricorda che Diomaye Faye è andato al potere "con la promessa di un rinnovamento democratico e di un'amministrazione virtuosa", e ha preso decisioni coraggiose. Ma allo stesso tempo ha dovuto affrontare una situazione delle finanze pubbliche disastrosa, ereditata dal governo di Macky Sall. Il 25 marzo il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha confermato i risultati di un rapporto della corte dei conti senegalese che a febbraio aveva scoperto un debito di circa 7 miliardi di dollari accumulato negli anni 2019-2024, ma che non risultava dai conti pubblicati da Sall. Appena erano emerse queste discrepanze, l'Fmi aveva sospeso un prestito da 1,8 miliardi di euro. Ma l'inviato dell'Fmi in Senegal, Edward Gemayel, ha annunciato che l'organizzazione è pronta a negoziare un nuovo accordo non appena saranno corretti gli errori. ♦

IRAN

Repressione digitale

I risultati pubblicati il 14 marzo da una missione d'inchiesta dell'Onu in Iran hanno dimostrato che Teheran fa sempre più affidamento sulla sorveglianza digitale per identificare e punire le donne che non rispettano il codice di abbigliamento. **Iran International** conferma che il regime usa applicazioni per localizzare le persone, droni e riconoscimento facciale per monitorare e sopprimere il dissenso.

IN BREVE

Rep. Dem. del Congo Il gruppo armato M23 ha conquistato il 19 marzo Walikale, una cittadina nell'est della Rdc. In seguito l'M23 ha promesso di ritirarsi dalla località per favorire un cessate il fuoco, ma il 24 marzo ha mantenuto le sue posizioni. Lo stesso giorno l'Angola ha rinunciato a fare da mediatrice tra il governo congolese e i ribelli.

SUDAN

Una conquista simbolica ma non decisiva

Le Pays, Burkina Faso

Il conflitto sudanese, che dall'aprile 2023 vede l'esercito guidato dal generale Abdel Fattah al Burhan scontrarsi con le Forze di supporto rapido (Rsf) del generale Mohamed Hamdan Dagalo, detto Hemetti, ha avuto un'importante svolta il 21 marzo, quando le truppe di Al Burhan hanno riconquistato il palazzo presidenziale di Khartoum (nella foto). L'edificio ha un alto valore simbolico e la sua presa potrebbe dare nuovo slancio all'esercito. Ma la prudenza è d'obbligo: anche se le forze governative hanno ripreso l'iniziativa su più fronti, la situazione resta complicata. Il Sudan non si riduce a

Khartoum: il conflitto si estende ben oltre la capitale e le Rsf mantengono roccaforti solide nell'ovest, in particolare nel Darfur, che controllano quasi interamente.

L'esercito può rivendicare un successo strategico, ma non ha il controllo completo della capitale. Per questo l'operazione di riconquista del palazzo presidenziale, dopo mesi di intensi combattimenti urbani che hanno ridotto in macerie gran parte della città, non significa la fine della guerra. Le forze di Hemetti l'hanno dimostrato poche ore dopo, attaccando con i droni il palazzo presidenziale. Nei prossimi giorni assisteremo probabilmente a un'escalation di violenze dall'esito incerto. Il 25 marzo l'esercito è stato accusato di aver condotto un bombardamento su un mercato a Tora, nell'ovest del paese, uccidendo almeno una sessantina di persone.

Purtroppo, tutto lascia pensare che la guerra continuerà a lungo, con conseguenze umanitarie ancora più gravi. Sarà quindi necessario cercare soluzioni per raggiungere una pace duratura, in un pae-

se che da tempo non è più al centro dell'attenzione internazionale. Chi pensa che dividere il Sudan possa essere una soluzione sbaglia di grosso: non è un conflitto tra regioni separate che potrebbero essere divise in modo netto, ma una lotta per il controllo dell'intero paese. Una soluzione dovrebbe basarsi piuttosto su un governo inclusivo, un processo di pace strutturato e una riforma militare e politica. Tuttavia questo scenario di uscita dalla crisi, a cui milioni di sudanesi aspirerebbero, sembra ancora lontano. ♦ fsi



EL TAYEB SIDDIQ (REUTERS/CONTRASTO)

Khartoum, 24 marzo 2025

Visti dagli altri

Preparazione degli album da disegno. Fabriano (Ancona), febbraio 2025



NATALIA ALANA

Un'industria che svanisce una pagina alla volta

Amy Kazmin, Financial Times, Regno Unito

La città di Fabriano, nota per le cartiere e per la produzione di elettrodomestici, è un esempio del declino industriale italiano. Dovuto a costi troppo alti e investimenti scarsi

Ilavoratori di Fabriano producono carta da secoli. Da questa piccola città italiana provengono le pagine dei quaderni degli artisti, le risme per le fotocopiatrici e le banconote su cui si stampano gli euro. Oggi però è in crisi. Le due principali industrie locali – quella della carta e quella degli elettrodomestici – sono in mano ad aziende straniere che

stanno riducendo la produzione e i posti di lavoro a causa della concorrenza in Europa e in Asia. “Nessuno sa cosa succederà domani”, spiega Daniela Ghergo, sindaca di Fabriano. “Le persone non spendono, non investono. Nessuno fa progetti perché non si sa cosa ci riserva il futuro”.

Adagate sugli allori

I problemi di Fabriano sono il simbolo delle difficoltà di molte fabbriche in un paese che ha la seconda industria manifatturiera d'Europa. Nei decenni dopo la seconda guerra mondiale la manifattura è stata il motore della crescita dell'Italia, ma oggi non riesce più a reggere la concorrenza perché la domanda internazionale è debole e sono aumentati il prezzo dell'ener-

gia e il costo del lavoro. “Nel mondo c'è uno spostamento della domanda dai prodotti manifatturieri ai servizi”, spiega l'economista Lorenzo Codogno. “L'Italia ne soffre particolarmente”. E nonostante il fatto di avere produttori di nicchia tecnologicamente avanzati, tra cui alcune start-up all'avanguardia, “che non crescono abbastanza per fare la differenza nell'economia nazionale”, aggiunge Codogno.

Secondo alcuni economisti e imprenditori, sono troppe le aziende italiane che non hanno investito a sufficienza nell'innovazione e nell'aumento della produttività, perdendo l'occasione di restare competitive. “Alcune si sono adagate troppo sugli allori del passato. Oggi l'Italia sta vivendo un piccolo trauma, una sorta di risveglio amaro”, conferma Francesco Casoli, presidente della Elica, un'azienda di elettrodomestici da cucina di lusso con sede a Fabriano.

Nel 2024 la produzione industriale italiana ha fatto segnare un declino per il secondo anno consecutivo, perdendo il 3,5 per cento, mentre nel 2023 aveva perso il 2 per cento. A gennaio del 2025 la produzio-

ne manifatturiera ha registrato un aumento del 3,2 per cento, superiore alle aspettative, dopo che a dicembre del 2024 era diminuita del 2,7 per cento.

Tuttavia l'umore generale resta negativo, anche a causa della guerra commerciale scatenata dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump, che minaccia di imporre dazi punitivi ai paesi esportatori dell'Unione europea da aprile. "Mi sembra di vivere in un mondo in cui nessuno sa cosa succederà tra una settimana. Tutti aspettano il prossimo tweet del presidente statunitense. La situazione è molto complicata", sottolinea Casoli, che presiede una multinazionale.

A dicembre la Fedrigoni, un'azienda che produce carta, controllata dal 2018 dalla società d'investimento statunitense Bain Capital, ha interrotto a Fabriano l'attività di produzione della carta da ufficio, un settore che immetteva sul mercato 140mila tonnellate di carta all'anno e in cui lavoravano duecento persone. Ha mantenuto invece la linea dei taccuini da disegno per artisti con il marchio Fabriano e altri prodotti innovativi. "I prodotti di base, come la carta da ufficio, non possono sopravvivere in paesi come l'Italia perché in questo settore i margini sono ridotti, la domanda è in calo e la concorrenza è globale", sottolinea Marco Nespolo, presidente della Fedrigoni. "La soluzione è concentrarsi sui prodotti di nicchia, che prevedono margini maggiori e consentono di sostenere costi strutturali leggermente più alti che in altri paesi".

Il rischio di licenziamenti

In un piovoso pomeriggio invernale gli operai di una storica azienda di elettrodomestici si riuniscono in un parcheggio per esprimere i loro timori sul futuro. Fondata da un imprenditore locale negli anni settanta, la Indesit è un punto di riferimento nel mercato europeo degli elettrodomestici. In Italia ha cinque stabilimenti e la sede centrale è a Fabriano. Gli eredi del fondatore hanno venduto l'azienda più di dieci anni fa alla statunitense Whirlpool, che da allora ha perso una parte consistente della sua quota di mercato a beneficio dei concorrenti asiatici, più economici. Nel 2024 il produttore di elettrodomestici turco Arçelik ha preso il controllo dell'attività europea di Whirlpool, che ora si chiama Beko Europe. Centinaia di posti di lavoro negli uffici

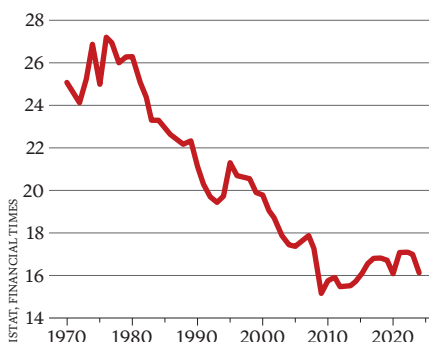


Beko a Fabriano sono a rischio, mentre i dipendenti dello stabilimento che produce piani cottura sono spesso in cassa integrazione. "Il punto cruciale è che la deindustrializzazione dell'Europa non colpisce solo i lavoratori delle fabbriche, ma ha un impatto anche sul personale dell'amministrazione", spiega Cadia Carloni, 60 anni, che da trentatré anni lavora nel settore dell'assistenza ai clienti nel settore degli elettrodomestici.

Oggi i cinque stabilimenti Beko in Italia operano al 40 per cento della produttività. L'azienda vorrebbe licenziare circa 1.150 dei suoi dipendenti in Italia, che già ora trascorrono molto tempo in cassa integrazione. "Abbiamo paura, siamo tutti convinti che non ci sia futuro", racconta Isabella Montesi, 53 anni, che lavora nello stabilimento di Fabriano da 27 anni. Attualmente è in cassa integrazione fino a 15 giorni al mese e ha visto i suoi guadagni ridursi drasticamente. La Beko intende investire 62 milioni di euro per modernizzare lo stabilimento di Fabriano dedicato ai piani cottura e sviluppare la capacità di progettazione come punto princi-

Cinquant'anni di declino

Il contributo dell'industria manifatturiera alla ricchezza prodotta dall'industria italiana dal 1970 al 2024, percentuale



pale della ristrutturazione in Italia. L'azienda sta discutendo i suoi progetti con il governo di Georgia Meloni e con i sindacati. "Nel nostro settore l'Italia era uno dei paesi più importanti, ma ora bisogna fare qualcosa per ripristinare la competitività. Non si può andare avanti per sempre con gli aiuti dello stato. Bisogna ridurre i costi", spiega Ragip Balcioglu, amministratore delegato della Beko Europe.

La famiglia di Lorenzo Morra, 25 anni, lavora nelle cartiere da cinque generazioni. Lui è stato assunto nel 2021 per migliorare la gestione del settore della carta da ufficio della Fedrigoni. Quando l'azienda ha proposto di trasferire i lavoratori licenziati in altri impianti in Italia, Morra aveva appena comprato un appartamento da centomila euro a Fabriano. "Ora è impossibile venderlo. Questa è l'unica cosa che mi trattiene", racconta, aggiungendo che molti lavoratori con un mutuo e figli sono riluttanti a trasferirsi.

Il suo ex collega Leonardo Balducci, 27 anni, non ha esitato a spostarsi in una fabbrica vicino a Verona, anche se questo ha significato lavorare a quattro ore di strada da Fabriano: "Ho pensato che fosse giusto interpretare questa occasione come una sfida. Mi manca la mia famiglia. Fabriano invece non tanto".

La sindaca Ghergo si rammarica per la scomparsa dei posti di lavoro e per la partenza dei giovani: "Abbiamo lavoratori molto qualificati che rischiamo di perdere", sottolinea. Ghergo, che negli anni novanta ha lavorato con l'ex presidente del consiglio Romano Prodi, crede che Fabriano sia vittima delle aziende straniere "che vengono qui, comprano i nostri marchi e poi chiudono la produzione per spostarla altrove. Nelle crisi passate avevamo imprenditori con cui parlare, individui in carne e ossa. Oggi lottiamo contro un capitalismo senza volto e non riusciamo a capire chi sono i nostri interlocutori in questa crisi".

Alcune aziende non intendono abbandonare il territorio. Elica mantiene cinquecento dipendenti nella sede centrale e altri settecento negli impianti vicini. "Sono nato qui e ho costruito la mia attività qui", spiega Casoli. "Siamo abituati a combattere da Fabriano e continueremo a farlo". ♦ as

© The Financial Times Limited 2025. All Rights Reserved. Il Financial Times non è responsabile dell'accuratezza e della qualità di questa traduzione.

L'energia dei giovani risveglia la Turchia

Ece Temelkuran



Dopo ventidue anni in cui il governo turco ha fatto di tutto per concentrare il potere, controllare le istituzioni statali e opprimere i cittadini per farli diventare i suoi servitori islamo-fascisti, la Turchia ha deciso di reagire. Nell'ultima settimana in tutte le città del paese, comprese le roccaforti governative, ci sono state grandi manifestazioni. La scintilla è stata l'arresto del sindaco di Istanbul Ekrem Imamoglu, ma nel giro di pochi giorni la protesta si è trasformata in una rivolta generale per chiedere democrazia, dignità e libertà.

Le manifestazioni hanno ricordato quelle del 2013 a Istanbul per la chiusura del parco Gezi. Schiacciati dal regime e dalla crisi economica, i giovani avevano perso ogni speranza nel futuro, ma ora hanno deciso di tornare in piazza sfidando il divieto di protestare e rischiando di scontrarsi con la violenza indiscriminata della polizia. Uno dei loro slogan illustra alla perfezione il sentimento prevalente: "Se noi bruciamo, brucerete con noi". Le manifestazioni sono state piene di ironia, come nel 2013, ma questa volta tutti sanno che non c'è niente da ridere. La Turchia è arrivata a un punto di non ritorno. Se il presidente Recep Tayyip Erdoğan non farà un passo indietro le conseguenze saranno spaventose. Eppure mai come ora la popolazione è determinata ad abbattere il muro della paura.

A differenza di quanto era successo ai tempi delle proteste di Gezi, questa volta il principale partito d'opposizione rivendica l'azione politica, o almeno ci prova. Imamoglu non è solo il sindaco della più grande città della Turchia, ma è anche un politico molto popolare ed è l'unico avversario temibile del presidente Erdoğan. Poco prima del suo arresto, motivato da dubbie accuse di "corruzione finanziaria, gestione di un'organizzazione criminale e collaborazione con organizzazioni terroristiche", Imamoglu

stava per annunciare la sua candidatura alle presidenziali del 2028, e vari sondaggi indicavano che aveva un sostegno popolare maggiore di quello di Erdoğan. Secondo fonti vicine al presidente, il piano era arrestare Imamoglu e screditarlo, per poi mettere un uomo di fiducia del regime alla guida del principale partito di opposizione. Erdoğan ha fatto così per anni, chiudendo in carcere vari sindaci dei partiti d'opposizione, sia socialdemocratici sia curdi.

Molti si aspettavano che Imamoglu sarebbe stato arrestato. Nell'ultimo video che ha girato il sindaco di Istanbul ha dichiarato con tono estremamente calmo: "Affido me e il paese al suo popolo". Interpretando queste parole come un invito all'azione, centinaia di migliaia di persone hanno invaso le piazze delle città. Davanti a una protesta enorme, il principale partito d'opposizione ha deciso di trasformare le primarie presidenziali di domenica 23 marzo in una grande mobilitazione politica, invitando i cittadini a votare per dimostrare che il sostegno a Imamoglu va oltre gli schieramenti politici. Domenica, prima dell'alba, Imamoglu è stato arrestato. Lo stesso giorno milioni di turchi hanno votato per lui alle primarie in Turchia e in varie città europee. Il partito d'opposizione si sforza di incanalare l'energia delle proteste, sincronizzate ma ancora disunite, in un movimento politico unitario.

I dettagli di questa vicenda mettono in evidenza il ricorso di Erdoğan a trucchi e bugie spudorate. Da quando è apparso chiaro che governa come gli pare e piace, la Turchia sembra aver perso quel fascino che esercitava sull'opinione pubblica occidentale. Oggi agli occhi dell'Europa è un paese imprevedibile, dove può succedere di tutto, e per il quale non vale la pena cercare un senso.

Di recente, però, l'interesse di europei e statunitensi per la Turchia si è riacceso dopo che il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha tolto il suo sostegno al conflitto contro la Russia. Ankara ha il secondo

Nel giro di pochi giorni la protesta si è trasformata in una rivolta per chiedere democrazia, dignità e libertà

Questi partiti sono dei giganti incapaci di tenere il passo con la rapidità d'azione dell'estrema destra

esercito per dimensioni della Nato, quindi Erdoğan è diventato un alleato irrinunciabile per gli europei che vogliono tenere testa a Vladimir Putin. Ma, di fronte alla minaccia russa, le preoccupazioni europee per lo stato della democrazia turca o per la legittimità di Erdoğan passano in secondo piano. Questo significa che i cittadini turchi impegnati a protestare contro uno dei regimi più oppressivi e potenti del mondo potrebbero essere lasciati soli dall'Europa.

Quello che sta succedendo in Turchia può aiutarci a far luce su un interrogativo centrale dei nostri tempi: come possiamo ripristinare la democrazia dopo un giro di vite autoritario? Saper rispondere a questa domanda sarebbe utile anche ai paesi europei e agli Stati Uniti.

Negli ultimi dieci anni, sia in Europa sia negli Stati Uniti, abbiamo visto che fare resistenza schierandosi con i partiti centristi non è una soluzione efficace, mentre le manifestazioni di piazza in stile Occupy, per quanto suggestive, non sono bastate ad arginare le politiche fasciste. Dopo aver esaminato le tendenze comuni del fascismo contemporaneo nel mondo in *Come sfasciare un paese in sette mosse* (Bollati Boringhieri 2019), ho cercato di trovare un'alternativa alla sequenza di strategie "provarci di nuovo, fallire di nuovo" a cui abbiamo assistito negli ultimi anni, per esempio negli Stati Uniti. Evidentemente i partiti tradizionali – i democratici statunitensi e i socialdemocratici in Europa – non sono stati capaci di diventare "la casa istituzionale" della rabbia politica e morale della popolazione di fronte a politici come Erdoğan e Trump.

L'attivismo di piazza, se resta isolato, non riesce a raggiungere i livelli più alti della politica o viene represso con una violenza militare, come in Turchia. L'energia politica che scaturisce dall'attivismo di base è troppo imprevedibile per essere incanalata dai partiti tradizionali. Inoltre l'entusiasmo delle masse tende a non allinearsi con istituzioni politiche

che appaiono di gran lunga superate. Qual è dunque la soluzione? L'unica via d'uscita è trasformare un relitto in una barriera corallina.

I vecchi partiti progressisti somigliano a vecchi relitti in disfacimento. Negli ultimi cinquant'anni hanno perso ogni vitalità politica allineandosi al neoliberalismo dominante, che ha tagliato i loro legami con i settori realmente progressisti della società. Questi partiti sono dei giganti pieni di burocrazia e per questo paralizzati, incapaci di tenere il passo con la rapidità d'azione dell'estrema destra. In Turchia l'energia dei giovani si sta concentrando intorno a un relitto, rivitalizzandolo e trasformandolo in una barriera corallina. Da giorni i leader studenteschi pronunciano discorsi alle principali riunioni di partito, negoziando le linee guida della loro collaborazione. Ogni volta che ne hanno l'occasione, sottolineano che la loro rabbia non si limita all'arresto di Imamoğlu. La loro presenza modifica irrevocabilmente lo spirito del movimento e spinge il partito socialdemocratico verso una nuova vita. Nel corso di questo processo, inoltre, i giovani imparano a capire le dinamiche del gigante, mentre il gigante si adatta, diventando abbastanza agile e coraggioso da contrastare le spietate tattiche del regime.

Per salvare la democrazia dall'autoritarismo, non solo in Turchia ma presto anche in Europa e nel resto del mondo, la questione centrale sarà permettere all'energia dei giovani di raggiungere il relitto e trasformarlo in un organismo vitale e abbastanza solido da sfidare l'attuale tendenza all'autoritarismo. Nei prossimi giorni scopriremo se la Turchia ci riuscirà. ♦ as

ECE TEMELKURAN

è una giornalista turca che vive in Croazia. In Italia ha pubblicato *Come sfasciare un paese in sette mosse* (Bollati Boringhieri 2019). Questo articolo è uscito sul quotidiano spagnolo El Mundo.

All'Europa serve una cura di investimenti

Thomas Piketty



Di fronte all'ondata trumpiana, è importante che l'Europa riacquisti fiducia in se stessa e che proponga un altro modello di sviluppo. Per farlo deve mettere da parte l'autocritica che troppo spesso caratterizza il dibattito pubblico europeo. Secondo un'opinione condivisa da molti dirigenti, l'Europa vive al di sopra dei suoi mezzi e deve fare sacrifici. L'ultima versione di

questo discorso vorrebbe giustificare il taglio della spesa sociale per concentrarsi su quella militare, all'inseguimento di Donald Trump e Vladimir Putin. Ma questa analisi è errata. Dal punto di vista economico l'Europa ha i mezzi per perseguire diversi obiettivi allo stesso tempo. Da anni il continente registra un avanzo consistente nella bilancia dei pagamenti, mentre gli Stati Uniti hanno un enorme deficit. In altre parole questi ultimi spendono sul loro territorio più di quanto producono, mentre l'Europa fa esattamente il contrario e il risparmio che ne deriva finisce nel resto del mondo (in particolare negli Stati Uniti). Negli ultimi quindici anni in Europa l'avanzo annuale medio ha raggiunto il 2 per cento del pil, cosa che non succedeva da più di un secolo. Questa situazione riguarda sia l'Europa meridionale sia la Germania e il Nordeuropa, con livelli che in alcuni paesi superano il 5 per cento del pil. Al contrario gli Stati Uniti accumulano dal 2010 un deficit medio di circa il 4 per cento del pil.

L'Europa ha dei fondamentali economici e finanziari più sani degli Stati Uniti, così sani che il vero rischio è non spendere abbastanza. Perciò, non ha bisogno di una cura di austerità, ma di una cura di investimenti, come indicava il rapporto di Mario Draghi sulla competitività europea. Ma questo va fatto privilegiando il benessere delle persone, lo sviluppo sostenibile e le infrastrutture collettive (scuola, sanità, trasporti, energia, clima). L'Europa ha già ottenuto risultati migliori degli Stati Uniti sul piano della salute, in particolare nella speranza di vita: nel 2022 era di 80,6 anni nell'Unione europea e di 77,4 anni negli Stati Uniti. Tutto questo l'ha fatto spendendo per la sanità poco più del 10 per cento del pil continentale, mentre negli Stati Uniti la spesa sfiora il 18 per cento, a riprova dell'inefficienza del settore privato e dei suoi costi eccessivi. Per poter continuare su questa strada l'Europa deve sostenere il personale sanitario. E, se farà gli investimenti necessari, potrà superare gli Stati Uniti anche sul piano dei trasporti, del clima,

della formazione e della produttività. Infine, se proprio fosse indispensabile, l'Europa potrebbe anche aumentare le spese militari, anche se l'utilità di questo aumento deve essere ancora dimostrata. Stanziare miliardi di euro per l'esercito è il modo più facile per mostrare che si sta facendo qualcosa contro la minaccia russa, ma nulla indica che sia la scelta più efficace. Nell'insieme i fondi stanziati dai paesi europei superano già quelli russi. La vera posta in gioco è

spenderli insieme, in modo da creare strutture che permettano di prendere decisioni collettive per proteggere efficacemente il territorio ucraino. Per finanziare la ricostruzione del paese, è arrivato il momento che l'Europa usi non solo i beni pubblici russi sequestrati (300 miliardi di euro, di cui 210 miliardi in Europa), ma anche quelli privati, stimati in mille miliardi di euro, per lo più in Europa, di cui ben poco è stato messo sotto sequestro finora. Per farlo si dovrebbe creare un catasto finanziaria-

rio europeo, capace di registrare chi possiede cosa nel continente, uno strumento indispensabile anche per lottare contro la criminalità e sostenere politiche di giustizia sociale e fiscale.

Resta da affrontare una questione essenziale: perché l'Europa, grande risparmiatrice e di fatto la prima potenza economica e finanziaria mondiale, non investe di più? Una ragione è demografica: di fronte all'invecchiamento della popolazione, i governi europei si preparano accumulando risparmi. Tuttavia, sarebbe più utile spendere quel denaro per permettere alle nuove generazioni di proiettarsi nel futuro. Un'altra spiegazione è il nazionalismo: ogni paese sospetta il vicino di voler dilapidare il frutto del suo lavoro e quindi preferisce metterlo sotto chiave. La globalizzazione commerciale e finanziaria ha alimentato una profonda inquietudine e ha generato un'Europa concentrata sul risparmio e sull'"ognuno per sé". Ma la ragione principale è politica e istituzionale: non esiste un quadro democratico in cui i cittadini europei possano scegliere collettivamente qual è il modo migliore per usare le ricchezze che producono. Queste decisioni sono di fatto lasciate ad alcuni grandi gruppi e a un ridotto numero di manager e azionisti. La soluzione potrebbe arrivare in diverse forme, come un'Unione parlamentare europea basata su un gruppo ristretto di paesi. Di certo, la domanda d'Europa non è mai stata così forte, e i suoi leader devono impegnarsi per dare una risposta coraggiosa e creativa, al di là dei sentieri battuti e delle false certezze. ♦ *adr*

THOMAS PIKETTY

è un economista francese. Insegna all'École des hautes études en sciences sociales e all'École d'économie de Paris. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Il socialismo del futuro* (Baldini+Castoldi 2024). Questo articolo è uscito sul quotidiano francese Le Monde.

 **Valsport**



S T A R T

HANDCRAFTED ITALIAN
SINCE 1920

valsport.it

Trova tutti i quotidiani e riviste su <https://eurekaddl.it>

A cosa serv

Può toglierci il sonno e farci ammalare, ma in alcuni casi può anche aiutarci ad affrontare le sfide e le minacce. È possibile trovare un equilibrio?

Tanja Stelzer, Die Zeit, Germania

Ci vuole un po' prima che si accorgano del fumo. All'inizio esce lentamente dalle fessure del vano bagagli, come la nebbia che sale da un campo. Sull'A330 Boston-Francoforte, quel lunedì pomeriggio di novembre i volti assumono espressioni interrogative: cos'è? Un incendio, una fuga di gas? Poi quella nebbiolina si fa sempre più fitta. La luce salta, le torce elettriche disegnano coni luminosi in quello che ormai è diventato fumo nero. Sono gli assistenti di volo che setacciano la cabina alla ricerca dell'origine del problema. L'aereo sibila e si muove a scossoni. L'A330 si inclina in avanti con un rumore che sembra il verso di un dinosauro esausto. È atterrato finalmente. Dalla cabina di pilotaggio un annuncio: "Attention! Crew on station! Attention! Crew on station!". E poi: "Passenger evacuation! Passenger evacuation!". Immediatamente, quelli armati di torce si trasformano in istruttori dei marines che sbraitano in coro: "Slacciate le cinture, lasciate tutto, uscite! Seat belts off! Leave everything! Get out!".

Ecco cosa succede a bordo di un aereo quando la situazione precipita.

Quelli con le torce - Kira, Felix, Alisa, Patrick, Fiona e altri - sono 22 giovani che seguono un corso per diventare assistenti di volo. Alcuni di loro diranno poi di aver trovato quell'esercitazione piuttosto



DANSAELINGER (TRUNK ARCHIVE)

ve lo stress



stressante, nonostante sapessero che il dinosauro esausto era semplicemente un simulatore di volo, nell'hangar della Lufthansa aviation training a Francoforte. Ma sapevano anche che un giorno avrebbero potuto affrontare davvero una situazione come quella.

Poco prima dell'esercitazione l'istruttrice aveva spiegato che ad alcuni assistenti di volo non capiterà mai di vivere nulla di simile in quarant'anni di carriera, mentre altri fanno esperienze del genere dopo due o tre anni appena. Lo scenario "incendio a bordo" ha colto di sorpresa i ragazzi. È proprio questo il principio su cui si basa il corso: sai che sarà simulata una situazione difficile, ma sarà diversa da quella che ti aspettavi. Sono convinti che si tratterà di un atterraggio d'emergenza e invece ecco che nell'impianto di condizionamento scoppia un incendio impossibile da spegnere. Gli assistenti di volo devono imparare a gestire situazioni di stress estremo e fare il loro dovere in condizioni di pressione massima.

Una delle poche cose su cui oggi siamo tutti d'accordo è che lo stress fa male, che fa ammalare. E che continua ad aumentare. La vita che accelera, il lavoro che si intensifica, i social media, la recessione, l'inflazione, la guerra. Quasi due terzi dei partecipanti a una ricerca di YouGov realizzata in Germania nel 2023 hanno definito piuttosto elevata o molto elevata la loro percezione dello stress. Per molte persone ogni giorno è come l'evacuazione di un aereo. Per loro la vita non è altro che una serie infinita di emergenze.

Lo stress può toglierci il sonno, può creare problemi al cuore o all'intestino. Può stringerci la gola in una morsa, prosciugarci, consumarci. E sembra che lo yoga e il digital detox, che in teoria dovrebbero servire a combatterlo, non bastano a liberarci dall'ansia che affligge le nostre società. Ma perché liberarsi dello stress è così difficile? Abbiamo bisogno di un corso di emergenza per le nostre vite, o basterebbe imparare a gestire correttamente le tensioni? È possibile che lo stress abbia perfino dei lati positivi?

Un test imbarazzante

Clemens Kirschbaum, 64 anni, è uno dei più importanti ricercatori che si occupano di stress in Germania. Al momento non ha un ufficio vero e proprio, perché ha deciso di rallentare il lavoro ancora prima di raggiungere l'età della pensione e ha rinunciato alla sua cattedra al politecnico di Dresda, contemporaneamente alla mo-



glie Angelika Buske-Kirschbaum, anche lei biopsicologa.

I due lavorano insieme dal 1986. Clemens si è occupato dell'aspetto biologico del fenomeno, ossia di quello che accade al corpo quando è sotto stress, lei delle conseguenze cliniche: perché ai bambini stressati viene la dermatite atopica? Qual è il legame tra stress e allergie? Perché il *burnout* (esaurimento da lavoro) è così frequente tra i docenti? La sera a tavola i coniugi riflettevano su come integrare i risultati delle rispettive ricerche.

Allegrì, rilassati e leggermente abbronzati, i Kirschbaum ci ricevono in una sala conferenze dell'istituto Max Planck per la biologia cellulare molecolare e la genetica a Dresda, dove sono ospitate sezioni del laboratorio che Clemens dirige da molti anni. È la parte del suo lavoro che non ha abbandonato. Anche sua moglie investe il suo tempo libero nel laboratorio, ma lavorano solo qualche ora al giorno, niente in confronto a prima. Ma insomma, cos'è esattamente lo stress?

Innanzitutto, spiega Clemens, bisogna distinguere tra essere sotto stress e sentir-

si stressati. Poi c'è differenza tra lo stress acuto e quello cronico. Per accertare se una persona si sente stressata basta un questionario: "Ha la sensazione di ricevere troppe richieste? Ha troppe cose da fare? Teme di non riuscire a raggiungere i suoi obiettivi? Quasi mai, a volte, spesso, quasi sempre".

Per verificare se una persona è effettivamente sotto stress da un punto di vista biologico bisogna misurare i livelli di cortisolo. È quello di cui Clemens Kirschbaum si è occupato per decenni. Il suo contributo più importante è il Trier social stress test (Tsst), così chiamato perché è stato sviluppato trent'anni fa a Trier (Treviri), dove Kirschbaum ha ideato un esperimento piuttosto cattivo per la sua tesi di dottorato.

I soggetti partecipano a una sorta di colloquio di lavoro. Devono descrivere per cinque minuti le loro caratteristiche personali a due impassibili esaminatori in camice bianco che non sorridono, non li incoraggiano, non annuiscono gentilmente. Si limitano a fare una faccia annoiata e a dare qualche indicazione in tono neutro.

"Questo l'ha già detto".

"Ha ancora tempo".

"La prego, prosegua".

Poi devono fare un calcolo mentre sono osservati: partono da 2.043 e sottraggono sempre il numero 17.

"Per piacere, si sbrighi".

"Ha commesso un errore".

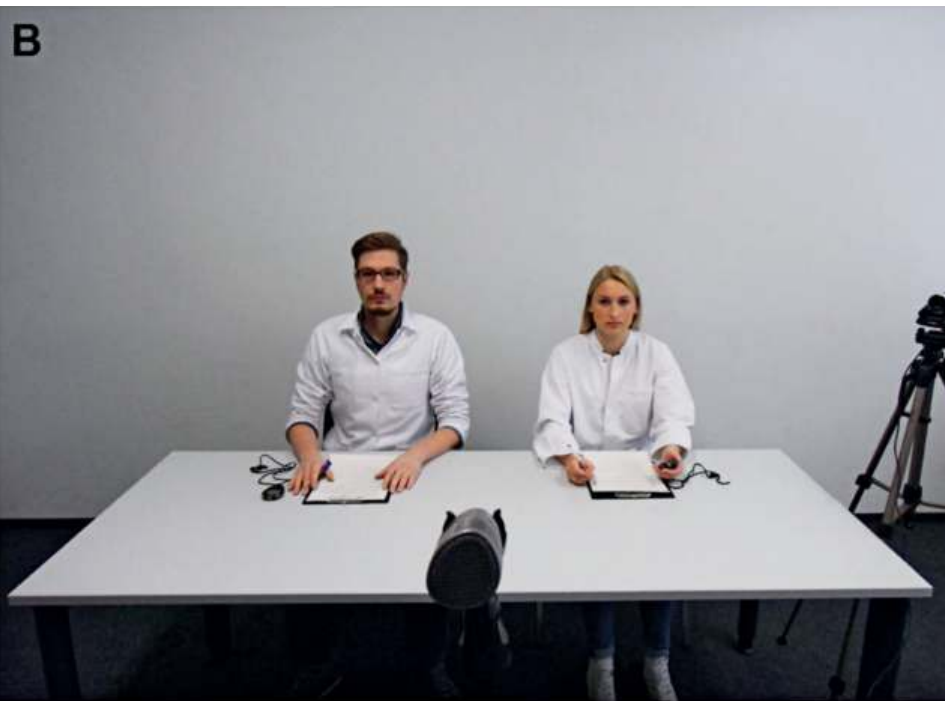
Il podcast



Questo articolo si può ascoltare nel podcast di Internazionale. A voce riservato ad abbonate e abbonati. È disponibile ogni

venerdì nell'app di Internazionale e su internazionale.it/podcast

B



“Per piacere ricominci da 2.043”.

Al termine dell'esperimento sono sottoposti a un tampone per misurare i livelli di cortisolo.

Per poter studiare la risposta allo stress si è cercato a lungo un modo per indurlo. Ai soggetti esaminati si facevano immergere i piedi nell'acqua gelida, li si sottoponeva a rumori o elettroshock, ma nessuno di questi metodi faceva salire i livelli di cortisolo in tutti quanti. Il test di Kirschbaum invece sì. Una volta, racconta, ha sottoposto al Tsst un giovane manager dell'industria farmaceutica molto sicuro di sé, convinto di superare il colloquio senza stress: era abituato a parlare in pubblico ed era bravo a fare i conti. “Era tranquillissimo. Eppure i suoi livelli di cortisolo si sono rivelati estremamente alti”.

Il cortisolo, come l'adrenalina e altri ormoni, viene rilasciato dalle ghiandole surrenali in condizioni di stress. La differenza tra adrenalina e cortisolo è che la prima, rilasciata pochi secondi dopo lo stimolo stressante, provoca tachicardia e mani sudate. È un effetto spiacevole, ma dura pochi minuti e non danneggia l'organismo. Il cortisolo, invece, è rilasciato venti-trenta minuti dopo lo stimolo e non provoca sensazioni specifiche. Fa salire la glicemia in modo che il cervello sia rifornito di energia. Blocca la digestione, perché in situazioni di stress ci sono cose più importanti da fare che andare in bagno. Inibisce il sistema immunitario, perché tutta l'energia dev'essere usata per gestire

la situazione e non per combattere un'infezione. L'effetto del cortisolo può durare diverse ore. Se lo stress persiste, anche i livelli di cortisolo rimangono elevati.

Con il Tsst sono stati condotti moltissimi studi. È emerso che le persone estroverse e con un'elevata autostima possono abituarsi allo stress del colloquio, mentre quelle molto ansiose a ogni esperimento rilasciano maggiori quantità di cortisolo.

È stato inoltre riscontrato che chi percepisce le difficoltà come sfide rilascia meno cortisolo di chi le vede come minacce. E che a vedere le difficoltà più come sfide che come minacce ci si può esercitare.

Soprattutto, il Tsst ha rivelato un frequente legame tra stress e aspettative sociali. In una certa misura, infatti, lo stress è un costrutto sociale: ci stressiamo quando pensiamo di non essere in grado di svolgere un certo compito – e quando crediamo che gli altri ci giudicheranno male per questo. E i livelli di cortisolo aumentano.

Quando Clemens Kirschbaum ha sviluppato il Tsst, il cortisolo aveva una brutta fama: era stato scoperto che può danneggiare l'ippocampo (l'area del cervello che controlla la memoria e le emozioni), che rende l'organismo maggiormente soggetto alle malattie e che può favorire obesità, diabete e ipertensione. Sembrava che elevati livelli di stress fossero piuttosto dannosi.

Lo svolgimento del Trier social stress test

Secondo Kirschbaum, però, sul breve periodo lo stress può avere effetti decisamente positivi: ci rende attivi, lucidi e concentrati. Come durante l'esercitazione sul simulatore di volo. Combattere o fuggire, ecco il significato dello stress dal punto di vista evolutivo: consentirci di salvare la pelle in situazioni di pericolo, mobilitando tutte le nostre risorse. Gli umani preistorici dovevano sfuggire ai predatori, quelli di oggi devono evacuare un aereo o fare una buona impressione sui clienti, tutte cose che possono sembrare questioni di vita o di morte.

Dopo un po', quando si è riusciti a sfuggire al predatore, l'esercitazione è stata completata o la presentazione è finita, il cortisolo viene smaltito.

Il problema sorge se lo stress persiste. Questo succede quando le situazioni stressanti si susseguono o quando compaiono dei pensieri ossessivi: sarò stato all'altezza? Continuerò a esserlo? In questi casi, l'organismo non può riprendersi e, con i livelli di cortisolo sempre alti, diventa impossibile rilasciarne altro in situazioni di stress acuto e quindi gestire bene un ulteriore aumento dello stress. Ecco perché chi è costantemente stressato sviluppa una forte sensibilità dal punto di vista biologico, reagendo con maggiore intensità alla più piccola occorrenza di stress acuto.

È il caso degli insegnanti, racconta Angelika Buske-Kirschbaum: il loro lavoro è come un Tsst permanente, che si ripete ogni giorno con gli alunni nel ruolo degli esaminatori impassibili.

Clemens racconta che il suo relatore diceva sempre che l'organismo stressato va immaginato come un elastico in tensione, che con il tempo cede.

Ma se il rilascio di cortisolo non produce effetti riconoscibili, come facciamo a sapere quando l'elastico ha ceduto?

Un giorno Clemens Kirschbaum ha letto di un gruppo di macachi Rhesus che erano stati trasferiti da una gabbia all'altra. Un ricercatore aveva prelevato dei campioni del loro pelo e, facendoli analizzare in laboratorio aveva scoperto che era possibile rilevare la presenza del cortisolo – di parecchio cortisolo, a dire il vero, perché i traslochi stressano tantissimo le scimmie.

Kirschbaum si è chiesto se non si poteva fare qualcosa di simile anche con gli



esseri umani. Era noto da tempo che nelle donne incinte i livelli di cortisolo aumentano nei mesi che precedono il parto per stimolare lo sviluppo dei polmoni del nascituro. E, se il cortisolo era riscontrabile nel pelo dei macachi, perché non si sarebbe dovuto trovare anche nei capelli delle donne incinte?

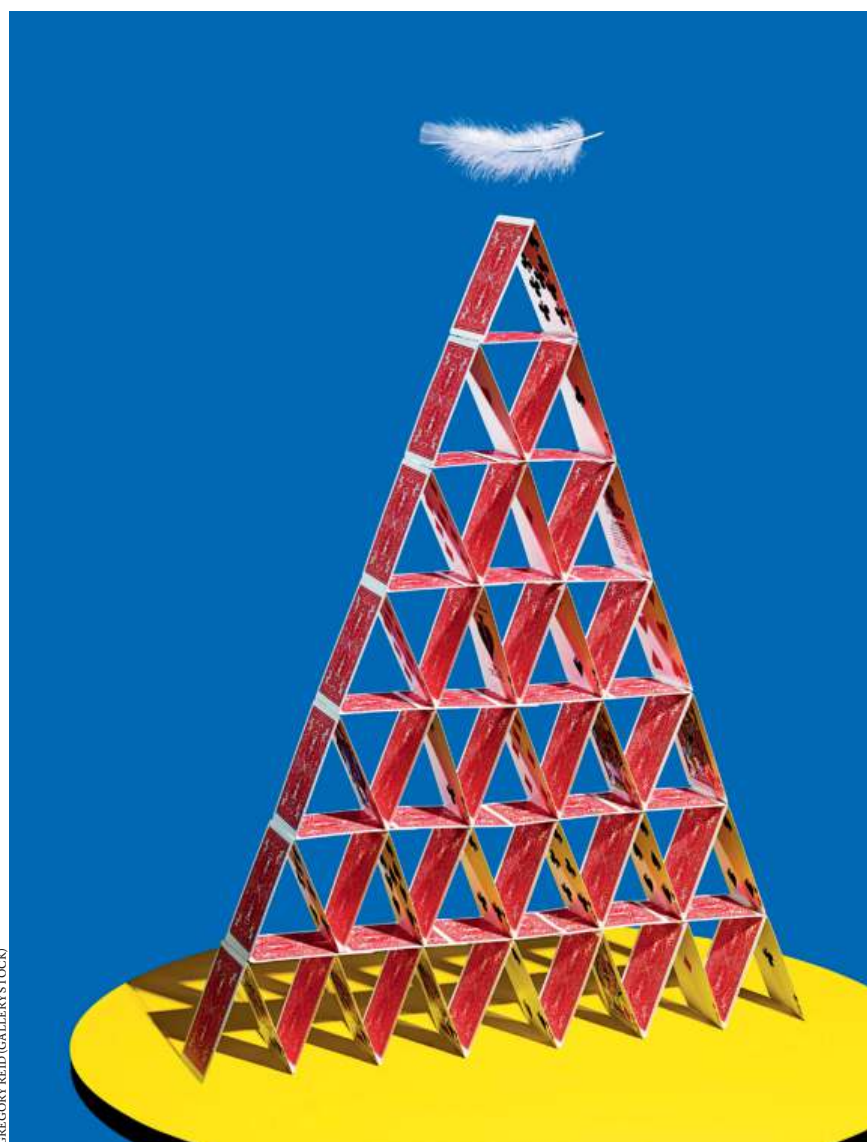
Così si è messo al lavoro, scoprendo che, in effetti, dall'analisi del capello si evince il momento esatto in cui salgono i livelli di cortisolo. Come un geologo che analizza la roccia strato dopo strato, poteva vedere com'è cambiato l'equilibrio ormonale delle donne nei mesi precedenti.

Kirschbaum ha messo a punto un sistema per determinare i livelli di cortisolo sul lungo periodo, che è alla base di numerosi studi. Il procedimento non è ancora stato standardizzato, ma è dimostrato che analizzando una ciocca di capelli si può ricostruire la cronologia dello stress di una persona, almeno per qualche mese. Oggi sappiamo che i cardiopatici presentano alti livelli di cortisolo già prima di un infarto. Chi è vittima di un *burnout* invece presenta livelli di cortisolo bassissimi, come un elastico troppo sforzato: è passato dall'eccesso all'insufficienza di cortisolo.

Secondo Angelika Buske-Kirschbaum, "l'analisi dei capelli offre possibilità prima impensabili". Per esempio, si possono prelevare campioni di capelli alla nascita per verificare se durante la gravidanza un bambino è stato sottoposto a elevati livelli di stress, come sta facendo uno studio in Canada. Anche nel laboratorio dei coniugi Kirschbaum a Dresda vengono analizzati i capelli dei neonati, e presto arriveranno anche campioni prelevati dai bambini della Striscia di Gaza. Una volta tagliati in pezzettini di un centimetro ciascuno, saranno pesati e immersi nell'alcol perché rilascino gli ormoni. L'estratto sarà messo in un dispositivo collegato a flaconi contenenti agenti chimici. Su uno schermo saranno visualizzati i livelli di cortisolo rilevato. La storia dell'umanità potrà essere raccontata anche come una storia dello stress?

L'era del relax

Una mattina di dicembre, nell'abside della cattedrale di Canterbury, Anna Schaffner rivolge lo sguardo verso l'alto. Intorno a lei due donne anziane si affannano a lucidare gli stalli del coro. L'ambiente è intriso del profumo della storia. Le donne stanno sistemando la cattedrale in vista del Natale. Su, nel matroneo, l'organista



GREGORY REID (GALLERYSTOCK)

fa risuonare il suo strumento. Schaffner non è religiosa, ma ama la cattedrale e spesso ci porta chi viene a trovarla. Le piace il fatto che l'architettura gotica ti costringe a guardare in alto. "Riesci a prendere le giuste distanze da te stessa", spiega, "e al contempo ti senti parte di qualcosa". Un ottimo rimedio contro lo stress persistente.

Chi è stressato, infatti, spesso guarda in basso e vede solo il suolo, la superficie, il negativo. Schaffner ha 46 anni e ha studiato letteratura. È nata a Darmstadt ma vive da molto tempo nel Regno Unito. Fino a un anno e mezzo fa aveva una cattedra di storia culturale presso l'università del Kent, ora fa la coach e la scrittrice. Il suo ultimo libro, *Exhausted*, è una sorta di storia culturale del *burnout* dall'antica Cina ai giorni nostri. Lo stress, spiega Schaffner passeggiando per la cattedrale, non è

un fenomeno nuovo: anche i monaci medievali erano stressati. Qui a Canterbury i benedettini si dedicavano alla preghiera, alla copiatura dei manoscritti e alla cura dell'orto. Tutte attività molto meno contemplative di quanto sembri. Nel medioevo, prosegue, l'ideale da raggiungere era quello della concentrazione permanente sulle questioni spirituali – un compito piuttosto faticoso, visto che ogni colpo di tosse, ogni risatina, ogni pensiero rivolto al sesso o al cibo era considerato una debolezza. E la stanchezza, rivelano i testi dell'epoca, era considerata una mancanza di fede. Per combattere lo stress, ai monaci si raccomandava una sola cosa: concentrarsi ancora di più.

Schaffner cammina sul marmo consumato dai passi di tutti quelli che l'hanno preceduta, sulle lapidi dei religiosi sepolti nella cattedrale. È convinta che lo stress

derivi dalla paura della finitezza: ci rendiamo conto che prima o poi la vita finisce e che dobbiamo sbrigarci. Nel caso dei monaci medievali, il poco tempo a disposizione andava usato per avvicinarsi il più possibile a Dio.

Ogni epoca ha i suoi fattori di stress e parla a modo suo di stress ed esaurimento. Ma tutti questi modi hanno in comune la pressione, le aspettative, le cose – qualsiasi esse siano – da fare con la massima urgenza. Un trattato di medicina cinese risalente a quattromila anni fa lamenta l'eccessiva fretta di cui erano vittime i contemporanei, favoleggiando di un passato in cui la gente era più equilibrata, più misurata.

Alla fine dell'ottocento gli statunitensi e gli europei soffrivano della cosiddetta nevrasia, una specie di esaurimento dovuto all'eccessivo lavoro intellettuale e alla vita moderna. Tram, treni, telefonate e telegrammi: era troppo, soprattutto per chi apparteneva alle classi più agiate. Inoltre la nevrasia era chic, dava l'impressione di essere sensibili e istruiti. Se è vero che lo stress è stato per millenni una costante di cui si è parlato in termini sempre diversi, come guarderanno i posteri al nostro tempo? Diranno: "Che teneri che erano, si lamentavano di ricevere troppe email"?

Secondo Schaffner in futuro con lo stress succederà quello che è successo con il fumo: rischiare la salute smetterà di essere fico, e chi soffre di stress permanente non sarà più considerato un eroe. I segni di questa tendenza, sostiene, sono già riconoscibili: negli Stati Uniti i più ricchi investono molto tempo in prevenzione, alla ricerca di una longevità che vedono come l'ulteriore dimostrazione del loro status elevato. Essere rilassati sarà lo status symbol di domani.

Prestazioni da ansia

La giornata di Jan-Philipp Martini è cominciata alle 5.30. Per prima cosa, mezz'ora di meditazione nella capanna sull'albero che ha costruito lui stesso nel giardino della sua seconda casa in Lituania, dove è venuto a fare smart working per qualche settimana. Quando finisce di meditare, va a fare un tuffo nel laghetto gelido, poi un'ora di allenamenti seguita dalla colazione con moglie e figlio. A quel punto comincia con le videochiamate, che lo impegnano fino alle 17. Sono ritmi molto faticosi, racconta in una di queste videochiamate. Perciò prima di ogni chiamata si concede cinque minuti di

meditazione: chiude gli occhi e non pensa a niente.

Martini ha fondato una start-up che organizza corsi sulla gestione dello stress. Tra i suoi clienti ci sono dipendenti della Danone, delle Nazioni Unite e di due banche d'investimento.

L'idea gli è venuta pensando alla sua vita. Faceva il consulente aziendale per la Boston Consulting: oggi in Australia, domani in Sudafrica, dopodomani in Spagna e una scappata a casa tra un viaggio di lavoro e l'altro. Lavorava tanto e dormiva poco. A un certo punto ha fondato la sua prima azienda. E poi è crollato: diabete di tipo 1. Il suo sistema immunitario aveva cominciato ad attaccare il pancreas, arrivando quasi a ucciderlo.

Martini ha studiato ingegneria meccanica ed è uno a cui piace racchiudere la vita su Excel – tabelle, grafici e diagrammi –, uno che dice *company* per dire azienda. Ma è anche un insegnante di meditazione. Già quando era alla Boston Consulting andava a meditare per diverse settimane all'anno, e ogni volta che partiva per un ritiro i colleghi gli dicevano: "Stai andando da quelli della tua setta". E lui rispondeva: "No, mollo tutto".

Tutta quella mindfulness, però, non è bastata a evitare il crollo. Non si è reso conto di aver preteso troppo da se stesso.

Martini voleva capire cosa succede all'organismo in situazioni di stress. Così ha cominciato a studiare medicina, senza però avere intenzione di fare il medico. Seguiva solo i corsi necessari a farsi delle basi. Quando ha capito quello che pensava di dover capire, si è cercato dei soci: scienziati, medici, esperti di biotecnologie. E ha fondato una nuova azienda, che ha chiamato Sapiens.



Il peso della povertà

◆ Diverse ricerche indicano che la povertà è una fonte di stress cronico che può avere serie conseguenze, soprattutto durante l'infanzia. Secondo uno studio pubblicato su **Nature** nel 2023, durante l'infanzia l'esposizione prolungata a livelli acuti di stress, che è più comune nelle famiglie a basso reddito a causa di fattori di rischio come l'instabilità e la depressione materna, può influenzare lo sviluppo del sistema neuroendocrino impedendo una corretta percezione delle minacce e delle potenziali ricompense. Questo può avere effetti negativi sull'apprendimento, ostacolando il successo scolastico dei bambini e quindi favorendo il perpetuarsi delle disparità socioeconomiche.

Non è che Martini voglia trasformare il mondo del lavoro nel paradiso del benessere, anzi: dice di vedere lo stress in termini piuttosto positivi, perché è quello che ci mette in condizione di ottenere dei risultati. Vuole far capire che a rendere di più non è chi riesce a sopportare di più, ma chi si riprende meglio dallo stress. Perché sa trarre veramente vantaggio dagli aspetti positivi dello stress, da quell'energia che circola finché l'elastico rimane in tensione.

Una mattina Martini spiega alla responsabile delle risorse umane di una grande azienda come fare per reagire meglio allo stress. Per una settimana, la donna ha indossato un registratore Holter per l'elettrocardiogramma e ha annotato le riunioni di lavoro, l'ora in cui metteva a letto il figlio, gli allenamenti sull'ellittica. Ha consegnato campioni di saliva e capelli da far analizzare in laboratorio e ha risposto a una serie di domande sulle sue abitudini alimentari, la sua forma fisica e la sua digestione.

Adesso scoprirà quanto è stressata dal punto di vista biologico. Martini le chiede cosa intendesse esattamente quando, rispondendo al questionario, ha indicato come obiettivo quello di voler vivere di più il momento presente. La donna spiega che è costretta a dare sempre il massimo, perché oltre a essere responsabile di centinaia di persone, ha anche assunto un'altra carica all'interno dell'azienda. "Due lavori a tempo pieno, praticamente".

Spesso, dice, ha la sensazione che la vita le scorra davanti come le notizie sul telefonino quando scrolli: se prima dedicava mezz'ora a ogni call, adesso è passata a 25 minuti, a volte 15. "Sono piena di energie, ma mi sento circondata da vampiri, e vorrei capire chi sono", dice.

"Ok", dice Martini, "allora giochiamo a fare i detective". Sullo schermo appaiono una serie di grafici che ricordano un po' il tachimetro di un'auto: è evidente, le dice, che ha un talento per quanto riguarda la sopportazione dello stress. E questa è la buona notizia.

Ma ce n'è anche una cattiva. "I risultati suggeriscono che lo stress cronico ha raggiunto livelli di allarme". Significa che ora deve prendersi cura di sé.

Fino a poco prima la donna sembrava convintissima che, in qualche modo, ce l'avrebbe fatta a gestire tutto quanto. Aveva raccontato del suo rituale della buona notte: quando porta al letto il fi-

glio, resta nella stanza finché non si addormenta e, seduta al buio accanto al lettino, si dedica alle sue email. Adesso però si fa silenziosa. “Certo che questi dati fanno paura”, commenta. Poi chiede: “E come si fa a riportare il cortisolo nei limiti di sicurezza?”.

Martini le ricorda le sue risorse: è in grado di rilassarsi e deve sfruttare questa capacità. Durante le riunioni potrebbe provare a concentrarsi sul respiro, a prestare attenzione alla tensione nel corpo. La sera, dopo aver letto le storie della buonanotte al figlio, potrebbe fare dieci minuti di stretching o magari un bagno caldo. Di notte potrebbe lasciare il cellulare in cucina e concedersi mezz'ora di lettura prima di andare a dormire. E qualche volta potrebbe tornare a ballare la salsa.

“Questi sono piccoli aggiustamenti”, dice Martini. “Ma sembra che sia arrivato il momento di prendere una decisione più importante”. Fa un'altra pausa. Si tratta del suo doppio ruolo, dei due lavori a tempo pieno.

Lei annuisce.

Si danno appuntamento dopo qualche settimana per un secondo colloquio.

La valigetta di Kennedy

“Le persone resilienti possono reggere lo stress anche per anni. Poi però cambiano lavoro”, dice Johanna Zabell, la psicologa a capo della Schön-Klinik di Amburgo-Eilbek. Nel suo studio riceve spesso persone che non sono così resilienti.

Nel reparto di medicina psicosomatica, Zabell si occupa soprattutto di pazienti giovani. Negli ultimi anni ha osservato una cosa strana, racconta. È emerso un nuovo tipo di persona: sono quelli che provano a vivere in modo consapevole e rilassato e a fare tutto, ma proprio tutto, nel modo più giusto. Praticano il *journaling*, cioè tengono una sorta di diario in cui segnano idee e pensieri, seguono un'alimentazione consapevole, fanno yoga - non perché ne hanno voglia, ma perché sono convinti di doverlo fare. E poi finiscono qui da lei, perché così non funziona.

“Certo che lo yoga fa bene”, dice, “ma se si fa per forza, allora diventa un problema”. Diventa l'ennesimo obbligo, l'ennesima costrizione. Ed ecco che il programma antistress diventa un altro fattore di stress.

Zabell ha l'impressione che la società abbia perso la cognizione del fatto che il lavoro è uno scambio: fatica, idee e sape-

re in cambio di soldi. Oggi nessuno lo vede più così: chiediamo al lavoro di dare un senso alla nostra vita e non siamo più in grado di accettare che sia solo un lavoro.

La gente, spiega Zabell, non riesce più a sopportare il fatto di non essere felice. Ma non si può essere sempre felici e rilassati. Una vita senza cortisolo sarebbe una vita senza sfide, in cui non si impara niente e a stento ci si alza dal letto al mattino.

Sarebbe pericolosissimo, come dimostra l'esempio dell'ex presidente statunitense John F. Kennedy. Il mondo lo ricorda come un uomo energico strappato alla vita nel fiore degli anni. Invece era un uomo molto malato: soffriva di numerosi disturbi, soprattutto alla schiena e all'intestino. Durante la campagna elettorale del 1960 stava talmente male da dover essere seguito da un assistente con una

Una vita senza cortisolo sarebbe una vita senza sfide, in cui non si impara niente

valigetta piena di medicine. Una volta, durante un viaggio in Connecticut, quella valigetta fu smarrita e Kennedy, nel panico, telefonò al governatore: se fosse finita nelle mani sbagliate e si fosse saputo da quanti medicinali era dipendente, sarebbe stata la sua fine.

La valigetta, scrive il biografo Robert Dallek, fu ritrovata in tempo, e finché Kennedy è rimasto in vita quasi nessuno ha saputo della sua malattia. A ricostruirla minuziosamente la storia, sulla base delle cartelle cliniche, è stato proprio Dallek, che nel 2003 ha pubblicato il libro *JFK. John F. Kennedy, una vita incompiuta* (Mondadori 2013).

Secondo lui, nel 1947 un medico di Londra diagnosticò all'allora trentenne Kennedy il morbo di Addison durante un viaggio in Europa. I sintomi sono nausea, vomito, febbre, stanchezza, perdita di peso e un particolare colorito bronzato. Il morbo di Addison distrugge la corteccia surrenale, responsabile della produzione di cortisolo.

La carenza di cortisolo indeboliva Kennedy e danneggiava il suo sistema immunitario. Secondo il medico probabilmente non gli restava neanche un anno di vita. Quando Kennedy tornò negli Stati Uniti, a bordo della Queen Mary venne fatto salire un prete, per dargli l'e-

strema unzione. Ma Kennedy sopravvisse. Inizialmente gli somministravano estratti ghiandolari che fornivano piccole quantità di cortisolo. Poi, quando furono inventati, cominciò ad assumere farmaci corticosteroidi, ossia cortisolo sintetico. Kennedy li prese per tutta la vita.

Nelle situazioni di stress più acuto, per esempio durante la crisi di Cuba del 1962, gliene servivano dosi particolarmente elevate. Senza queste cure sarebbe morto, perché, se non si compensano le carenze di cortisolo, il morbo di Addison risulta letale.

Senza cortisolo non ci sarebbe stato nessun presidente Kennedy. E non ci sarebbe stata nessuna cattedrale di Canterbury. Senza cortisolo non ci sarebbero stati le ricerche di Clemens Kirschbaum, i libri di Anna Schaffner, l'azienda di Jan-Philipp Martini, la clinica di Johanna Zabell. Alla Lufthansa, allo scattare dell'allarme, gli assistenti di volo sarebbero rimasti ai loro posti, andando passivamente incontro al proprio destino.

Troppo cortisolo e troppo stress portano all'esaurimento, l'assenza di cortisolo porta alla morte. Come fare a trovare un equilibrio?

Quasi tutti gli esperti concordano sull'utilità di alcune cose semplici e poco spettacolari: un'alimentazione sana e regolare, fare attività fisica e dormire bene

Un'armatura di affetto

E poi c'è un'altra cosa da fare, probabilmente la migliore di tutte. È stata studiata a fondo, perché sono tanti i ricercatori che se ne sono occupati, spesso usando il Trier social stress test.

Per uno di questi studi, il Tsst è stato leggermente modificato: prima di cominciare a descrivere agli esaminatori anno-

iat i loro caratteristiche personali e a sottrarre 17, i soggetti passavano dieci minuti a farsi incoraggiare dai loro partner. Dagli esami risultava che queste persone avevano livelli di

cortisolo più bassi rispetto a chi si era sottoposto al test senza ricevere parole di conforto.

L'affetto degli altri è come un'armatura. Il *social support*, come lo chiamano gli psicologi, aiuta a sopportare lo stress. Un partner empatico, un buon amico, qualcuno che dopo una dura giornata di lavoro ti ascolta veramente - ecco il rimedio magico contro lo stress. È anche gratis. Solo che non puoi comprarlo, neanche con tutto il denaro del mondo. ♦ sk



FINCHÉ L'ULTIMO CANTA ANCORA

UNA STORIA AFGANA



**INQUADRA IL QR CODE
E SCARICA GRATUITAMENTE
IL FUMETTO**

emergency.it/in-afghanistan

Si salva chi può

Peter Korotaev e Volodymyr Iščenko,
Al Jazeera, Qatar

Da un lato reclutamenti forzati, dall'altro esenzioni ingiustificate per i privilegiati. Dopo tre anni di conflitto molti ucraini sono stanchi di combattere e di vedere che a farlo è solo una parte della società

Negli ultimi mesi l'Ucraina ha subito la pressione crescente dei suoi alleati occidentali per arruolare i giovani con meno di venticinque anni. Questo perché la legge sulla mobilitazione, approvata ad aprile del 2024, non ha ottenuto il numero previsto di reclute. Anche l'abbassamento dei requisiti medici – per consentire il servizio militare a uomini sieropositivi o che avevano avuto la tubercolosi – non ha aiutato molto. Anche alcuni funzionari ucraini come Roman Kostenko, segretario del comitato parlamentare per la sicurezza, hanno insistito per abbassare l'età di leva. Kostenko ha detto che gli Stati Uniti gli chiedono di continuo perché il governo di Kiev chiede armi ma non è disposto a mobilitare i giovani.

Finora il presidente Volodymyr Zelenskyy non ha ceduto alle pressioni. In parte perché sacrificare in massa giovani uomini

in un conflitto prolungato rischia di condannare l'Ucraina a un futuro ancora più cupo, in cui il declino demografico renderà ancora più difficile la ricostruzione economica, sociale e politica.

Ma il presidente ucraino teme anche la rabbia dell'opinione pubblica. Tra gli ucraini c'è una crescente e palpabile riluttanza a combattere. Ed esiste nonostante il fatto che i leader politici e la società civile presentino la guerra come una lotta per la sopravvivenza. Dopo tre anni di conflitto molti ucraini sono davvero stanchi, e non è solo perché stanno esaurendo le energie. La stanchezza deriva da fratture profonde nel paese che il conflitto ha solo approfondito.

Il contratto sociale postsovietico

Come in tutti gli stati postsovietici e postcomunisti, negli anni novanta del novecento è emerso un nuovo contratto sociale che rifletteva il cambiamento della realtà sociale e politica ucraina. Le relazioni tra stato e cittadino si sono ridotte a questo: lo stato non ti aiuterà, ma in cambio non ti farà del male.

Nel frattempo le "rivoluzioni di Maidan" (le rivolte europeiste del 2004 e del 2014) hanno animato la scena politica. Le opportunità che hanno creato sono state ripetutamente strumentalizzate da gruppi ristretti – oligarchi, classe media e potenze straniere – escludendo ampie porzioni della società ucraina, i cui interessi sono stati messi in secondo piano. Prima del 2022 la situazione appariva a molti



MAURICIO LIMA / THE NEW YORK TIMES / CONTRASTO

Le prove di uno spettacolo per i soldati feriti. Černihiv, Ucraina, 11 dicembre 2024

ucraini tollerabile, almeno fino a un certo punto. Le frontiere erano aperte e così milioni di persone potevano emigrare. Nel 2021 l'Ucraina era all'ottavo posto nella classifica dei paesi con il maggior numero di emigranti: più di 600mila solo quell'anno. Le rimesse permettevano a chi rimaneva di mantenere uno standard di vita accettabile. Ma a lungo termine questa via non è più sembrata sostenibile. Nel 2020 il primo ministro Denys Šmyhal ha ammesso che nel giro di quin-





dici anni lo stato avrebbe avuto difficoltà a pagare le pensioni.

Gli ucraini non si erano sorpresi. La notizia era stata accolta come un altro segnale della necessità di risparmiare dollari statunitensi per cercare di emigrare. La guerra ha messo alla prova il già debole contratto sociale. All'improvviso uno stato a malapena presente nella vita dei cittadini gli chiedeva di sacrificarsi per la sua sopravvivenza.

Dopo l'iniziale fallimento dell'invasione russa, un'ondata di unità aveva alimentato l'entusiasmo di molti che erano partiti volontari per il fronte. Ma con la continuazione della guerra è emersa una

dura consapevolezza: il fatto che lo stato stesse distribuendo oneri e benefici in modo disuguale. Mentre alcuni segmenti della società guadagnavano materialmente o politicamente dal conflitto, altri erano sottoposti a sacrifici sproporzionati, alimentando un senso di alienazione all'interno di gran parte della popolazione ucraina. Lo stato ha fatto poco per rafforzare le sue relazioni con i cittadini di fronte al declino dello slancio bellico. Invece i funzionari governativi hanno martellato la popolazione con messaggi sull'importanza di essere autosufficienti. Nel settembre 2023 la ministra delle politiche sociali Oksana Žolnovyčová ha in-

vitato a non dipendere dai sussidi, che trasformano i cittadini in "bambini". Ha proposto un "nuovo contratto sociale" che prevede dei tagli alla spesa sociale e una vita in cui i cittadini imparino a "nuotare autonomamente". Nel settembre 2024 il governo ha annunciato che nel 2025 non avrebbe aumentato né il salario minimo né i contributi previdenziali, nonostante l'inflazione avesse raggiunto il 12 per cento.

Al terzo anno di guerra le conseguenze di questo debole contratto sociale stanno diventando sempre più evidenti. Dire che si sta combattendo una guerra per la propria esistenza non basta più a

Trova tutti i quotidiani e riviste su <https://eurekaddl>

conquistare i cuori della maggior parte degli ucraini.

Lo spiega bene una persona che raccoglie fondi per attrezzature militari non letali, invece che per droni o altre armi, perché crede che “lo stato abbia completamente fallito nel suo ruolo più delicato di prevenire la guerra. Non capisco perché questa guerra debba diventare la mia nel vero senso della parola”. Dice anche di aver trovato difficile parlare apertamente delle sue opinioni: “Quando vuoi vivere tranquillo, dici la tua solo in circoli ristretti. Altrimenti devi rinunciare a tutte le ambizioni e a parte della tua identità, o alla fine prendere in considerazione di emigrare, perché questo paese lo sentirai completamente estraneo”.

Tensione socioeconomica

L'atteggiamento secondo cui questa non è “la mia guerra” si nota nei sondaggi condotti nell'ultimo anno, in cui una maggioranza silenziosa non sembra pronta alla mobilitazione. In un sondaggio dell'aprile 2024 solo il 10 per cento degli intervistati ha affermato che la maggior parte dei loro parenti era disposta a combattere. Un'inchiesta di giugno ha mostrato che solo il 32 per cento “sosteneva in tutto o in parte” la nuova legge sulla mobilitazione; il 52 per cento era contrario e il resto si rifiutava di rispondere. A luglio solo il 32 per cento non era d'accordo con l'affermazione “La mobilitazione avrà l'unico effetto di aumentare i morti”. E secondo un altro sondaggio solo il 29 per cento considerava vergognoso sottrarsi all'arruolamento.

In questi sondaggi si può vedere un andamento regolare: le persone favorevoli a continuare o rafforzare la coscrizione sono solo circa un terzo della popolazione; una minoranza significativa evita di rispondere direttamente a queste domande, come indica il gran numero dei “non so”; mentre il resto è apertamente contrario alla mobilitazione.

Queste reazioni possono sembrare in contrasto con i risultati dei sondaggi sulla “vittoria”. La maggior parte indica ancora che “vittoria” per l'Ucraina dovrebbe significare il recupero di tutti i territori secondo i confini del 1991 e il rifiuto di qualsiasi concessione alla Russia.

Ma non c'è nessuna contraddizione. È evidente che la maggior parte degli ucraini, pur desiderando la “vittoria totale”, non è disposta a sacrificare la vita per questo obiettivo e capisce chi prova lo stesso sentimento. Ecco perché la mag-

gioranza è favorevole a una pace negoziata il prima possibile. La mancanza di motivazione a combattere è evidente anche nei tassi di renitenza alla leva. Secondo la legge sulla mobilitazione dell'aprile 2024, tutti gli uomini idonei alla mobilitazione dovevano presentare i loro dati ai centri di reclutamento entro il 17 luglio. Alla scadenza solo quattro milioni di uomini lo avevano fatto, altri sei milioni no.

E diversi funzionari hanno detto che tra chi aveva comunicato i propri dati, molti (dal 50 all'80 per cento) dichiaravano di avere problemi medici o di altro tipo, che gli davano il diritto di evitare la mobilitazione.

Nel frattempo su Telegram si sono moltiplicati gruppi e canali che segnalano la presenza di agenti addetti alla mobilitazione in certe aree; hanno continuato a funzionare nonostante alcuni membri dei gruppi siano stati arrestati. Finora le autorità di mobilitazione hanno avviato indagini contro cinquecentomila uomini per il reato di renitenza alla leva.

Questi dati rivelano non solo la portata della crisi della motivazione, ma anche quanto la guerra abbia enormemente approfondito le divisioni di classe. Nel 2024 le notizie di funzionari corrotti da chi vo-



La maggior parte degli ucraini non è disposta a sacrificare la vita per la “vittoria totale”

leva evitare il servizio militare sono state all'ordine del giorno. All'inizio di ottobre del 2024 si è saputo di un alto funzionario medico, che era stato consigliere comunale per il partito di governo Servitore del popolo, che ha accumulato una fortuna vendendo falsi certificati d'invalidità per facilitare l'elusione del servizio di leva. La polizia locale ha dichiarato di aver trovato sei milioni di dollari in contanti e ha diffuso la foto di un suo familiare su un letto coperto di dollari.

Meno di due settimane dopo i mezzi d'informazione ucraini hanno riferito che quasi tutti i pubblici ministeri nella regione in cui agiva il medico avevano un certificato di disabilità. All'indomani dello scandalo Zelenskyj ha licenziato alcuni funzionari e ha abolito trionfalmente l'istituzione responsabile della distribuzione dei certificati. Le domande scomode su come mai nessun alto funzionario si

era accorto della corruzione sono state evitate. Chi non ha migliaia di dollari per pagarsi un'esenzione o per corrompere la polizia di frontiera tenta viaggi pericolosi ai confini occidentali dell'Ucraina. Per questo una parte significativa del contingente di frontiera ucraino è schierata sui “pacifici” confini occidentali.

Dal 2022 nel fiume Tibisco, al confine con la Romania e l'Ungheria, 45 cittadini ucraini sono annegati in tentativi di fuga disperati. Ci sono state persone che, tentando la fuga, sono state uccise a colpi di arma da fuoco dalla pattuglia di frontiera del loro paese. A marzo del 2024 è diventato virale il video

di una guardia di frontiera che spara all'impazzata nel fiume per mostrare cosa avrebbe fatto a chi cercava di eludere il servizio di leva. Una volta decine di uomini hanno tentato di attraversare il confine tutti insieme. Quando sono stati catturati, le fotografie di questi “vergognosi disertori” sono state pubblicate sui social media, accompagnate da didascalie in cui si diceva che erano poi stati mandati al fronte.

Quindi chi si trova in prima linea di solito o è troppo povero o abbastanza sfortunato da essere stato catturato dagli ufficiali incaricati della leva. Come ha detto la parlamentare Marjana Bezuhla dopo aver visitato le linee del fronte a settembre del 2024, chi era lì a combattere era principalmente chi non poteva “decidere di fare quello che voleva” pagando una tangente. In un'intervista televisiva di novembre un comandante dell'esercito ha affermato che il 90 per cento degli uomini al fronte sono “persone di campagna mobilitate con la forza”.

Gli ufficiali dell'esercito spesso si lamentano della bassa qualità di queste truppe “bussizzate”: il termine si riferisce ai minibus in cui sono trascinati gli uomini in età di leva prelevati in strada. Non c'è da stupirsi delle centinaia di attacchi incendiari contro questi veicoli. L'effetto di questa coercizione violenta commessa su persone per lo più economicamente svantaggiate è il morale estremamente basso in prima linea. A novembre del 2024 c'erano quattro soldati mobilitati per ogni volontario. Le diserzioni di massa hanno portato a continue ritirare. A gennaio del 2025 alcuni rapporti parlavano di centinaia di uomini “bussizzati” che hanno disertato prima ancora di essere schierati per fermare l'avanzata dei russi vicino a Pokrovsk. In un



Il funerale di un soldato a Kiev, Ucraina, 5 marzo 2025

post su Facebook di luglio un giornalista ucraino arruolato si è lamentato della mancanza di patriottismo tra i suoi compagni. Ha scritto che la maggior parte delle persone con cui ha prestato servizio venivano da regioni povere e rurali ed erano più interessate a discutere della corruzione del governo che di qualsiasi altra cosa. I suoi discorsi sul patriottismo non sono riusciti a convincerli: “Una parte significativa della popolazione dichiara apertamente: ‘Nella mia vita l’unica cosa che lo stato mi ha dato è un kalashnikov. Perché dovrei essere un patriotta?’”, ha osservato.

Di sicuro questi soldati conoscono bene la realtà della guerra. Non sono dei civili, stanchi delle immagini provenienti dalla prima linea e trasmesse in tv. Ma hanno buone ragioni per essere diffidenti verso gli imperativi patriottici. I problemi morali sono aggravati dagli abusi subiti dalle reclute durante l’arruolamento forzato. Ogni mese si sente dire di qualcuno picchiato brutalmente nei centri di mobilitazione. A dicembre i mezzi d’informazione hanno rivelato torture sistematiche

ed estorsioni nelle file dell’esercito. In un’intervista di settembre con una testata locale, l’ufficiale ucraino Jusuf Valyd ha affermato che il 90 per cento degli ufficiali tratta i soldati di leva “come animali”. Valyd ha anche affermato che la generazione dei nati negli anni ottanta e novanta è “senza speranza” per quanto riguarda il sentimento patriottico: pensano solo alla sopravvivenza economica. Non c’è da sorprendersi, dato che il contratto sociale postsovietico ha convinto gli individui a concentrarsi sulla propria sopravvivenza invece che contare sul sostegno dello stato.

Ipocrisia e retorica

Mentre uomini poveri di campagna sono costretti a combattere in prima linea, c’è una minoranza urbana benestante che vive una vita relativamente sicura e confortevole a Kiev e a Leopoli. Questa “élite guerriera” – composta da attivisti, intellettuali, giornalisti e lavoratori delle ong – sostiene che l’Ucraina deve combattere fino alla vittoria. Eppure sembra che molti appartenenti a questa élite siano riluttanti a unirsi alla prima linea. Alcuni famosi giornalisti e nazionalisti hanno invitato alla mobilitazione di massa, chie-

dendo allo stesso tempo di essere esentati per motivi medici o di altro tipo.

Tra loro ci sono Juryj Butusov, un giornalista militare molto noto, che ha chiesto un’esenzione perché è padre di tre figli, e Serhyj Sternenko, un attivista nazionalista che l’ha chiesta per disabilità a causa di “difetti alla vista”.

Nel giugno 2024 ai dipendenti di 133 ong e aziende beneficiarie di finanziamenti esteri è stata concessa l’esenzione ufficiale dalla mobilitazione. Molte di queste organizzazioni non svolgono nessun compito nella manutenzione di infrastrutture decisive.

Sostenitrice entusiasta della guerra fino alla “vittoria totale”, l’intelligenza patriottica ucraina punta il dito contro lo statalismo sovietico del passato per spiegare tutta la corruzione e i crescenti fallimenti del governo: a suo dire la soluzione sarebbe semplicemente diminuire ancora il ruolo dello stato. Ma l’austerità oltre ad aver reso gli ucraini poco affezionati al governo, specialmente in tempo di guerra, ha anche fallito i suoi obiettivi.

La retorica contro la corruzione non vede le divisioni di classe che ha contribuito a radicalizzare. Gli ucraini spesso fanno battute sugli alti stipendi degli “os-

servatori contro la corruzione” e dei giovani consiglieri di amministrazione delle principali aziende pubbliche. La lotta alla corruzione serve il più delle volte a giustificare le politiche neoliberiste che favoriscono gli interessi commerciali dei grandi investitori internazionali. Ironia della sorte, lo smantellamento delle imprese statali dopo il 2014 ha gravemente indebolito il complesso militare-industriale ucraino dell’era sovietica, e questo ha influito sulle sue capacità belliche.

Ma invece di incolpare se stessi per lo stato delle cose, i nazionalisti tendono a dare la colpa al popolo ucraino. Dmytro Kucharčuk, un noto ufficiale nazionalista, ha rilasciato una lunga intervista in cui ha parlato delle scarse prospettive militari dell’Ucraina. Secondo Kucharčuk “oggi ci sono molti più *chocholi* (termine spregiativo per chiamare gli ucraini in russo)” che “veri” ucraini disposti a combattere per l’integrità territoriale del loro paese.

Kucharčuk è uno dei leader del partito di estrema destra Natsionalnyj korpus (Corpo nazionale) e comanda un battaglione di una brigata legata al movimento Azov.

I sentimenti che esprime potrebbero sembrare quelli di una frangia limitata, ma la sua retorica non è un’eccezione. Riprende una prospettiva che ha dominato la società civile e l’intelligenza ucraina e, più in generale, post sovietica dagli anni novanta. In questa prospettiva, ripetuta all’infinito, la maggior parte della popolazione è etichettata come *bydlo*, cioè “bestiame”. È un insulto rivolto a chi, secondo queste élite, è attaccato alle abitudini “sovietiche”, dà la priorità al benessere personale e non vuole sacrificarsi per la costruzione della nazione. È un discorso non solo etnonazionalista ma profondamente classista, perché dipinge un ampio segmento della popolazione – principalmente operai, poveri e pensionati – come un ostacolo a quello che i reazionari considerano il progresso sociale.

Le continue battute d’arresto dell’Ucraina nella guerra non possono essere attribuite solo alla schiacciante potenza della Russia o all’insufficiente aiuto occidentale. La storia fornisce numerosi esempi di nazioni che hanno superato avversari molto più forti in conflitti prolungati, spesso con poco o nessun sostegno militare o finanziario di alleati potenti come la Nato. Consideriamo non solo il Vietnam negli anni sessanta e settanta e l’Af-

ghanistan dal 1979 al 2021, ma anche la Francia dopo il 1789 e la Russia dopo il 1917. Questi movimenti rivoluzionari non solo sono sopravvissuti, ma hanno continuato a dominare gran parte dell’Europa. Di volta in volta le rivoluzioni sociali e le lotte di liberazione nazionale hanno dimostrato la capacità di forgiare stati più forti e di mobilitare la popolazione contro ogni previsione.

Secondo la narrazione dominante, l’Ucraina dovrebbe inserirsi in questo modello: una nazione che emerge dall’oppressione russa e sovietica, guidata dai successivi movimenti di liberazione nazionale, dall’intelligenza dissidente, dalle rivolte europeiste di Maidan e dalla resistenza alla “guerra ibrida” della Russia nel Donbass. Il culmine di questa storia sono l’unità e la resilienza del popolo ucraino che respinge l’invasione del 2022. Ma questa narrazione è fondamentalmente sbagliata.

Forse perché l’Ucraina è solo una delle tante traiettorie postsovietiche modellate dalla modernizzazione e, in seguito, dal degrado della rivoluzione sovietica. Come in molti altri paesi della regione, dopo l’indipendenza il potere è stato conquistato da élite predatorie che hanno

L’unica emozione a unire davvero la nazione ucraina è la paura

dato la priorità ai propri interessi invece che al bene pubblico. Non avendo saputo offrire significative opportunità e protezione alla maggior parte degli ucraini, oggi lo stato non può esigere molto da loro. Per questo non riesce a mobilitare del tutto la popolazione, segnata da profonde divergenze.

Contrariamente alla narrazione dilagante che esalta una presunta unità nazionale, non c’è stato nessun progetto condiviso di sviluppo per colmare il divario tra quelli che subiscono il peso della guerra e le élite politiche e intellettuali che affermano di rappresentarli sia in patria sia all’estero. Questa divergenza mina l’idea di uno scopo comune che guida la nazione in avanti.

Sembra che l’unica emozione a unire davvero la frammentata nazione ucraina sia la paura. Non gli alti ideali della costruzione della nazione, ma il terrore vi-

scerale della devastazione personale e comune. Questa paura deriva dall’ansia di perdere la casa se la linea del fronte si avvicina, dall’angoscia di trovarsi nella situazione precaria dei rifugiati o dal terrore di dover vivere per mesi in una cantina per nascondersi da bombardamenti incessanti e dai combattimenti per strada. Perfino per chi ha una casa intatta persiste la paura: dell’illegalità, del saccheggio, dell’omicidio, della violenza sessuale, delle tristi realtà che spesso accompagnano un’occupazione militare.

Carne da cannone

Se gli ucraini sono uniti solo da un collante fondamentalmente negativo – da paure condivise piuttosto che da aspirazioni – cosa può succedere quando queste paure cominciano a cambiare e a farsi concorrenza tra loro?

Alcune persone cominciano a metterle a confronto: la paura di perdere la casa a causa dell’invasione si misura con la paura di affrontare la coscrizione forzata, di diventare carne da cannone in una guerra che sembra sempre più difficile da vincere; c’è la paura della repressione sotto l’occupazione, giustapposta alla paura di essere arrestati in uno stato in cui le proprie opinioni sulla libertà e sui diritti umani sono lontane da quelle dominanti nella società civile e nel governo; c’è la paura di sentirsi chiamare *chochol* dai russi o, semplicemente per il fatto di parlare russo, *mankurt* (un modo spregiativo per indicare chi ha perso il contatto con le sue radici) dai nazionalisti di casa propria. Queste paure guidano la popolazione ucraina, ma non la uniscono.

Abbiamo parlato con un uomo di cinquant’anni, che non ha lasciato la sua città nella regione di Charkiv neanche quando la linea del fronte si era pericolosamente avvicinata e i russi bombardavano regolarmente. Racconta che avrebbe potuto trasferirsi in una zona più sicura dell’Ucraina, ma non l’ha fatto ed è rimasto per aiutare, distribuendo aiuti umanitari ai vicini. Non è un vigliacco, è un patriota. Ma non è disposto “a morire per lo stato che c’è ora. Non per quell’Ucraina che ora ci viene imposta. Questo è il mio paese, ma non il mio stato”. ♦ *ab*

GLI AUTORI

Peter Korotaev è un giornalista indipendente che si occupa di Ucraina. **Volodymyr Išchenko** è un ricercatore ucraino presso l’istituto di studi sull’Europa orientale all’università di Berlino.



CHI È VERAMENTE MUSK

Per capirlo affidatevi a Corriere della Sera

GRATIS



Ha rivoluzionato l'industria delle auto, ha reso lo spazio un business privato, ha in mano una delle piattaforme social più utilizzate e possiede tecnologie strategiche per la sicurezza globale. Ma chi è davvero Elon Musk? Da visionario a uomo di potere, dalle ambizioni spaziali all'influenza politica: il racconto di una persona che sta ridisegnando il mondo a suo piacimento.

In edicola gratis solo il **1° aprile** con Corriere della Sera

CORRIERE DELLA SERA

La libertà delle idee



SIMONSHIN (SOPA / LIGHTROCKET/GETTY)

Parole in prestito

Max Kim, Los Angeles Times, Stati Uniti

I termini inglesi in uso tra i sudcoreani sono in aumento. E un comitato governativo cerca di limitarli. Ma non sempre trova alternative valide

Kim Hyeong-bae, un linguista sudcoreano, aveva un problema: come tradurre in coreano la parola *deepfake*. Kim è un ricercatore dell'Istituto nazionale di lingua coreana, un ente regolatore governativo il cui compito è setacciare le molte parole straniere che

invadono il linguaggio quotidiano e sottoporle a un comitato – chiamato “nuovo gruppo linguistico” – per essere tradotte in coreano.

Deepfake, che in coreano si pronuncia “dip-pei-cu” e appariva sempre più spesso nei titoli dei giornali, era un esempio da manuale. Una traduzione letterale delle due parole che lo compongono sarebbe stata assurda, quindi lo scorso autunno, in videoconferenza, Kim e altri 14 esperti del settore sono partiti dalle domande fondamentali: com'è possibile esprimere con precisione in coreano le connotazioni negative della parola? È necessario usare termini come “contraffazione” o “intelligenza artificiale”? Un

partecipante alla riunione ha suggerito di usare “modifica intelligente”, ma un altro ha subito obiettato: “Questo lo fa sembrare una cosa positiva”. Alla fine dei quindici minuti di discussione, le opzioni erano ridotte a cinque.

Quello stesso mese l'istituto ha indetto un sondaggio chiedendo a 2.500 intervistati di valutare l'idoneità di ciascuna proposta di traduzione, dopodiché un comitato esterno ha decretato la vincitrice: “Video manipolato dall'intelligenza artificiale”. Infine, dopo essere stata inserita nel glossario di termini stranieri rielaborati, la parola è stata messa in circolazione.

Da quando l'istituto è stato fondato, nel 1991, sono stati modificati in questo



Il quartiere di Gangnam, Seoul, 14 settembre 2023. Nella pagina a sinistra: la statua di re Sejong, considerato l'inventore dell'alfabeto coreano. Seoul, 30 dicembre 2022

modo più di 17mila cosiddetti prestiti linguistici, quasi tutti provenienti dal cinese, dal giapponese o dall'inglese. Anche altri paesi hanno cercato di contrastare l'invasione dei prestiti linguistici. L'Accademia di Francia, fondata nel diciassettesimo secolo per proteggere la purezza del francese, si scaglia contro gli anglicismi da decenni. La stessa cosa fa l'Accademia reale spagnola. Da parte loro, gli inglesi provano a respingere gli americanismi.

Tutti, o quasi, hanno perso la loro battaglia.

Una pentola senza fondo

La stessa cosa è successa a Kim: la missione di affrontarne cinque nuovi ogni due settimane può sembrare, per usare un modo di dire coreano, come versare acqua in una pentola senza fondo. "Non possiamo lavorare sui prestiti appena compaiono, dobbiamo aspettare e vedere quanto sarà ampio il loro uso. Allora possiamo intervenire", dice Kim. "Ma a quel

punto si sono già affermati". Inoltre, non aiuta il fatto che siano già stati adottati tanti prestiti a causa della lunga storia delle influenze straniere sulla Corea.

Fino all'invenzione dell'alfabeto coreano, nel 1443, le élite dei regni dinastici usavano gli *hanja*, i caratteri cinesi che ancora oggi sono alla radice di molte parole coreane proprio come il latino lo è per molte lingue europee. Durante la colonizzazione giapponese, dal 1910 al 1945, furono introdotti prestiti dal giapponese tra cui *gao*, faccia, usato in coreano nell'espressione "mettere su *gao*", che significa darsi delle arie. Alcune parole sono doppi prestiti, come *hwaiteu syeo-*

cheu, che significa "camicia elegante" e viene dalla traslitterazione giapponese dell'inglese *white shirt* (camicia bianca).

Oggi a predominare è l'inglese, che molti considerano la lingua della raffinatezza culturale e di un'istruzione occidentale, adottato da aziende, funzionari governativi e giornalisti che cercano di dare maggiore autorevolezza ai loro discorsi. "Le parole straniere presenti nel coreano sono sempre state uno strumento e un elemento distintivo della classe dirigente", dice Kim. "Penso che i prestiti linguistici possano essere intesi in questi termini, come un modo per segnalare la propria posizione sociale, per distinguersi".

La velocità con cui le parole inglesi entrano ed escono dal parlato ha reso difficile per qualsiasi statistica catturare con precisione le dimensioni dell'uso dei prestiti. Ma è chiaro che il fenomeno non è solo una preoccupazione dei linguisti.

Tra i prestiti più recenti (o i loro derivati conati a livello locale) che l'istituto ha dovuto esaminare ci sono: *skimpflation* (strategia commerciale che consiste nell'aumentare leggermente i prezzi ma al tempo stesso diminuire la qualità), *bundleflation* (tecnica che impedisce ai consumatori di individuare il prodotto



più conveniente), *finfluencer* (influencer finanziario), *upskilling* (acquisire nuove competenze), *upselling* (strategia di vendita che consiste nell'incoraggiare i clienti a comprare la versione più costosa di un certo prodotto rispetto a quella che intendevano acquistare originariamente), *cross-selling* (pratica di offrire ai clienti altri prodotti compatibili con quello che stanno acquistando) e *value-up* (gonfiare il valore).

In un sondaggio condotto nel 2024 su 7.800 sudcoreani dalla società Hankook research, più di tre quarti dei partecipanti hanno dichiarato di incontrare spesso parole straniere nei discorsi pubblici, rispetto al 37 per cento del 2022. La maggioranza ha inoltre affermato di preferire alternative coreane di più facile comprensione.

Anche per i madrelingua inglesi, la translitterazione di parole familiari in un alfabeto con consonanti non perfettamente equivalenti – prive, per esempio, di un suono preciso per le lettere effe o la erre – può creare confusione.

E negli ultimi anni l'incursione, spesso assurda, dei prestiti è stata oggetto di satira da parte della cultura popolare, che definisce l'abitudine d'infilare inutilmente l'inglese dovunque con il termine peggiorativo di *voguespeak* o "dialetto Pangyo". Il primo fa riferimento alla rivista Vogue, la cui edizione coreana è considerata particolarmente responsabile di questo fenomeno, il secondo a una città conosciuta come la Silicon valley della Corea del Sud, dove si può sentire un lavoratore del settore tecnologico dire frasi del tipo: "La Ppt (presentazione con diapositive) era un po' 'lu-poh' (in inglese *rough*, approssimativa), ma i 'ni-joh' (*needs*, richieste dei consumatori) erano chiari e penso che valga la pena di 'ishu-rai-shing' (*to raise an issue*, sollevare la questione), 'eu-ai-sep' (*asap*, *as soon as possible*, al più presto)".

Malattia professionale

Tradurre i prestiti è un lavoro da sogno per uno studioso come Kim, 59 anni, la cui ossessione per la lingua coreana è diventata quella che definisce "una malattia professionale": sussulta ogni volta che camminando per strada nota esempi di segnaletica con parole sbagliate, prestiti e strafalcioni. Da bambino Kim si divertiva a cercare le parole nel dizionario e a impararne l'etimologia, un hobby che si è portato dietro fino all'età adulta. Da una ventina d'anni amministra una comunità online con circa diecimila iscritti e pubblica regolarmente una rubrica che esplo-

"Il nostro lavoro consiste nel trovare alternative più facili alle parole straniere che potrebbero risultare ostiche per alcune persone"



ra le origini delle parole che hanno catturato il suo interesse. L'ultima voce, la numero 1.038, esamina i sostituti coreani della parola *poncho*.

Dopo il dottorato di ricerca in linguistica ha insegnato in un'università prima di rendersi conto che preferiva lavorare sul campo, e nel 2007 è entrato a far parte dell'istituto. "Volevo fare la differenza e portare avanti un cambiamento a livello politico", dice.

Un motivo d'irritazione che ha sviluppato nel corso degli anni è l'uso di parole prese in prestito quando esiste già il termine esatto nella sua lingua. In alcuni casi – come in quello di 'sai-doh' (*side*, contorno), che si trova nel menù dei ristoranti – la parola coreana (*gyeotdeuri*) è diventata così obsoleta da essere scomparsa.

Altri prestiti, come *wife* (moglie), rivelano aspetti più interessanti. Un sondaggio condotto dall'istituto nel 2022 ha rilevato che la maggior parte dei coreani tra i venti e i trent'anni indicava la propria moglie dicendo "uai-poh" probabilmente perché gli sembrava più ugualitario e moderno di *ahnae*, le cui radici rimandano a "persona di casa".

Anche se ne comprende la logica, Kim la vede come parte di una tendenza più ampia ad abbandonare le parole coreane semplicemente perché sembrano antiquate, rendendole ulteriormente obsolete. E proprio come le parole e il loro significato possono imporre una certa realtà, spesso è vero anche il contrario: le connotazioni di una parola possono evolversi insieme alla cosa che denota. Le etimologie non sono diktat. "Il modo di trattare qualcuno non cambia solo perché lo rinominiamo", dice. "I datori di lavoro lo fan-

no sempre. Invece di cercare di cambiare le condizioni di lavoro o i benefit dei dipendenti, cambiano semplicemente il nome delle qualifiche professionali".

Kim sa benissimo che alcuni giudicano il suo lavoro un po' antiquato e nazionalista – "stile Corea del Nord", come dice qualcuno. I tentativi fatti in passato di cancellare i prestiti linguistici dopo l'indipendenza della Corea dal Giappone avevano una componente di purificazione rituale. Ma l'attuale approccio dell'istituto è in gran parte quello di mantenere la lingua coreana accessibile ed equa. "La lingua è un diritto umano", dice.

"Il nostro lavoro consiste nel trovare alternative più facili alle parole straniere che potrebbero risultare ostiche per alcune persone, in modo da evitare che una parte della popolazione finisca emarginata". Gli studi hanno dimostrato che le persone anziane e quelle senza un'istruzione universitaria faticano a comprendere e usare i prestiti linguistici, il che potenzialmente le esclude dai servizi statali e dai programmi che li pubblicizzano.

La zona grigia

Questo rende alcune battaglie più importanti di altre. Una delle priorità è tradurre i prestiti linguistici che sono usati per comunicare politiche pubbliche o servizi importanti, come "microcredito" o "voucher", nonché termini sanitari come "dose di richiamo".

Mentre non ha alcun senso cercare di estromettere prestiti ormai saldamente radicati, come *intenet* (internet) o *dijiteol* (digitale), o parole gergali come *billean* (*villain*, usato come termine umoristico per "cattivo") che si collocano in una sorta di zona grigia. Anche se recentemente l'istituto ha proposto la parola coreana per cattivo, *akdang*, Kim riconosce che potrebbe essere difficile farla accettare.

La lingua funziona così: a volte un termine attecchisce, a volte no, e nessuno può davvero spiegare perché. "Alcune cose bisogna solo accettarle", dice. *Deepfake* potrebbe essere una di queste. La parola era già stata tradotta una volta, nel 2019, con "manipolazione che sfrutta l'alta tecnologia", ma la soluzione probabilmente non ha funzionato perché prolissa.

E nelle settimane successive al secondo tentativo dell'istituto, i "video manipolati dall'intelligenza artificiale" non hanno avuto più fortuna: i *deepfake* abbondavano ancora dovunque. Ma a quel punto Kim era già passato alla serie di parole successiva. ♦ *bt*



I YOU

Il tuo contributo è il gesto che fa la **differenza** , per i malati di tumore.



DONA IL TUO 5X1000
CF: 01229650377

FONDAZIONE
ANT
FRANCO PANNUTI



Mohammed è dovuto scappare dalla guerra.
“Non voglio compassione. Voglio l'opportunità di riprendere la mia vita dove l'ho lasciata. Voglio ricominciare a studiare per diventare un fisico.”

Insieme, possiamo dargli le opportunità che cerca.

**Dona il tuo 5x1000
a Second Tree**
CF: 96454650589

secondtree.org/it/dona5x1000



ASCOLTA I SUOI OCCHI.

Lara non può più parlare, camminare o usare le mani. **La Sindrome di Rett** le ha lasciato solo gli occhi per comunicare.

Non esiste ancora una cura, ma esiste un modo per migliorare la loro vita.

DONA ORA AL
45596
dal 24 Marzo al 6 Aprile 2025

**SOSTIENI IL CAMPUS AIRETT,
AIUTA LE BAMBINE DAGLI OCCHI BELLI.**



Vai su www.airett.it
oppure inquadra qui per donare





DONA 2€ con SMS da cellulare personale

DONA 5 O 10€ con chiamata da rete fissa

DONA 5€ con chiamata da rete fissa



ESTINTO

Multrattati, sfruttati, abbandonati, uccisi, gli animali vivono in condizioni sempre più difficili e precarie. E se un giorno scomparissero del tutto?

Nel 2014 ENPA donò loro cura, conforto e protezione. Sostienici con il tuo 5x1000. Firma per ENPA sulla tua dichiarazione dei redditi.




Ente Nazionale Protezione Animali

CODICE FISCALE 80116050586
#iofirmoperenpa



Teasdale, Utah,
ottobre 2024

A photograph of a log cabin at night. The cabin is illuminated from within, showing a warm glow. A person is standing on the porch. The sky is dark and filled with stars. The foreground is dark and rocky.

Stati Uniti

A riveder le stelle

Matteo Fagotto, Aftenposten, Norvegia
Foto di Matilde Gattoni

Il movimento internazionale Dark sky vuole dimostrare che con pochi accorgimenti è possibile ridurre l'inquinamento luminoso e riscoprire il cielo notturno anche nelle città

Al tramonto i primi appassionati cominciano a popolare il Buffalo park, nel centro di Flagstaff. Mentre la notte si avvicina, scrutano l'orizzonte alla ricerca di accenni di colore. "Guarda il rosso laggiù", esclama Danielle Adams, astronoma culturale di 49 anni, rispondendo alle domande dei passanti incuriositi. "Quando diventerà più buio quei pilastri colorati cominceranno a danzare".

Un paio d'ore più tardi, i cieli solitamente scuri sopra questa cittadina nel nord dell'Arizona risplendono di un magnifico rosa pastello, mentre le luci dell'aurora – risultato della collisione tra le particelle cariche emesse dal Sole e l'atmosfera terrestre – si mescolano con il bagliore bianco della Luna. La notte avanza. Quando la Luna scompare, l'aurora si tinge di un rosso profondo in un cielo nero punteggiato da migliaia di stelle che avvolgono gli alberi in una luce morbida e soffusa. "A maggio c'è stata una tempesta solare di quelle che capitano ogni vent'anni, e ora abbiamo questo spettacolo. È rarissimo che succeda a queste latitudini", spiega Adams. I visitatori ammirano lo spettacolo naturale nel silenzio assoluto, come se fossero stati tutti proiettati in un'altra dimensione. "Qui è possibile apprezzare dettagli che altrove sono invisibili a causa dell'inquinamento luminoso", aggiunge Adams.

Il rapporto unico tra Flagstaff e il cielo notturno risale alla fine dell'ottocento, quando la città fu soprannominata "sky-light city" grazie alla trasparenza della sua atmosfera e il suo cielo senza nuvole, che attirava una comunità crescente di astronomi. È dai maestosi telescopi dell'osservatorio Lowell, arroccati tra le colline boschive che circondano il centro, che gli astronomi scoprirono Plutone nel 1930 e mapparono la superficie della Luna per il programma Apollo all'inizio degli anni sessanta, ricorda orgogliosamente Kevin Schindler, storico dell'osservatorio.

Questa lunga storia di scoperte e esplorazioni ha reso gli astronomi locali particolarmente sensibili ai problemi legati alle luci artificiali, spingendoli a creare un movimento per proteggere i cieli notturni dall'inquinamento luminoso e a coinvolgere l'intera comunità locale. Nel 2001 Flagstaff è diventata la prima International dark sky city grazie alla qualità eccezionale delle sue notti stellate, all'avveniristico sistema di illuminazione pubblica che riduce l'impatto sulla visibi-

lità del cielo e agli sforzi dell'amministrazione per sensibilizzare i cittadini sull'importanza di ridurre l'inquinamento luminoso. "Qui è possibile vedere moltissime stelle, soprattutto considerando che ci troviamo in una città con 75mila abitanti", spiega Adams, che dirige la Flagstaff dark skies coalition (Fdsc). "Ora vogliamo aiutare altre realtà a riscoprire la Via Lattea, proprio come abbiamo fatto qui".

Secondo l'edizione del 2016 dell'Atlante mondiale della luminosità artificiale del cielo notturno, più dell'80 per cento della popolazione globale (e più del 99 per cento degli abitanti dei paesi occidentali) vive sotto un cielo alterato dall'inquina-

mento luminoso. Fino a poco più di cent'anni fa la Via Lattea era visibile anche dal centro di Parigi, ma oggi l'uso eccessivo di luci artificiali ha reso la maggior parte delle stelle virtualmente invisibili in qualsiasi città del mondo. Nei venticinque anni prima del 2017 l'inquinamento luminoso globale è aumentato almeno del 49 per cento. Si stima che in futuro dovrebbe crescere tra il 2 e il 10 per cento ogni anno.

Questo fenomeno sta spingendo molte amministrazioni comunali e riserve naturali a seguire l'esempio di Flagstaff. Oggi esistono più di duecento Dark sky places, sparsi in 22 paesi e cinque continenti, compresa la val d'Orcia in Toscana,





e agli antichi greci, dai cinesi ai popoli indigeni del Nordamerica e agli aborigeni australiani – hanno cercato di trovare un senso nell'intricata rete di stelle e pianeti che ci sovrasta, creando costellazioni e inserendole in un'infinità di narrazioni che hanno mescolato il mito, la storia e la scienza. “Il modo migliore per ricordare un'informazione è trasformarla in una storia”, spiega Vicky Derksen, 51, guida turistica e scrittrice che vive a Fountain Hills, una comunità del cielo notturno popolata da 24mila persone alla periferia di Phoenix. “Quando Sirio appariva nel cielo, gli antichi egizi sapevano che il livello del Nilo si sarebbe alzato e che era arrivato il momento di seminare”.

Uno sfondo per le scoperte

L'osservazione del cielo notturno è all'origine di alcune delle scoperte più importanti dell'umanità, dal movimento dei pianeti alle fasi lunari, dal modello eliocentrico alla legge di gravitazione universale. Ha favorito lo sviluppo del metodo scientifico, ispirato i grandi filosofi come Aristotele, Platone e Kant e sollevato un'infinità di interrogativi sul nostro posto nell'universo e sulla possibilità che la vita esista anche altrove.

Dopo l'avvento della rivoluzione industriale e della corrente elettrica abbiamo gradualmente perso contatto con il cielo notturno e i suoi insegnamenti. Lo sviluppo dei razzi ci ha avvicinati alla conquista dello spazio, e intanto la tecnologia e il progresso scientifico hanno privato le stelle dei loro scopi pratici. Lo sviluppo economico, l'elettricità a basso costo e il miglioramento dell'efficienza delle lampadine hanno favorito la diffusione della luce artificiale, trasformando i cieli stellati in un telone uniforme e grigiastro appeso sopra le nostre città.

Oggi le generazioni si susseguono senza poter guardare le stelle, tanto che il movimento per il cielo buio teme che il

Osservazione del cielo nel Buffalo park di Flagstaff, in Arizona, ottobre 2024

alcune aree delle isole Canarie, la Death valley in California e varie località dell'outback australiano. Tutti questi luoghi hanno livelli straordinariamente bassi di inquinamento luminoso, dunque sono ideali per osservare le stelle. Le loro amministrazioni vogliono restituire il cielo notturno alle generazioni future.

Anche se l'Arizona resta il centro di gravità del movimento del “cielo buio”, il vicino stato dello Utah ospita la maggiore concentrazione di Dark sky places al mondo, compresi cinque parchi nazionali e dieci parchi statali visitati ogni anno da milioni di persone. “In un recente sondaggio condotto nel parco nazionale di Capi-

tol reef, il 64 per cento dei visitatori ha dichiarato di essere venuto per ammirare un cielo senza inquinamento luminoso”, spiega Mickey Wright, 69 anni, sindaco di Torrey, un paesino di 250 abitanti che è diventato il primo sito dello Utah a essere incluso nella Comunità del cielo buio. “Le persone cominciano a capire l'importanza di potersi allontanare dalla luce e dal rumore delle città e rifugiarsi in un luogo come questo”.

Per trecentomila anni la nostra simbiosi con il cielo notturno ci ha permesso di orientarci per terra e per mare, seguendo il ciclo delle stagioni e il passare del tempo. Tutte le civiltà – dai babilonesi ai maya

legame tra l'umanità e l'universo possa definitivamente spezzarsi nel giro di pochi decenni, cancellando per sempre una parte di noi. "Il cielo diventa più luminoso, anno dopo anno. Meno lo conosciamo, meno ci sembra importante; meno lo proteggiamo, più si degrada", spiega Chris Luginbuhl, astronomo in pensione di 69 anni e presidente della Fdsc. "Senza il cielo notturno abbiamo un universo più piccolo e un'esistenza più triste. Ma la maggior parte delle persone non se ne rende conto, perché non ha mai potuto apprezzare la meraviglia di un cielo notturno pieno di stelle".

L'eccesso di luce artificiale non solo nasconde le stelle, ma turba gli ecosistemi e la salute umana, e contribuisce al cambiamento climatico. Secondo l'associazione DarkSky international (Dsi) il 35 per cento della luce esterna va sprecato, a causa dell'eccessiva illuminazione e della dispersione nello spazio della luce non schermata. Questa inefficienza costa 3,3 miliardi di dollari all'anno e comporta l'emissione di 21 milioni di tonnellate di anidride carbonica.

L'inquinamento luminoso altera il ciclo naturale della flora e della fauna, con effetti a lungo termine sulle piante, sugli insetti impollinatori e su molti altri animali, dalle tartarughe agli uccelli migratori. Inoltre disturba il nostro ritmo circadiano e il nostro riposo, aggravando i disturbi del sonno e i problemi di salute a cui sono associati, come lo stress, l'ansia, le depressione, l'obesità, il diabete, le malattie cardiovascolari e i tumori. "La nostra specie esiste da un paio di milioni di anni, e per quasi tutto questo tempo i nostri corpi si sono adattati al ciclo naturale del giorno e della notte", spiega Schindler. "La luce artificiale ha cancellato questo equilibrio. Oggi sappiamo che la luce può avere effetti negativi su tutti".

A differenza di altre forme di degrado ambientale, limitare l'inquinamento luminoso è relativamente semplice. La Dsi raccomanda di installare sistemi di illuminazione esterni schermati che indirizzino la luce verso il basso, oltre a lampadine a bassa temperatura di colore che riducono il bagliore e hanno un impatto limitato sugli ecosistemi notturni e sull'oscurità naturale. Gli standard di Flagstaff sono particolarmente rigidi e prevedono in molti casi l'uso di luci ambrate, un tipo di illuminazione che produce un bagliore simile alla luce del fuoco, minimizzando le emissioni di blu e verde che hanno un effetto dannoso sul ritmo circadiano degli esseri

umani e degli animali. "L'illuminazione ambrata è fondamentale per recuperare i cieli bui", spiega Luginbuhl.

Gran parte dell'opposizione all'idea di ridurre l'illuminazione nelle città si basa sulla necessità di prevenire il crimine. Anche se non esistono prove scientifiche a sostegno di questa tesi, l'idea che un'illuminazione più intensa corrisponda a una maggiore sicurezza ci ha spinti a inondare le strade vuote, i parcheggi, le stazioni di servizio e i centri commerciali di luce superflua, spesso per tutta la notte. Eppure l'illuminazione eccessiva ostacola la nostra visione notturna, comportando rischi maggiori rispetto a una luce più fioca e ponderata. "A Flagstaff non abbiamo perso nulla", precisa Luginbuhl. "La città non è diventata più pericolosa e l'economia non è crollata".

Durante la notte i lampioni di Flagstaff emettono una luce morbida e ambrata che avvolge le strade in un'atmosfera intima e fiabesca. Mentre la Via Lattea si alza lentamente sugli edifici di mattoni rossi, le luci della città si mescolano a quelle di milioni di stelle, facendo sembrare la volta celeste così vicina da poterla toccare. Lo spazio e la terra si fondono gradualmente, spingendo i pensieri a vagare nella vastità dell'universo. "Oggi molti soffrono a causa dell'isolamento dall'ambiente", commenta Luginbuhl. "Penso che questo ci danneggi spiritualmente".

Buio per tutti

Anche se l'idea di liberare le grandi città dell'inquinamento luminoso può sembrare utopistica, molte località stanno prendendo provvedimenti per ritrovare il buio naturale del cielo notturno. Fountain Hills è vicina alla quinta area metropolitana più popolosa degli Stati Uniti, circondata da sobborghi in cui vivono più di sei milioni di persone. Eppure la qualità del suo cielo è sorprendentemente buona. L'amministrazione comunale sta costruendo un International dark sky discovery center che dovrebbe essere inaugurato nel 2025. "Avremo il più grande telescopio pubblico di tutta l'area di Phoenix, un planetario e una sala per le esposizioni", spiega Derksen.

"Il margine è talmente ampio che anche le grandi aree urbane potrebbero ridurre drasticamente l'inquinamento luminoso senza sacrificare l'efficacia dell'illuminazione", spiega Luginbuhl. La Fdsc sta sviluppando un programma di consulenza per i centri urbani che vogliono ritrovare il cielo notturno. "Per rendere vi-



sibile la Via Lattea, nella maggior parte dei casi basta schermare i lampioni e usare colori ambrati".

Studi recenti condotti dall'università di Washington hanno individuato una correlazione tra vivere in aree con basso inquinamento luminoso e la tendenza a sviluppare una curiosità scientifica. In un'epoca in cui più di metà della popolazione globale risiede nei centri urbani, restituire il cielo notturno alle città è diventata anche una questione di uguaglianza. "Nei parchi e nelle riserve naturali è possibile ammirare il cielo buio, ma chi può frequentarli? Bisogna avere un mezzo di trasporto e i soldi per pernotta-



Vicky Derksen a Fountain Hills, in Arizona, ottobre 2024

re da qualche parte, oltre alla possibilità di assentarsi dal lavoro”, spiega Adams. “Nei posti come Flagstaff invece il cielo buio è per tutti”.

Apprezzando il cielo notturno forse riusciremo a superare il nostro istinto di animali diurni, che ci spinge ad associare l'oscurità con il pericolo ed è stato rafforzato per millenni da insegnamenti e simbolismi che equiparano la luce al bene e il buio al male. I “paladini della notte” sostengono che dietro l'impostazione culturale di oggi si nasconde un legame più inestricabile e vitale con il cielo. “Molte persone hanno una connessione viscerale, romantica ed emotiva con il cielo stel-

lato, anche se non sanno nulla di astronomia”, sottolinea Luginbuhl. “Quando i visitatori guardano attraverso i nostri telescopi, sono affascinati dalla sensazione di recuperare il contatto con l'universo”, spiega Schindler, lo storico dell'osservatorio Lowell.

La necessità di riconnettersi con l'immensità mi è apparsa evidente qualche tempo fa, quando insieme a centinaia di famiglie, coppie e appassionati di astronomia ho partecipato a una festa per osservare le stelle organizzata nel parco nazionale del Grand Canyon, nell'Arizona del nord. La gente rimaneva in fila pazientemente per osservare le nebulose o la ga-

lussia di Andromeda attraverso i telescopi allestiti nel parcheggio, mentre altri si stendevano a osservare la Via Lattea. Grida di stupore sottolineavano il passaggio di ogni stella cadente e il momento in cui qualcuno ammirava per la prima volta gli anelli di Saturno.

Solo un tenue ma persistente bagliore all'orizzonte disturbava la spettacolare tela del cielo notturno. “È Las Vegas, a più di 150 chilometri di distanza”, ci ha spiegato una guida del parco. In quel momento l'entusiasmo ha lasciato spazio a un mormorio preoccupato, mentre tutti abbiamo percepito la minaccia che incombe sul nostro futuro. ♦ *as*



Storie dal mondo

Il World press photo ha annunciato i vincitori regionali dell'edizione 2025. Dalla guerra a Gaza alla crisi dei migranti, ecco una selezione delle foto premiate

Il 27 marzo sono stati annunciati i vincitori regionali del World press photo, il più importante premio fotogiornalistico del mondo. Il numero di fotografie o progetti premiati è passato quest'anno da 33 a 42, articolati in tre categorie: foto singole, storie e progetti a lungo termine.

Dalle rivolte in Kenya alle guerre a Gaza e in Ucraina, passando per i disastri ambientali in Brasile e le proteste in Georgia, i temi affrontati riguardano soprattutto conflitti, clima, questioni di genere e migrazioni. Con un lavoro sulle donne eritree, l'italiana Cinzia Canneri si è aggiudicata il premio per il miglior progetto a

lungo termine della regione Africa, realizzato per l'associazione Camille Lepage.

La selezione, compiuta tra quasi sessantamila foto, è stata affidata a sei giurie regionali che hanno esaminato i lavori della propria area geografica: Africa, Asia occidentale, centrale e meridionale, Europa, America settentrionale e centrale, Sudamerica, Asia-Pacifico e Oceania.

Una giuria globale, formata dai presidenti delle giurie regionali e dalla presidente della giuria globale sceglierà poi i vincitori finali che saranno annunciati ad Amsterdam il 17 aprile 2025, insieme al vincitore e ai finalisti del premio per la Foto dell'anno. ♦

In alto: **Aliona Kardash** (Docks collective/Stern). Progetti a lungo termine, Europa. Un club di Tomsk dove i dj hanno suonato alcuni brani in ucraino. Suonare musica ucraina in Russia è considerato un atto di disobbedienza civile. Tomsk, Russia, 6 gennaio 2023. Qui accanto: **Samar Abu Elouf** (The New York Times). Singole, Asia. Mahmoud Ajjour, nove anni, è stato gravemente ferito mentre fuggiva da un attacco israeliano a Gaza nel marzo 2024. È stato poi curato in Qatar. Doha, Qatar, 28 giugno 2024.





Qui sopra: **Nanna Heitmann** (Magnum Photos). Singole, Europa. Un soldato ucraino ferito vicino alla città di Bakhmut in un ospedale da campo allestito in una cantina. Gli sono poi stati amputati la gamba e il braccio sinistro. Donbass, Ucraina, 22 gennaio 2024. Nella pagina accanto, dall'alto: **Ali Jadallah** (Agenzia Anadolu). Storie, Asia occidentale, centrale e meridionale. Parenti delle vittime di un attacco israeliano al campo profughi di Nuseirat, Gaza, 9 agosto 2024. **Mosab Abushama**. Singole, Africa. Uno sposo con le armi usate nella celebrazione del matrimonio, Omdurman, Sudan, 12 gennaio 2024.



Prins de Vos (Queer gallery). Singole, Europa. Mika, 21 anni, ha aspettato 22 mesi, fino al maggio 2024, per un primo consulto in un centro specializzato nell'affermazione di genere. Nel frattempo, ha pagato di tasca sua la chirurgia superiore e il trattamento ormonale. Rotterdam, Paesi Bassi, 2 febbraio 2024.



In alto: **Federico Ríos**. Progetti a lungo termine, Sudamerica. Luis Miguel Arias e la figlia Melissa. Vengono dal Venezuela e si sono uniti alle migliaia di migranti che attraversano la giungla del Darién, tra la Colombia e Panamá. Tapón del Darién, 23 settembre 2022.

Qui sopra: **Marijn Fiddler**. Singole, Africa. Il culturista Tamale Safalu. Kampala, Uganda, 25 gennaio 2024. Qui accanto: **Luis Tato** (Afp). Storie, Africa. Agenti di polizia proteggono il parlamento dai manifestanti. Nairobi, Kenya, 25 giugno 2024. Più a destra: **Carlos Barrera** (El Faro/Npr). Progetti a lungo termine, Nord e Centroamerica. Detenuti a San Salvador, El Salvador, 27 settembre 2022.





Qui sopra: **Jerome Brouillet** (Afp). Singole, Asia-Pacifico e Oceania. Il surfista brasiliano Gabriel Medina durante le Olimpiadi del 2024. Teahupo'o, Tahiti, Polinesia Francese, 29 luglio 2024. Qui accanto: **Kiana Hayeri** (Fondation Carmignac). Storie, Asia occidentale, centrale e meridionale. Wazhmah a casa con la figlia Tahmeena, 19 anni. L'istruzione di Wazhmah è stata interrotta dai taliban negli anni novanta e ora la storia si ripete. Kabul, Afghanistan, 6 febbraio 2024.

Trova tutti i quotidiani e riviste su <https://eurekaddl.it>

Jack Thorne

Un'adolescenza

Chris Bennion, The Telegraph, Regno Unito. Foto di Ana Cuba

È uno sceneggiatore di successo. A differenza di altri suoi lavori, *Adolescence*, da poco su Netflix, è la serie più personale che abbia mai scritto. Invita a riflettere su temi come la mascolinità e la paternità

“Che serie bastarda”, dice Jack Thorne con una risatina. “Proietta un’ombra lunghissima su tutti noi”.

È difficile immaginare Thorne, un autore che con i suoi risultati prodigiosi e la sua etica ossessiva del lavoro è diventato una leggenda, invidioso di un’altra sceneggiatrice. *Mr Bates vs the post office* di Gwyneth Hughes, però, non è una serie tv come le altre. Ha cambiato le cose: dopo essere andata in onda su Itv nel 2024, lo sdegno dell’opinione pubblica suscitato dallo scandalo del fatto reale a cui si ispirava (nel 1999 alcuni impiegati delle poste furono ingiustamente accusati di aver rubato dei soldi dalle loro filiali) si è riaperto al punto che il primo ministro ha annunciato una nuova legge per scagionare e risarcire i gestori degli uffici postali locali condannati per errore e a Paula Vennells, l’ex direttrice del Post office, l’azienda che gestisce le poste nel Regno Unito, è stata revocata l’onorificenza dell’ordine dell’impero britannico.

“Per tutta la vita ho cercato di scrivere storie per la televisione con un contenuto politico, quindi è stato difficile sentire che una serie tv può arrivare a fare tanto”, dice Thorne. “Ero invidioso. Spero un giorno di scrivere qualcosa con lo stesso impatto”. In verità molti suoi lavori in tv hanno avuto un certo impatto (*National treasure*,

His dark materials, *Help*), anche a teatro (*Harry Potter e la maledizione dell’erede*, *The motive and the cue*) e, meno spesso, i film (*Enola Holmes*). Ma un effetto paragonabile a quello di *Mr Bates vs the post office* sull’opinione pubblica e la politica resta la sua aspirazione.

Ho incontrato Thorne, che ha 46 anni e un aspetto un po’ dimesso nonostante i suoi quasi due metri di altezza, in un edificio in vetro dietro la stazione di St. Pancras, a Londra. È così prolifico – una parola che detesta, “sembra che non me ne importi niente” – che ha sempre diversi progetti in fase di sviluppo. Ma cominciamo a parlare concentrando sui suoi ultimi due lavori, usciti da poco su Netflix.

Il primo, *Toxic town*, è stato accolto da recensioni entusiastiche. È la storia vera dello scandalo dei rifiuti tossici di Corby, quando negli anni ottanta e novanta molti bambini della cittadina del Northamptonshire nacquero con problemi di salute. In una causa definita “l’Erin Brokovic britannica”, un gruppo di madri coraggiose portò il consiglio comunale in tribunale. Le donne erano convinte che la bonifica frettolosa e sregolata dell’acciaieria locale fosse responsabile del loro avvelenamento e di quello dei loro futuri figli.

Biografia

- ◆ **1978** Nasce a Bristol, nel Regno Unito.
- ◆ **2013** Scrive insieme ad altri sceneggiatori il film *Wonder*, tratto dall’omonimo romanzo di R.J. Palacio.
- ◆ **2016** Va in scena a Londra per la prima volta la sua opera teatrale *Harry Potter e la maledizione dell’erede*, che ottiene un grande successo.
- ◆ **2022** Gli viene diagnosticato un disturbo dello spettro autistico.
- ◆ **2025** Esce su Netflix la serie *Adolescence*, scritta insieme a Stephen Graham.

L’altra nuova serie, *Adolescence*, è una storia girata a Sheffield e parla di un ragazzo di tredici anni arrestato per l’omicidio di una compagna di scuola. Incontro Thorne lo stesso giorno in cui il primo ministro britannico Keir Starmer parla di un’espansione del nucleare nel Regno Unito e solo tre giorni prima dell’omicidio del quindicenne Harvey Willgoose, ucciso a coltellate nella sua scuola a Sheffield. Non si può negare che Thorne sappia cogliere lo spirito del tempo.

Impossibili da finanziare

Toxic town è un classico racconto alla Davide contro Golia. È spiritoso e appassionato: “Volevo trovare un tono simile a quello scelto da Shane Meadows per *This is England*, schietto ma non infelice”, dice Thorne. La storia, però, è percorsa anche da un bruciante senso di rabbia e ingiustizia: “Era come se in questo paese ci fosse bisogno di parlare di rifiuti. Starmer ha annunciato un’espansione del programma nucleare, ma si sta tenendo conto dei costi legati allo smaltimento dei rifiuti? Perché altrimenti ripeteremo gli stessi errori e saranno sempre le stesse comunità di lavoratori a pagarne le conseguenze”.

Il mese scorso Patrick Spence, che ha prodotto *Mr. Bates* e *The hack*, la serie tv di Thorne che parla di pirateria telefonica in uscita per Itv, ha ammesso che nessuna di queste serie sarebbe stata realizzata se fosse stata proposta oggi, nel clima più cauto del 2025. “Sarebbero impossibili da finanziare”, ha dichiarato al sito Deadline. “È culturalmente devastante”.

Eppure Netflix ha destinato fondi a una storia sulla cattiva gestione dei rifiuti. “Sento la responsabilità di aver firmato un lavoro che dimostra che esiste un pubblico per questo genere di serie”, dice Thorne. “E a essere sincero sarei terrorizzato che non fosse così”.

Lo sceneggiatore Jack Thorne nella sua casa a Londra, 1 agosto 2019



THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO

Non può svelare molto su *The hack*, basato sulle inchieste di Nick Davies nel mondo della pirateria telefonica per News of the World. Ma se nel caso di *Toxic town* è stato complesso orientarsi nelle questioni legali, con *The hack*, che andrà in onda quest'anno, è stato "quasi impossibile, perché hai a che fare con persone molto potenti". Thorne sottolinea che la serie celebra il giornalismo, perché dimostra in che modo l'inchiesta di Davies ha contribuito a rimediare a un torto: "Scrivere una serie sul giornalismo che sarà sottoposta al giudizio dei giornalisti? È una cosa stupida da fare", ammette. "È stato difficile scriverla e sono spaventato, ma anche fiero di quello che abbiamo fatto".

"Spaventato" è una parola che usa anche parlando di *Adolescence*, ma per motivi diversi. La serie, che ha scritto insieme a Stephen Graham (uno degli attori), è tra i lavori migliori di Thorne e dà la sensazione di essere profondamente personale, cosa per lui insolita. È stato Graham a proporgli di fare qualcosa sugli accoltellamenti e di girare ogni episodio con un unico piano sequenza – la regia è del re del piano sequenza Philip Barantini, collaboratore dell'attore in *Boiling point* – ma i temi della paternità e della mascolinità sono tratti dalla vita di Thorne.

Oltre a portarci nel sistema di giustizia penale alle prese con il processo di un minore accusato di omicidio, la serie esplora le pressioni che i giovani uomini e i ragazzi devono affrontare nel Regno Unito di oggi. Un ricercatore ha suggerito a Thorne e Graham di guardare nel mondo misogino online dei maschi. "Appena abbiamo aperto quel vaso di Pandora tutto ha acquistato un senso", dice Thorne. "La serie non è solo un prodotto contro Andrew Tate (un ex campione di kickboxing famoso per i suoi video violenti e misogini). I video che i ragazzi guardano sono molto più oscuri di Tate e le persone che li consigliano sono molto più pericolose di lui. È terrificante. Ho un figlio di otto anni e mi ha fatto venire voglia di metterlo in una scatola e tenercelo chiuso dentro per i prossimi dieci anni".

Il ragazzo accusato, Jamie (interpretato da Owen Cooper, uno straordinario esordiente), è preso in un groviglio caotico e confuso, incerto della sua mascolinità, pieno di odio verso se stesso e gli altri – soprattutto le donne – in conflitto con i concetti di *incel*, campioni di rimorchio e maschi alfa. Thorne ammette che nella serie ci sono le sue paure di padre, ma an-

che un po' la sua rabbia: "Io, Phil e Steve ne abbiamo parlato molto e tutti, in momenti diversi, abbiamo avvertito un disagio rispetto al nostro essere maschi bianchi. Al centro della serie c'è la necessità di essere sinceri su questo disagio", dice.

In Jamie c'è anche molto di Thorne. "Ricordo di essere stato quel ragazzino inadeguato", racconta. "Ho un disturbo dello spettro autistico e quella è la storia della mia adolescenza. Non dico che Jamie sia come me, ma ricordo che guardando gli altri pensavo: non vedo come potrei essere coinvolto nella tua conversazione o nella tua vita. Ricordo di essermi detestato e penso che in Jamie ci siano tutti questi aspetti. Un odio di sé reale e profondo".

Thorne ha ricevuto la diagnosi solo nel dicembre 2022, dopo che un ascoltatore gli chiese se avesse mai preso in considerazione l'ipotesi di avere un disturbo dello spettro autistico. La diagnosi gli ha cambiato la vita? "Non lo so ancora", dice. "Il mio equilibrio tra lavoro e vita privata è



Thorne è felice di non essere stato ragazzo negli anni degli smartphone

distruittivo come sempre. Il rapporto con mia moglie e mio figlio è più o meno lo stesso. Un po' più facili sono i risvegli alle tre del mattino, quando ti senti frustrato per i tuoi anni da adolescente, per tutte le esperienze vissute a vent'anni, per la crudeltà che hai mostrato. Non significa che me lo sono perdonato, ma almeno riesco a dargli un senso".

Il potere delle storie

Thorne, che è nato nel 1978, è felice di non essere stato adolescente negli anni di internet e degli smartphone. "Da ragazzino restavo sveglio fino a tardi. Leggevo libri fantasy. Se avessi avuto uno smartphone... è orribile pensare ai posti in cui sarei potuto andare. Mi sarei fatto del male". Oggi pensa a suo figlio. "È spaventoso", ripete. "In questo momento ci sono il sole e la lettura di *Lo hobbit*. Le persone più importanti nella vita di Elliott sono i gladiatori e il comico Michael McIntyre, ma cosa succederà quando non sarà più così?".

Thorne ha scritto *Adolescence* mentre lavorava a un adattamento di *Il signore delle mosche* di William Golding (in uscita

l'anno prossimo per la Bbc). L'estate scorsa saltava da un set all'altro, rimbalzando da un ragazzino problematico a quaranta ragazzini problematici. Thorne spera che riusciremo a provare empatia per loro, per il tormentato Jamie o il selvaggio Jack del *Signore delle mosche*, un personaggio che, secondo lui, Golding tratta con "molto più amore di quanto ricordiamo. Possiamo liquidare il libro come la storia di un gruppo di ragazzini su un'isola che si comportano in modo antipatico gli uni con gli altri, ma non penso che Golding

l'abbia scritto per questo. Tutti noi siamo capaci di queste cose. E secondo me le storie hanno il potere di farcelo capire".

Thorne si divide spesso tra più progetti contemporaneamente: "Ho sempre trovato molto conforto nel lavoro", anche se "quando sei un autore abbastanza fortunato da poterlo vedere realizzato ti chiedi se forse non stai facendo troppo", dice. "Se stai negando ad altri la possibilità di dire la loro, occupando lo spazio che spetterebbe a qualcun altro e raccontando storie che dovrebbero raccontare altri".

Thorne non è d'accordo con me quando gli faccio notare che la sua carriera si è spostata verso storie più sociali, ma ammette che i suoi genitori, che hanno lavorato e militato per tutta la vita a favore dell'uguaglianza, sono sempre al suo fianco. "E questo vale anche per i miei fratelli. Tutti in famiglia cerchiamo di fare qualcosa d'importante dal punto di vista sociale: io credo che la tv lo sia, e questo sta dietro a tutte le mie decisioni".

I genitori di Thorne, Maggie e Mike, sono stati leggermente romanzzati nello spettacolo del 2019 *The end of history*, in cui Lesley Sharp e David Morrissey interpretavano una coppia di attivisti di sinistra. Suo padre era un urbanista, ma anche un sindacalista, leader di un centro educativo e volontario per il Citizen advice bureau, lo sportello di consulenza per i cittadini. Maggie è stata prima insegnante poi è diventata assistente per adulti con difficoltà di apprendimento. L'infanzia di Thorne, a Bristol e poi nel Berkshire, è trascorsa tra manifestazioni, proteste e conferenze sindacali.

Quando gli chiedo se i genitori sostengono il suo lavoro o se avrebbero preferito che facesse altro, Thorne sorride: "Non sono contrari", dice, "ma pensano che a questo punto avrei dovuto scrivere *Mr Bates vs the post office* almeno cinque volte invece che neanche una". ♦ *gim*

IAN
McKELLEN

GEMMA
ARTERTON

MARK
STRONG

BEN
BARNES

ALFRED
ENOCH

CON ROMOLA
GARAI

LESLEY
MANVILLE

"EMOZIONANTE...
McKELLEN & ARTERTON SONO
ECCEZIONALI"

COLLIDER

"STRAORDINARIO.
UN THRILLER
AVVINCENTE"

DAILY MAIL

IL CRITICO

CRIMINI TRA LE RIGHE

L'AMBIZIONE SEDUCE. IL POTERE CORROMPE.

DAL 3 APRILE AL CINEMA

UNIVERSAL PICTURES PRESENTA UN FILM DI JULIAN ARMANO "IL CRITICO" CON IAN MCKELLEN, GEMMA ARTERTON, MARK STRONG, BEN BARNES, ALFRED ENOCH, ROMOLA GARAI, LESLEY MANVILLE. CASTING: JILL BROWN. COSTUME DESIGNER: JILL BROWN. HAIR: JILL BROWN. MAKEUP: JILL BROWN. PRODUCTION DESIGNER: JILL BROWN. EXECUTIVE PRODUCERS: JILL BROWN, JILL BROWN. PRODUCED BY JILL BROWN. WRITTEN BY JILL BROWN. DIRECTED BY JULIAN ARMANO. UNIVERSAL PICTURES PRESENTS A FILM BY JULIAN ARMANO "IL CRITICO" STARRING IAN MCKELLEN, GEMMA ARTERTON, MARK STRONG, BEN BARNES, ALFRED ENOCH, ROMOLA GARAI, LESLEY MANVILLE. CASTING BY JILL BROWN. COSTUME DESIGNER JILL BROWN. HAIR JILL BROWN. MAKEUP JILL BROWN. PRODUCTION DESIGNER JILL BROWN. EXECUTIVE PRODUCERS JILL BROWN, JILL BROWN. PRODUCED BY JILL BROWN. WRITTEN BY JILL BROWN. DIRECTED BY JULIAN ARMANO. UNIVERSAL PICTURES PRESENTS A FILM BY JULIAN ARMANO "IL CRITICO" STARRING IAN MCKELLEN, GEMMA ARTERTON, MARK STRONG, BEN BARNES, ALFRED ENOCH, ROMOLA GARAI, LESLEY MANVILLE. CASTING BY JILL BROWN. COSTUME DESIGNER JILL BROWN. HAIR JILL BROWN. MAKEUP JILL BROWN. PRODUCTION DESIGNER JILL BROWN. EXECUTIVE PRODUCERS JILL BROWN, JILL BROWN. PRODUCED BY JILL BROWN. WRITTEN BY JILL BROWN. DIRECTED BY JULIAN ARMANO.

@universalpicturesit x @universalpicturesit
#IlCritico





"ANCHE SE LA NOTTE È LUNGA, AL MATTINO SPUNTERÀ IL SOLE". NEL CENTRO DI DETENZIONE DI TARIQ AL SIKKA, NEI PRESSI DI TRIPOLI, PER FARSI FORZA I PRIGIONIERI SPESSO RIPETONO I PROVERBI DEI LORO PAESI D'ORIGINE. MA PER QUANTO TEMPO UN ESSERE UMANO PUÒ DAVVERO RESTARE AL BUIO? I LIBICI HANNO RINCHIUSO A TARIQ AL SIKKA MIGLIAIA DI MIGRANTI CATTURATI AI POSTI DI BLOCCO O IN MARE, STIPATI A GRUPPI DI CENTINAIA DENTRO GABBIE COLLOCATE ALL'INTERNO DI AMBIENTI OSCURATI. I MATERASSI SONO INFESTATI DI INSETTI E I BAGNI SONO INTASATI. L'UNICO PASTO QUOTIDIANO È UNA PICCOLA PORZIONE DI MACCHERONI SCONDITI. A VOLTE VIENE ACCESA LA LUCE E COSÌ I PRIGIONIERI SANNO CHE QUEL GIORNO CI SARÀ UN'ISPEZIONE DELL'UNHCR, L'AGENZIA ONU PER I RIFUGIATI. I PIÙ MALCONCI PER LE BOTTE O PER LE TORTURE VENGONO NASCOSTI NEL BAGNO DELLE GUARDIE. D'ALTRA PARTE, GLI ISPETTORI TELEFONANO CON LARGO ANTICIPO PER ANNUNCIARE IL LORO ARRIVO.



CHISSÀ SE GLI RACCONTERANNO LA STORIA DI ABDULAZIZ, CHE ERA SCAPPATO DALLA SOMALIA PER SFUGGIRE AD AL SHABAAB, UN GRUPPO JIHADISTA LEGATO AD AL QAEDA. NELLE ZONE CONTROLLATE DA AL SHABAAB LA MUSICA E I FILM SONO VIETATI E PER CHI TRASGREDISCE SONO PREVISTE ANCHE AMPUTAZIONI O LA LAPIDAZIONE. ADBULAZIZ FACEVA PARTE DI UN RISTRETTO GRUPPO DI PRIGIONIERI CHE A TARIQ AL SIKKA POTEVA SVOLGERE QUALCHE LAVORO, INVECE CHE STARE CHIUSO TUTTO IL TEMPO IN GABBIA. UN GIORNO, MENTRE PULIVA IL CORTILE, HA NOTATO DEI CONTENITORI DI CARBURANTE, SI È COSPARSO DI BENZINA E SI È DATO FUOCO. SE IL GENERALE ALMASRI FOSSE STATO PORTATO ALL'AJA, SI SAREBBE FINALMENTE POTUTO APRIRE IL PRIMO PROCESSO SU QUELLO CHE ACCADE NEI CAMPI DI PRIGIONIA IN LIBIA PERCHÉ, PER STATUTO, UN PROCESSO DAVANTI ALLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE PUÒ SVOLGERSI SOLO IN PRESENZA DELL'IMPUTATO.

Flavio Marziano, disegnatore e avvocato, è nato a Catanzaro nel 1966. Il suo ultimo lavoro è il racconto *Gli appunti di Pavarini* nel libro collettivo *Riparazioni* (Sigaretten 2023).

Argentina

Orchestra típica Fernández Fierro



FABIO SALTARELLI

Resistenza musicale

Anaïs Richard, *La Lettre Du Musicien*, Francia

Il rigore economico invocato dal presidente argentino Javier Milei ha colpito duramente il settore della cultura

Un fumo pungente, neon rossi e teste rasate. Con la sua atmosfera da locale punk, il Club Atlético Fernández Fierro (Caff) è la vetrina della nuova generazione del tango argentino. Una tela nera rammendata si apre mettendo in scena i padroni incontrastati del club, l'Orchestra Típica Fernández Fierro. Il gruppo di amici ha rivoluzionato il panorama del tango nazionale con sonorità forti e testi impegnati.

Unendo piano, contrabbasso, viola, violini e bandoneon, a dicembre il gruppo ha presentato il suo nuovo album,

Basta, davanti a un pubblico di duecento appassionati. Tra memoria della dittatura e rifiuto della xenofobia, i discorsi del leader del gruppo Yuri Venturín si susseguono tra un brano e l'altro.

Ribelle di destra

All'annuncio di uno dei loro pezzi, *Diciembre*, in fondo alla sala si sente un "Milei vattene!". Il brano, che ricorda una macabra marcia militare, fa riferimento al mese del 2023 in cui il presidente liberista è salito al potere. Fondato vent'anni fa, il Caff è una delle principali istituzioni che promuovono la musica indipendente e alternativa a Buenos Aires. Oggi però la sua sopravvivenza è minacciata dalle politiche di rigore introdotte da Milei.

Appassionato dei Rolling Stones e dei Beatles, il nuovo presidente si è fatto conoscere in politica con il suo giubbotto di

pelle nera e la sua mania di cominciare i comizi cantando: "Io sono un leone!". In gioventù Milei ha fatto parte di varie band e Hernán Boracchia, ex bassista del suo gruppo Everest, lo descrive come un "eterno ribelle". Milei vuole diventare il Che Guevara neoliberalista e la sua rivoluzione è di estrema destra: per lui gli artisti sono "goscisti di merda" e la cultura è solo una "spesa inutile".

"Nel modello sostenuto dal presidente, la produttività prevale sull'arte e sulla creatività", constata con amarezza Martina Cardozo, chitarrista del gruppo di cumbia La Revuelta. Fin dalla campagna elettorale, Milei ha indicato il settore come una futura vittima della sua terapia d'urto per azzerare il deficit. E una volta diventato presidente, ha mantenuto la parola. Una delle sue prime decisioni è stata quella di privare la cultura di un ministero e affidarla a un semplice sottosegretario. Inoltre tra le prime misure che ha presentato al congresso c'è stato il taglio dei finanziamenti all'Istituto nazionale della musica (Inamu), un centro indipendente creato nel 2012 che ha portato avanti politiche efficaci per il settore. Ora però è sotto il controllo dello stato, che gli ha tolto ogni forma di finanziamento pubblico.

E poi sono state cancellate le sovvenzioni che permettevano di organizzare dei festival gratuiti di quartiere e gli aiuti



finanziari per integrare il circuito culturale nell'offerta turistica. "Le procedure amministrative sono diventate più tortuose e ottenere un aiuto finanziario è sempre più difficile. E se per miracolo ci si riesce, ci vogliono mesi prima di ricevere i fondi", aggiunge Walter Cocco, che gestisce i programmi del Caff.

Sull'esempio di questa sala da concerto, in Argentina sono tanti gli spazi popolari che funzionano come cooperative. Ma da un anno Milei ha reso più difficili i criteri necessari per permettere a una sala da concerto di essere riconosciuta come tale. "Siamo costretti ad assumere commercialisti e avvocati, a spendere soldi per essere in regola invece di dedicarci al nostro ruolo di promotori della musica", osserva Cocco.

E al di là dell'intervento pubblico – o della sua assenza – la politica di Milei ha tante conseguenze anche sulla vita quotidiana degli artisti e può minacciare la loro stessa sicurezza. "C'è una profonda mancanza di comprensione della professione, si ricorre facilmente alla denigrazione e addirittura all'aggressione nei nostri confronti", osserva Gustavo Rohdenburg, presidente dell'Unione dei musicisti indipendenti (Umi).

La cantante pop Lali Espósito ne sa qualcosa. A 33 anni è diventata un'icona della sinistra dopo essere stata duramente attaccata su internet dall'esercito di

troll di Milei. Il video del suo brano *Fanático*, uscito il 24 settembre scorso, contiene diversi riferimenti allo scontro verbale che si è consumato nell'ultimo anno tra la cantante e il presidente.

Provocandola in diverse occasioni e soprannominandola "Lali Depósito", Milei ha puntato i riflettori su di lei. Il risultato è stato che nel giro di due mesi il video della canzone è stato visto nove milioni di volte, e il brano è diventato un inno dell'opposizione suonato in ogni manifestazione.

Problema generale

"Se lo stesso capo dello stato osa insultarci, perché non può farlo un privato cittadino?", si preoccupa Claudia, responsabile del centro culturale Luzuriaga con sede in un quartiere popolare della capitale. Il centro è chiuso da tre settimane a causa delle lamentele di vicini simpatizzanti di Milei, che l'hanno costretto a fare dei lavori di isolamento acustico.

Talvolta dalle intimidazioni si passa alle aggressioni fisiche. Il 20 novembre il gruppo di percussioni Jacarandá è stato colpito da proiettili di gomma durante un concerto in piazza d'Adrogué, nella zona sud di Buenos Aires. Il tutto nella più completa impunità.

Certo, il problema è generale. "Il settore è in difficoltà perché le persone non possono permettersi di assistere alle no-

stre esibizioni, anche se non costano molto", si rammarica Mónica Szalkowicz, manager del Luzuriaga Club Social. Dopo dodici mesi di politiche di rigore volute da Milei, un argentino su due è finito al di sotto della soglia di povertà. "Gli spazi da concerto indipendenti non sono più redditizi. Alla Revuelta facciamo tutti un altro lavoro", dice il bassista Matías Woinilowicz. Una realtà che riguarda la maggioranza dei musicisti indipendenti.

Ma i diritti dei lavoratori del mondo musicale non sono gli unici a essere travolti dall'uragano Milei. Anche le donne, le persone lgbt+, i pensionati e gli studenti sono vittime collaterali della sua politica. E gli artisti esprimono i mali dell'intera società argentina, usando due parole che sono diventate un punto di riferimento: resistenza e solidarietà.

Al Caff l'ingresso ai concerti è gratuito per i pensionati. Nel corridoio che porta alla sala principale è apparso un carrello dove raccogliere del cibo per la mensa dei poveri locale.

"Abbiamo scelto la cumbia e i ritmi latinoamericani per rivendicare le sonorità della nostra regione, mentre Milei si batte per seguire passivamente gli Stati Uniti", racconta Martina Cardozo. La scelta cooperativistica è pensata proprio come opposizione al liberista ognuno per sé. "Il nostro ruolo è tenere duro, facendo fronte comune". ♦ *adr*

Schermi

Documentari

Ago. Prima di tutti

Sky Documentaries e Tv8, sabato 29 marzo, ore 21.15, Now
Con 15 titoli mondiali, 123 vittorie nel motomondiale e dieci successi al Tourist trophy, Giacomo Agostini è una leggenda del motociclismo, protagonista di un'epoca sportiva.

Benvenuti in galera

RaiPlay

Il ristorante In galera è il primo al mondo aperto in carcere, la casa circondariale di Bollate. Un esempio unico di reinserimento dei detenuti, per l'esperienza culinaria che offre e le storie di chi ci lavora.

Copa 71

Apple Tv+, Prime Video

Nell'agosto 1971 sei nazionali di calcio, tra cui l'Italia, si trovano allo stadio Azteca di Città del Messico. Per la prima volta in campo giocano delle donne, in un torneo che è stato cancellato dagli annali.

E tu come stai?

OpenDdb

Questo film sulle lotte dei lavoratori della Gkn di Campi Bisenzio è il più recente di una serie di preziosi documentari storici e politici resi disponibili dalla fondazione Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico sulla piattaforma OpenDdb.

Pechino chiama Hollywood

Arte.tv

Gli incassi del botteghino cinese hanno convinto l'industria cinematografica statunitense a piegarsi alle richieste di Pechino: temi come Taiwan o persone della comunità LGBT+ diventano tabù, e una star schierata per il Tibet come Richard Gere rischia l'isolamento.



Serie tv

The studio

Apple Tv+, 6 episodi

Dopo anni di onorato servizio, Matt (Seth Rogen) diventa il capo dei Continental studios, una casa di produzione hollywoodiana in difficoltà. Animato dal suo amore per il cinema, Matt dovrà barcamenarsi tra ambizioni artistiche, soldi e le follie dell'amministratore delegato degli studi. Ogni episodio

segue una diversa fase della realizzazione di un film ad alto budget, dal casting alla cerimonia dei Golden globes. Rispetto alla simile *The franchise* (Hbo), la serie può contare su un certo numero di ospiti eccellenti nei loro stessi panni, da Martin Scorsese a Charlize Theron a Ron Howard.

Les Inrockuptibles

Televisione Giorgio Capozzo

Risorgimento

Oltre a essere il conduttore Rai in purezza, Carlo Conti ha il pregio di spogliare le idee di ogni arzigogolo e centrare il nervo. Nel suo *Ne vedremo delle belle* (Rai1) mette insieme un cast di sole donne sessantenni, ex soubrette e ballerine, per farle rivaleggiare in prove da talent. Valeria Marini, Pamela Prati e Carmen Russo tra le più riconoscibili. A differenza di altri autori, che avrebbero sezionato il concept valutandone i sottotesti più insidiosi – esporre all'ilarità del pubblico,

tra stonature e balli sconsigliati, ex protagonisti di un'epoca televisiva iperschilista, con carriere spesso troncate da una gravidanza o da un gossip – Conti guarda dritto alla commedia promessa: l'antagonismo teso per la nuova (e forse ultima) occasione, l'autoironia per non essere più desiderate come un tempo, la disinvoltura con cui acchiappano l'inquadratura. Nell'unico segmento del programma che concede spazio al contenuto, un gioco in cui devono

In rete

Reporter artificiali

Come integrare l'intelligenza artificiale (ia) nel lavoro giornalistico, mantenendo lo stesso rigore? "Anche se il giornalismo che usa l'intelligenza artificiale è il tema che ha creato maggior dibattito, in realtà all'interno delle redazioni questa tecnologia sta creando dei vantaggi, per esempio nella gestione di enormi quantità di dati", spiega il Guardian. "Così sono stati individuati casi di negligenza in più di mille pagine di documenti ospedalieri in Norvegia. L'ia è usata ogni giorno anche per la trascrizione e la traduzione dal Financial Times, dal New York Times e dal Guardian". In altri casi è impiegata per trasformare gli articoli scritti dai giornalisti in podcast o anche video.

Gaia Berruto



commentare a caldo delle foto di arte varia, Conti mostra a Lorenza Mario un ritratto di Giuseppe Garibaldi con il tricolore, chiedendole cosa le evoca. Attimi di riflessione per sottrarsi forse a complicati esercizi di retorica risorgimentale, e risponde: "Guardando la bandiera italiana mi tornano in mente i miei bellissimi anni al Bagaglino". All'apparenza fuori tema. Nella sostanza, una connessione sorprendente tra eventi e personaggi che hanno fatto l'Italia. ♦

Opus



Film

Mr. Morfina

Di Dan Berk e Robert Olsen.
Con Jack Quaid. Stati Uniti
2025, 110'. In sala



Nell'era post-*John Wick* il cinema d'azione è stato rivitalizzato e modernizzato (più proiettili, più sangue, più coreografie) e le emozioni che genera sono più vicine a un altro piacere cinematografico: la farsa. Per portare tutto all'estremo *Mr. Morfina* parte da una premessa semplice, ai limiti dello stupido: a causa di un problema genetico Nate (Quaid) non riesce a sentire alcun tipo di dolore fisico. Non avendo "l'allarme" fornito dai sensori del dolore, si è chiuso in una bolla, temendo di farsi male e magari uccidersi senza neanche accorgersene. Ma dopo una notte insieme alla collega Sherry (Amber Midthunder) la sua vita cambia. E quando lei è presa in ostaggio durante una rapina in banca, Nate si getta all'inseguimento dei sequestratori. Una missione di salvataggio che comporta ogni genere di potenziale sofferenza. Di per sé il film non sarebbe originale. Quello che fa funzionare tutto è proprio Jack Quaid, con il suo carisma goffo e fanciullesco. **Brandon Yu,**
The New York Times

Opus. Venera la tua stella

Di Mark Anthony Green. Con
Ayo Edebiri, John Malkovich.
Stati Uniti 2025, 103'. In sala



Ariel (Edebiri) è una giornalista musicale alle prime armi in una rivista patinata di New York, sminuita e ignorata dal suo direttore. Poi però le arriva un invito personale per andare ad ascoltare il nuovo album della reclusa pop star Alfred Moretti (Malkovich), atteso da decenni. Così Ariel, il suo direttore e un selezionato gruppo di giornalisti e influencer partono alla volta del complesso isolato in cui Moretti ha raccolto centinaia di accoliti del suo movimento Levellist (praticamente una setta). Ci vuole poco per capire che c'è qualcosa di sinistro sotto la superficie. Fosse uscito una decina d'anni fa, *Opus* sarebbe risultato decisamente più originale. Ma ha avuto la "sfortuna" di essere stato preceduto da film come *Get out*, *Midsommar*, *The menu*, *Blink twice*. E quindi è un altro thriller "in cui nulla è come sembra" e dove però è tutto esattamente come sembra. Per fortuna Ayo Edebiri (protagonista buffa e umana) e John Malkovich (una gioia) offrono interpretazioni divertenti e piacevolmente squilibrate.

John Nugent, Empire

Sons

Di Gustav Möller. Con Sidse
Babett Knudsen. Danimarca/
Svezia 2024, 100'. In sala



Eva è un'agente della penitenziaria devota e compassionevole che prende molto sul serio il suo ruolo nella riabilitazione dei detenuti. Poi però nel carcere arriva Mikkel, un ragazzo che Eva riconosce subito. Anche se il mistero è svelato abbastanza presto, non è il caso di entrare nei dettagli dei trascorsi tra Eva e Mikkel. In ogni caso la donna comincia a comportarsi in un modo sconsiderato, la sua empatia verso gli altri detenuti sembra svanire completamente e, contro ogni buon senso, chiede di essere trasferita a lavorare nel braccio di massima sicurezza in cui sono rinchiusi i criminali più pericolosi e imprevedibili. Come Mikkel. Il film precedente di Gustav Möller, *Il colpevole*, in cui un centralinista del pronto intervento risponde alla chiamata di una donna rapita, ha avuto molto successo. Nonostante le evidenti qualità del regista danese è difficile ripetersi a certi livelli. Il film ha qualche difetto, sia nella trama sia nel mantenimento della tensione, ma nel complesso risulta riuscito grazie all'atmosfera opprimente e alle inter-

pretazioni energiche e convincenti di Sidse Babett Knudsen nei panni di Eva e di Sebastian Bull in quelli di Mikkel.

Wendy Ide,
Screen International

Biancaneve

Di Marc Webb. Con Rachel
Zegler, Gal Gadot. Stati Uniti
2025, 106'. In sala



Modernizzare qualcosa d'intrinsecamente rétro come un classico animato Disney del 1937 è un'idea che nasce sbagliata. In questa versione pigra di *Biancaneve* la regina malvagia non solo tormenta la figliastra più bella del reame, ma è anche una sovrana oppressiva. Biancaneve non dovrà salvare solo se stessa dalla sovrana vanitosa, ma anche il regno. Eppure le due antagoniste non sono poi così male. Gadot è divertente e Zegler funziona meglio come principessa Disney che come attrice shakespeariana. La cosa peggiore del film sono i nani. Sembrano gnomi da giardino animati, più falsi degli scoiattoli e degli uccelli sorridenti della foresta.

Johnny Oleksinski,
New York Post

NEWSLETTER

Schermi è la newsletter settimanale di Piero Zardo su cosa vedere al cinema, in tv e sulle piattaforme di streaming. Per riceverla: internazionale.it/newsletter



Sons

Trova tutti i quotidiani e riviste su <https://eurekadd.it>

Libri

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana la freelance norvegese **Eva-Kristin Urestad Pedersen**.

Andrea Veronese
Nebbia

Minerva edizioni, 304 pagine, 19 euro



A tratti *Nebbia* di Andrea Veronese sembra provenire da un'altra epoca. Non perché si svolge nel 1954, con ricordi freschissimi della seconda guerra mondiale e tutte le sue conseguenze, ma per com'è costruito e scritto. Il linguaggio pulito, i protagonisti non troppo complicati (Jugovic sembra veramente un bel tipo) lo rendono diverso da molta della letteratura contemporanea. Forse per qualcuno può anche non essere un pregio, ma le scelte dell'autore creano un'atmosfera in cui per il lettore è molto facile farsi circondare dalla trama senza pensare troppo alla nostra molto più complessa contemporaneità. Come se fosse, per l'appunto, nebbia che scende, rendendo tutto intorno a noi vago e invisibile. Da giornalista ho anche apprezzato l'ambientazione che ricostruisce le giornate di una redazione di provincia nei lontani anni cinquanta. Non bisogna però essere giornalisti per divertirsi nel seguire le vicende di Stefan Jugovic, il giornalista di Trieste trasferitosi a Ferrara, dove non solo deve capire come funziona la città, ma si trova a indagare su un omicidio e a inseguire una bellissima ma misteriosa ragazza. *Nebbia* è facile da aprire e difficile da chiudere. Per tutti. ♦

Regno Unito

Dimostrazione scientifica

Nel saggio *The science of racism* lo psicologo sociale Keon West prova a dare risposte concrete a domande fondamentali sul razzismo

Tra Stati Uniti e Regno Unito circa il 50 per cento delle persone sono convinte che il razzismo non esista. A partire da questa osservazione cruciale, lo psicologo sociale britannico Keon West nel suo libro *The science of racism* dissipa ogni dubbio: il razzismo esiste ed è la scienza a provarlo. Il volume è pieno di dati che dimostrano come il razzismo, spesso radicato nella mente delle persone fin dalla tenera età, influenzi negativamente e in modo sensibile molti aspetti della vita delle minoranze, come il lavoro, gli affari, l'assistenza sanitaria e, non ultimo,



il sistema giudiziario. Un esempio: durante una sparatoria con la polizia, c'è il doppio delle probabilità che rispetto ai bianchi i neri uccisi fossero disarmati. West offre anche soluzioni concrete per affrontare il razzismo e migliorare la vita delle minoranze (l'istru-

zione ha un ruolo fondamentale), e chiarisce che sarebbe un errore pensarlo come un "problema dei bianchi", ma va affrontato come un "problema delle minoranze etniche" e quindi è necessario impedire le discriminazioni a monte.

The Irish Times

Il libro Nadeesha Uyangoda

L'imprevedibilità dell'universo



Emet North
Negli universi

Mercurio, 272 pagine, 20 euro

Raffi fa la ricercatrice in un laboratorio della Nasa, studia l'universo, analizza i dati; vive in una casa fatiscente che condivide con dei giocatori di rugby, e gioca a fare la famiglia con l'amico Graham; incontra Britt, artista, la cui vita ha percorso gli stessi passi di Raffi, senza incrociarla mai; ha un fidanzato, Caleb, con cui si scrive solo per email. Il romanzo d'esordio di Emet

North dipinge con pennellate veloci e chiare la prima versione di questa storia, ci fa entrare poi in un buco nero dove il tempo è una sostanza malleabile, che prende direzioni imprevedibili. A un certo punto la protagonista dice che nei momenti in bilico, in cui una decisione si ramifica in due possibili scenari, la scelta che "prenderemo ha a che fare con le circostanze. Con la direzione in cui soffia il vento. Se qualcuno che amiamo dice qualcosa di intollerabilmente crudele. Se un'amica risponde

al telefono quando continua a squillare". Dunque questo libro, seguendo la teoria degli universi paralleli e delle possibilità infinite, racconta versioni differenti, via via più speculative, della vita di Raffi, della sua identità di genere. Forse l'idea non è delle più originali e alcune storie sono così agli antipodi da rendere il romanzo quasi una raccolta di racconti, ma la prosa bella e vivida di North descrive sempre con precisione l'emotività precaria e lo stato di salute mentale di Raffi. ♦

Il memoir

Dietro il velo della disabilità

Jan Grue

La mia vita come la vostra

Iperborea, 240 pagine, 18 euro



Prendendo alla lettera il titolo delle memorie di Jan Grue, *La mia vita come la vostra*, ho creato un diagramma di Venn mentale per mettere alla prova la veridicità della sua affermazione. E in effetti per molti aspetti le nostre vite si somigliano: siamo entrambi sposati, abbiamo figli e abbiamo carriere impegnative. Inoltre, entrambi portiamo sulle spalle il peso di una diagnosi devastante. Confrontandoci di continuo con i pregiudizi della società e l'avversione generale per qualsiasi cosa sia diversa dalla "norma", facciamo fatica a bilanciare le aspettative degli altri con le nostre. In misura leggermente diversa, per esempio, abbiamo entrambi accettato la necessità di una sedia a rotelle. In effetti Grue vive una vita come la mia, ma questa è solo e soltanto la sua storia, una storia in cui fa di tutto per adattare la sua forma straordinaria a un mondo ordinario. È una narrazione avvincente, non convenzionale e raccontata in modo potente. Grue, che ha un dottorato in linguistica e insegna all'università di Oslo, scrive in modo molto diretto dei capricci del destino. Per molti di noi un intoppo genetico significa vederci assegnati percorsi che sicuramente non avremmo scelto. Da bambino a Grue fu diagnosticata una rara forma di atrofia muscolare spinale e gli dissero che la sua vita sarebbe stata breve. Quella prognosi, a quanto pare, era errata. Appen-



Jan Grue

PUSHKIN PRESS

na trentenne Grue ha scoperto che la sua condizione non era progressiva e che non c'era la certezza assoluta che l'avrebbe ucciso di lì a poco. Tuttavia la sua malattia è debilitante e sfigurante: sa bene che nella vita non avrà mai ciò che hanno gli altri. Il suo viaggio umano consiste nel riconciliarsi con questa ingiustizia. Grue si sforza di scegliere attentamente le parole usando un linguaggio conciso, diretto e senza fronzoli. Offre messaggi di saggezza che, anche dopo aver chiuso il libro, rimangono con noi a lungo: "A un certo punto ho smesso di pensare a me stesso come a qualcosa che aveva bisogno di essere riparato". Bisogna dire che Grue non è una compagnia facile. Questa è una storia che è stata difficile da scrivere e a volte è difficile da leggere. Ma vale la pena provarci. Da dietro il velo della disabilità condivide preziose intuizioni sulla condizione umana. Prestategli attenzione: ha molto da dire.

Michael J. Fox,
The New York Times

Édouard Levé
Autoritratto

Quodlibet, 112 pagine, 14 euro



Nel 2005 un artista quarantenne prestatosi alla letteratura pubblicò *Autoportrait*, una performance che fu una rivelazione. Édouard Levé creò una forma di narrazione autobiografica sperimentale tanto efficace quanto irripetibile. Il suo testo concatena frasi fredde, neutre e apparentemente casuali che insieme formano un ritratto teso e frammentato dell'autore. Ogni frase è un'osservazione e sembra danzare come un tizzone di brace in un campo appena incendiato che si raffredda. L'argomento è scottante ma viene spogliato di ogni patina soggettiva, di ogni giudizio e di ogni moralismo. Il libro comincia così: "Da adolescente pensavo che *La vita, istruzioni per l'uso* (di Georges Perec) mi avrebbe aiutato a vivere e *Suicide, mode d'emploi* (di Claude Guillon) mi avrebbe aiutato a morire. Ho trascorso tre anni e tre mesi all'estero. Preferisco guardare alla mia sinistra. Uno dei miei amici ama il tradimento". E così via, per 91 pagine. Due anni dopo Levé s'impiccò e il suo editore pubblicò *Suicidio*, un testo che Levé gli aveva consegnato poco prima. Riguardava il suicidio di un amico con il quale l'autore aveva parlato informalmente prima di fare come lui. In Levé l'ansia non si oppone al concetto, anzi lo nutre e se ne nutre. Poiché né il sole né la morte possono fissare se stessi più di quanto possiamo fare con noi stessi o con qualsiasi altra cosa, è necessario creare delle forme e mantenere le distanze. L'esistenza è una cerimonia. E la cerimonia non è priva di umorismo.

Philippe Lançon,
Libération

Joël Dicker
La catastrofica visita
allo zoo

La nave di Teseo, 272 pagine, 20 euro



Dal 2012 Joël Dicker si è affermato tra gli scrittori di lingua francese più letti al mondo, con i suoi thriller dai titoli accattivanti. "Quali conclusioni possiamo trarre da questi dodici anni?", si chiede l'autore nella postfazione. "Molte librerie ormai sono chiuse. Quelle rimaste sopravvivono vendendo oggetti estranei alla letteratura e le persone stanno incollate allo schermo del telefono". Ormai non legge più nessuno. Una constatazione che ha spinto Dicker a sentirsi investito di una missione. Se i suoi romanzi precedenti avevano permesso a tanti adulti di riavvicinarsi alla lettura (per convincersene basta leggere i commenti su di lui in rete), era necessario convertire un pubblico sempre più ampio proponendo un libro "da mettere nelle mani davvero di tutti". *La catastrofica visita allo zoo* si dichiara "rivolto a lettori dai 7 ai 120 anni" e, come i precedenti romanzi di Dicker, è la storia di un'indagine, questa volta condotta in un'ambientazione natalizia. Joséphine ricorda gli eventi a cui ha assistito da bambina - "accaduti allo zoo locale un venerdì di dicembre" - e cercherà di scoprire chi potrebbe aver ostruito le tubature della scuola con la plastilina, provocando un gigantesco allagamento, una "catastrofe" all'origine di quella che dà il titolo al romanzo. Il romanzo non ha altra ambizione se non quella, lodevole, d'intrattenere e lo fa bene. Interesserà un po' meno coloro che nei libri cercano qualcosa di diverso.

Laetitia Favro, Le Point

Libri

Mokhtar Amoudi
Le condizioni ideali*Gramma Feltrinelli, 240 pagine, 18 euro*

Questa è la storia complicata di Skander, dieci anni, che va a vivere con la temibile madame Khadija a Courseine, nella banlieue di Parigi. Affidato fin da piccolo ai servizi sociali, è sempre stato un ragazzino curioso e appassionato di lettura. Come succede a molti bambini abbandonati a loro stessi, la strada diventa il suo regno e lo allontana sempre di più dal suo sogno d'infanzia: diventare avvocato. Bocciato a scuola, cresce nella strada, con le sue regole, i suoi piccoli traffici e la sua violenza. Questa è la trama delle *Condizioni ideali*, il primo romanzo di Mokhtar Amoudi. Ci sono almeno due motivi essenziali che rendono questo libro degno di nota: il suo stile – Amoudi ha una penna particolarmente felice – e il tono, questo modo leggero, spesso divertente, a tratti

commovente, di parlare di cose profonde, per non dire drammatiche. Naturalmente, viene in mente *La vita davanti a sé* di Romain Gary ma non ha senso gravare l'autore con questi riferimenti; dobbiamo lasciare che continui in pace il suo lavoro. E tutto comincia sotto i migliori auspici.

Mohammed Aïssaoui,
Le Figaro**Deborah Davis**
Andy Warhol, 1963.
Destinazione Los Angeles
Accento, 288 pagine, 18 euro

Non ancora famoso, l'artista pop Andy Warhol fu invitato a esporre il suo lavoro alla Ferus Gallery, il fulcro della scena artistica contemporanea della Los Angeles dei primi anni sessanta. Dennis Hopper e la sua prima moglie, Brooke Hayward, avevano pianificato di organizzare una festa per la stella nascente della pop art e lui non aveva alcuna intenzione di perdersela né di mancare

all'inaugurazione. Così Warhol, che come un altro famoso viaggiatore, Jack Kerouac, non guidava, arruolò tre amici per accompagnarlo attraverso il paese: l'attore underground Taylor Mead, l'artista Wynn Chamberlain e il neoassunto assistente Gerard Malanga. Deborah Davis fa un ottimo lavoro nell'illustrare i vari modi in cui il viaggio aprì gli occhi a Warhol. Fa frequenti deviazioni su divertenti rampe di uscita, si sgranchisce le gambe su argomenti come le cabine fotografiche (i primi selfie), il design dei cartelloni pubblicitari dell'epoca e la *Carte Blanche*, una delle prime carte di credito, con cui Andy finanziò l'intero viaggio. Per quanto il libro possa essere divertente, ci sono parti in cui Davis si prende delle libertà come nemmeno Warhol avrebbe osato. Nonostante tutto, però, l'autrice è chiaramente appassionata all'argomento.

James Sullivan,
The Boston Globe

Spagna



ALBERTO ORTEGA (EUROPA PRESS/GETTY)

Edurne Portela
e José Ovejero
Una bellezza terribile
Galaxia Gutenberg

La storia del camaleontico Raymond Molinier, uomo di fiducia di Trockij durante il suo esilio in Europa e, dopo la sua morte, spia britannica in Argentina. Portela è nata a Santurtzi nel 1974, Ovejero a Madrid nel 1958.

María Dueñas
Por si un día volvemos
Editorial Planeta

Orano, anni venti del novecento. In questa città africana di origine araba, con un'anima spagnola e un'amministrazione francese, sbarca una giovane sotto un falso nome. Qual è il suo scopo? María Dueñas è nata a Puertollano nel 1964.

Sara Mesa
Oposición
Anagrama

Romanzo spiritoso che esplora le insidie dei meccanismi burocratici, non solo per chi li subisce ma anche per chi li mette in moto. Sara Mesa è nata a Madrid nel 1976.

Belén Gopegui
Te siguen
Random House

Le vite di quattro persone s'intrecciano quando un'azienda decide di spiare gli angoli più intimi della loro esistenza. Belén Gopegui è nata a Madrid nel 1963.

Maria Sepa
usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani

Lettori arrabbiati

**Francesco Filippi**
Cinquecento anni di rabbia
Bollati Boringhieri, 240 pagine, 18 euro

Da tempo si paragona l'avvento di internet all'invenzione della stampa. In entrambi i casi una nuova tecnica ha ampliato enormemente il pubblico dei potenziali lettori. Da qualche anno questo paragone si è precisato secondo una declinazione politica: analogamente alla stampa, internet ha cambiato il modo di partecipare alla sfera pubblica. Ma come? Se fino a qualche tem-

po fa molti ritenevano che la rete potesse contribuire a creare nuove organizzazioni progressiste, oggi, osservando il controllo dei grandi gruppi sui social media e la loro capacità di influenzare le opinioni, ne diventa più evidente il volto cupo e reazionario. Andando in questa direzione, ma allargando la prospettiva, il libro mette in relazione l'assalto al congresso degli Stati Uniti nel 2021 con la rivolta che infiammò le campagne tedesche dal 1524. Nonostante le molte differenze (la prima fu sollecitata

da un miliardario ex presidente, l'altra nacque in comunità che condividevano ogni giorno risorse primarie; una non fu repressa, l'altra sì), Filippi ci vede due momenti d'irruzione di una "rabbia" che stravolge "lo status quo imposto da chi detiene il potere", una rabbia che emerge per effetto di un mutamento nelle modalità di comunicare. Tra i due capitoli dedicati ai due eventi un terzo traccia l'interessante storia del controllo dei mezzi di comunicazione nel corso degli ultimi cinque secoli. ♦

Ragazzi

Il racconto di un'amica

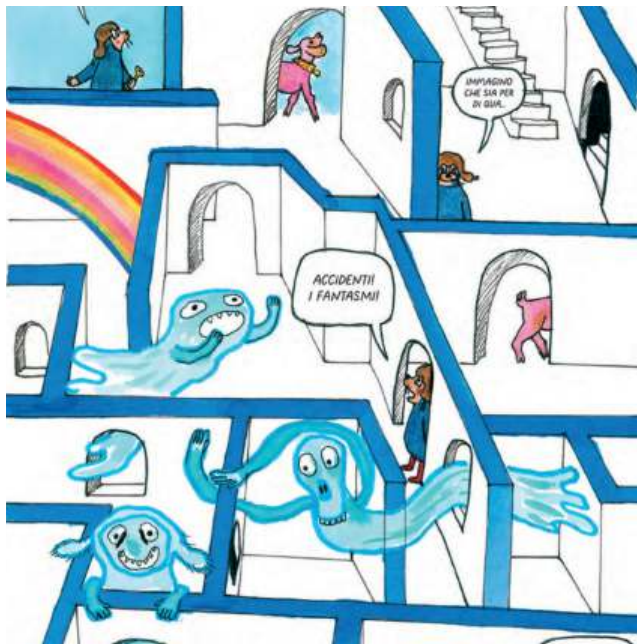
Chanel Miller

Magnolia Wu e la missione dei calzini smarriti

Mondadori, 160 pagine, 17 euro

Tutti abbiamo esperienza di calzini spaiati. Si perdono in un mondo forse parallelo, e in quel mondo banchettano alle nostre spalle. Chissà... Ma ci sono persone, come la protagonista del libro di Chanel Miller, Magnolia, che invece immaginano un mondo di calzini che un giorno potranno ritrovare la propria strada e tornare ai piedi dei loro antichi padroni. Per questo, all'ombra dei grattacieli di New York, su una bacheca, Magnolia ha appeso tutti i calzini spaiati che rimangono incastrati nelle lavatrici della lavanderia di famiglia. Magnolia è figlia d'immigrati e in quella lavanderia è praticamente cresciuta. Non si è mai allontanata. Saranno proprio i calzini spaiati a farle vivere un'avventura inaspettata. Iris, che poi diventerà sua amica, una di quelle persone che hanno la capacità di mettere in moto le cose, dice a Magnolia di andare a cercare i proprietari dei calzini. E un calzino dopo l'altro Magnolia comincia a conoscere il quartiere e i vicini e con loro le disuguaglianze, la povertà e la ricchezza. New York. Lo stile con cui è scritto il libro è diretto, sembra quasi che l'autrice sia l'amica del cuore che ci racconta, sussurrandoci all'orecchio, cose pazzesche.

Igiaba Scego



Fumetti

Virtuale fantastico

Anne Herbauts

Dov'è Baguette?

Gallucci, 92 pagine, 18 euro

Quando lo si riguarda è ancora più bello il racconto per bambini, ma incantevole per tutti, della francese Anne Herbauts, che ha però realizzato anche dei graphic novel per adulti usando le tecniche più diverse. Il loro impianto surrealista anticipava di molto una tendenza oggi dilagante, quella di una sorta di ritorno all'infanzia del fumetto attraverso il ritorno all'infanzia dell'arte, per dirla con la nota formulazione dei dadaisti. La festa dei colori qui racconta di una bambina appassionata di videogiochi, come i coetanei di città, ma che vive invece in mezzo alla natura insieme alla cagnolina Baguette e al suo amico passerotto, Briciola. La bambina cerca di coinvolgere Baguette, e di conseguenza

anche Briciola, nella sua passione per i videogiochi avventurosi e immersi nella natura. Anche se Baguette all'inizio non sembra capirci molto, gradualmente si lascia trascinare in quel mondo virtuale fino a perdersi dentro ancor più della bambina, che non la trova più. La sua ricerca, in cui il reale e il virtuale si confondono, sarà la vera avventura che si sovrappone a quella virtuale quasi divorandola, tra funghi esplosivi, vulcani e lumache vischiose. La parabola gentile dell'autrice sull'imparare a distinguere tra virtuale e reale mantenendo libera la fantasia, trova la sua espressione perfetta in disegni all'apparenza imperfetti, quasi in antitesi all'estetica patinata del videogioco, divorata dai disegni del bambino, dell'infante.

Francesco Boille

Ricevuti

Elisa Baglioni

Una strada per la Georgia

Exorma, 180 pagine, 15,90 euro

Dai vicoli dei vecchi quartieri di Tbilisi alle montagne del Caucaso. Un'analisi del sentimento di piazza e dei legami economici in un momento di tensioni internazionali.

Francesca Cerbini

Prison live matter

Elèuthera, 208 pagine, 18 euro

Un viaggio etnografico nelle carceri di oggi che getta le basi per un nuovo modo di affrontare l'istituzione penitenziaria.

Marina Pierri

Gotico salentino

Einaudi, 240 pagine, 17,50 euro

Che fare quando si eredita una casa infestata? Filomena, una medium che evoca fantasmi senza volerlo, è pronta a scoperciare il passato per capire chi è davvero.

Jacques Attali

Conoscenza o barbarie

Fazi, 492 pagine, 24 euro

Una storia della trasmissione della conoscenza dall'antichità ai giorni nostri e una riflessione sul futuro dell'educazione.

Amaka Ethel Nwokorie

Le parole di mio padre

Altresconomia, 208 pagine, 18 euro

L'autrice ci trasporta nel suo viaggio dalla Nigeria all'Italia, un percorso segnato dall'inganno della tratta di esseri umani e dallo sfruttamento della prostituzione.

Audio

Intervento divino

Brendan Patrick Hughes
Divine intervention

Wonder Media e iHeart

In un quartiere povero e popolare come quello di Dorchester, a sud di Boston, negli Stati Uniti, a cavallo degli anni sessanta e settanta trovare nella cassetta della posta una lettera di arruolamento significava partire per il Vietnam, sapendo che si rischiava di non tornare. La protesta pacifista cresceva, e coinvolse anche la chiesa cattolica e i suoi fedeli: i cattolici di origine irlandese, considerati così leali da essere spesso reclutati dall'Fbi come informatori sui dissidenti, divennero per la prima volta ostili al governo. Tra loro c'era il giovane Paul Couming, che decise di disertare la chiamata alle armi e di non presentarsi neanche all'ospedale che gli era stato assegnato per svolgere il servizio. Condannato a quindici anni di carcere, insieme a delle suore sue amiche e con l'aiuto di alcuni giovani sacerdoti, Paul ebbe un'idea: dichiarare santuario una chiesa di periferia di Boston e usarla come asilo inviolabile per tutti i pacifisti. Passarono solo 48 ore prima che gli agenti federali, rompendo gli accordi tra stato e chiesa, facessero irruzione nel santuario, picchiando e arrestando chi aveva trovato rifugio. *Divine intervention* era stato uno dei progetti più interessanti presentati all'ultimo Tribeca film festival di New York ed è diventato un godibile podcast in dieci puntate su un gruppo di preti e suore che hanno sfidato il potere.

Jonathan Zenti

Dagli Stati Uniti

Soul in famiglia

Annie & The Caldwell sono madre, padre e figli, attenti alla fede pentecostale

Ad Annie Brown chiedevano spesso perché non cantasse come solista nel gruppo della sua famiglia, gli Staples Jr. Singers. Educatamente, lei rispondeva: "A tempo debito". Erano gli anni settanta. Ora è uscito il suo album di debutto come Annie & The Caldwell, e lei ne attribuisce il merito all'intervento divino: "Il Signore mi ha messo in capo, non in coda". Cresciuta ad Aberdeen, nel Mississippi, Annie cominciò a cantare il gospel nelle chiese pentecostali guidate dai suoi genitori, ispirata da modelli come Marvin Staples. È per questo che



Annie & The Caldwell

lei e i suoi fratelli adottarono il nome di Staples Jr. Singers. Fu allora che Willie Caldwell chiese ad Annie di trasferirsi con lui a West Point e mettere su famiglia. Appena possibile formarono una band, con Willie alla chitarra, i due figli maschi a basso e batteria e due figlie a cantare con la

madre. Intanto Annie aprì Caldwell Fashions, un negozio di abbigliamento femminile che è ancora attivo. A quel punto il gruppo, diventato Annie & The Caldwell, cominciò a suonare cover del repertorio funk di Chaka Khan o Bootsy Collins con testi un po' ritoccati per riflettere la fede, e fece qualche disco per piccole etichette locali. Ora, dopo più di trent'anni di attività, hanno pubblicato un album per l'etichetta Luaka Bop. S'intitola *Can't lose my (soul)* e l'hanno registrato in una sala della loro chiesa, dove si esibiscono solo la domenica perché gli altri giorni lavorano.

Blake Gillespie,
Bandcamp Daily

Canzoni Claudia Durastanti

E ti vengo a cercare



Cosa vuol dire essere un musicista mancato? Che non ci si è attivamente impegnati per dare un corso a un abbozzo di talento o che la musica non vi ha visti affatto anche se aveva l'opportunità di farlo, calandosi su di voi come una luce divina? (A proposito di luce divina che cala su un artista, qualche giorno fa era l'ottantesimo anniversario della nascita di Franco Battiato). Il premio Nobel per la letteratura Jon Fosse, di passaggio in Italia per ricevere delle onorificenze, racconta l'origine della sua scrittura, improntata alla ripetizione

melodica come quella di una musica mancata, evolutasi nelle sue digressioni ipnotiche fino a somigliare più alla preghiera, che in fondo è un tipo particolare di scrittura musicale. Dal minimalismo della musica classica contemporanea Fosse forse prende anche vuoti e silenzi, attimi "negativi", che spesso hanno fatto accostare il suo lavoro a pensatori della crisi come Beckett, per non dire Heidegger e Nietzsche. Ma sono somiglianze di superficie, un po' da algoritmo di Spotify, perché a proposito di Battiato molto nella sua scrittura fa

pensare a quel *Tutto l'universo obbedisce all'amore* o a un vuoto funzionale, lontano dal nichilismo, da cui discende la pace: i personaggi di Fosse, artisti che rasentano la follia e che si avviluppano su pensieri ricorrenti nel tentativo d'incontrare ipotesi di loro stessi in dimensioni temporali parallele, proprio come nei sogni, sono eredi di quell'emanciparsi dall'incubo delle passioni con cui il cantautore siciliano ci ha consegnato la sua canzone d'amore migliore. Come Fosse, anche lui stava nel realismo mistico. ♦

Dance

Scelti da Claudio Rossi Marcelli

**Lisa feat. Doja Cat
& RAYE**
Born again

Jade
FUFN (Fuck you for now)

David Guetta & Sia
Beautiful people

Album

Edwyn Collins
**Nation shall speak
unto nation**

Aed



È impossibile ascoltare questo album di Edwyn Collins senza ricordare cosa gli è successo vent'anni fa. Pilastro della scena musicale scozzese, prima con la sua band, gli Orange Juice, poi, nel 1994, con la hit mondiale *A girl like you*, nel 2005 è stato colpito da una doppia emorragia cerebrale, a cui è seguita una convalescenza estenuante. A quel punto però non si è semplicemente messo a sedere per godersi la vita, ma ha fatto dieci dischi che sono toccanti messaggi di speranza. *Nation shall speak unto nation* non fa eccezione. È una raccolta di pezzi piacevolissimi che parlano di comunicazione, vecchiaia e lezioni che la vita può insegnarti. La voce è ancora ricca come sempre e si adatta a queste canzoni come il più comodo dei maglioni. *Knowledge*, la traccia di apertura, è adorabile e piena di sentimento. Ma Collins non si è completamente ammorbidito: *The heart is a foolish little thing* è spavalidamente muscolosa. Sono i pezzi riflessivi a colpire più forte, come *The Bridge hotel*, ballata meravigliosamente malinconica su un'accogliente locanda scozzese. Collins dice che il suo prossimo tour sarà l'ultimo, ma speriamo che continuerà a regalarci altri lavori belli come questo.

John Murphy, Music OHM

Youth Lagoon
Rarely do I dream

Fat Possum



Poco dopo il suo ritorno da



FENELLA LORIMAR

Youth Lagoon, Trevor Powers si è ritrovato nello scantinato dei suoi genitori, dove ha scoperto pile di vecchie videocassette girate quando era bambino. In queste registrazioni innocenti di compleanni, giri in bici e cacce al tesoro ha visto qualcosa che aveva senso inserire nel suo nuovo album. Così accanto alle canzoni scritte per *Rarely do I dream* ritroviamo suoni provenienti da quei video. Il musicista californiano srotola linee temporali contrastanti su percussioni robotiche e synth sporchi; nella sua personale proiezione di questi ricordi ci sono calore e possibilità, storie poco rassicuranti che parlano di crescita e famiglie in frantumi, opportunità mancate e fallimenti. Spesso in queste scene compaiono le droghe, che aiutano la riflessione esistenziale. Powers racconta tutto in maniera minuziosa, consapevole della fragilità dei suoi personaggi. La voce sfumata e l'andamento narcotico del disco potrebbero farci perdere qualche pezzo più intricato se non ci avviciniamo abbastanza. Nel 2016 il musicista aveva smesso di presentarsi come Youth Lagoon perché non si ritrovava più nel progetto, ma una ma-

lattia alle corde vocali gli ha fatto cambiare idea. Così nel 2023 è tornato e noi siamo contenti che continui a scrivere la sua storia.

Adam Clarke, The Quietus

Rafael Orozco
The Philips legacy

*Rafael Orozco, pianoforte;
orchestre varie, direttore: Edo de
Waat*



Lanciato nel 1966 dalla vittoria al concorso pianistico di Leeds, Rafael Orozco (1946-1996) intraprese una promettente carriera internazionale anche su disco. Dopo poche uscite per la Emi fu messo sotto contratto dalla Philips, che però lo considerava un piani-

sta di secondo piano rispetto alle star della casa. Queste poche registrazioni colgono Orozco all'apice della maturità artistica. I suoi quattro concerti di Rachmaninov sono tra le vette della discografia del compositore. Tanto architetto quanto esteta, e guidato da una magistrale disciplina del fraseggio e del tocco, il pianista spagnolo dona nobiltà assoluta a partiture troppo spesso edulcorate o usate come semplice trampolino per il virtuosismo. Il confronto con l'orchestra esalta un clima da vera sfida, che culmina nel terzo e nel quarto. Gli altri concerti di questa raccolta (Chopin, Čajkovskij) sono penalizzati da una direzione un po' di routine. In compenso c'è una sonata di Liszt dai bagliori folgoranti e brutali, e gli *Scherzi* di Chopin e la *Kreisleriana* raggiungono le stesse temperature altissime. Sempre di Schumann, nella *Fantasia* la radiografia analitica e l'astrazione luminosa sconcertano i romantici, ma affascineranno i puristi.

Pascal Brissaud-Ecrepont, Classica

NEWSLETTER

Musicale è la newsletter settimanale di Giovanni Ansaldo su cosa succede nel mondo della musica. Esce ogni lunedì. Per riceverla: internazionale.it/newsletter

Youth Lagoon



TYLER T. WILLIAMS

La crociata contro l'ideologia di genere

Judith Butler

Nelle settimane successive al suo insediamento, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha emanato una serie di ordini esecutivi per scardinare le leggi progressiste e, in alcuni casi, le fondamenta stesse della democrazia costituzionale. L'impressione, mentre gli ordini arrivano uno dopo l'altro, finora sono quasi novanta, è di uno stato che si autoamplifica, deciso a sconfiggere i principi del diritto e a testare i limiti del potere autoritario. Di fronte a ciò in tanti provano un senso di disorientamento e di terrore; ci si domanda quando, o se, finirà. Oppure c'è chi non dà peso agli ordini, sottolineando la difficoltà di metterli in atto e dicendosi certo che i tribunali, alla fine, impediranno che diventino legge. E chi, confortato dal proprio realismo (o cinismo?), proclama l'inevitabile fine della democrazia per mano dell'autoritarismo, di fatto rinunciando alla lotta. Tante associazioni hanno ceduto agli ordini non appena sono stati emanati. Alcuni si saranno arresi per paura delle conseguenze. Altri sono eccitati dalla paura che Trump ispira, schiavi del potere a cui s'inchinano. A quanto pare, non si sono fermati a domandarsi quale conseguenza potrebbe avere la loro capitolazione o a considerare che, nel diffondere e nell'applicare gli ordini, gli stavano dando forza.

L'ordine esecutivo 14168, emanato il 20 gennaio, s'intitola "Difendere le donne dall'estremismo dell'ideologia gender e ripristinare la verità biologica nel governo federale". Nel libro che ho pubblicato l'anno scorso, *Chi ha paura del gender?* (Laterza 2024), osservavo che la campagna contro l'"ideologia gender" ha tardato a prendere piede negli Stati Uniti. L'espressione stessa è stata coniata dal Vaticano negli anni novanta del secolo scorso. È stata diffusa in America Latina sia dalla chiesa cattolica sia dalla chiesa evangelica (contribuendo così a ricucire la frattura tra le due) e ripresa dal congresso mondiale delle famiglie, soprattutto nel 2017, alla presenza dei rappresentanti di Trump. È stato un tema incendiario nelle campagne elettorali in Costa Rica, Uganda, Corea del Sud, Taiwan, Francia, Italia, Argentina e Brasile, per ricordarne solo alcune, anche

se i mezzi d'informazione non se ne sono quasi accorti. In Ungheria Viktor Orbán si è di fatto alleato con la chiesa ortodossa russa nel condannare l'ideologia gender; a sua volta, il presidente russo Vladimir Putin ha dichiarato il suo sostegno alle critiche di J.K. Rowling nei confronti dei diritti delle persone trans, dicendo che le "libertà gender" associate all'"occidente" sono una minaccia per l'essenza spi-

rituale e la sicurezza nazionale russe. Gli ultimi due pontefici hanno preso entrambi posizione contro l'ideologia gender: papa Francesco, nonostante il suo occasionale progressismo, ha accelerato il discorso, ribadendo che il gender è una minaccia per uomini e donne, per la civiltà, la famiglia e l'ordine naturale delle relazioni umane.

Trump arriva tardi a questa festa, anche se nel 2018 ha seguito il richiamo del Vaticano alla legge naturale ordinando al dipartimento della salute e dei servizi umani di dichiarare il sesso una caratteristica "immutabile" della persona. La linea adottata dalla sua amministrazione era che i genitali e il linguaggio senza ambiguità fossero gli unici criteri da usare per determinare il sesso. L'obiettivo politico di Trump era impedire alle persone trans di ottenere protezioni ai sensi del titolo VII della legge sui diritti civili del 1968, che vieta la discriminazione in materia di occupazione sulla base del sesso. Tuttavia i nuovi criteri si sono rivelati difficili da applicare in un panorama giuridico complicato dalle differenze politiche tra gli stati.

Poco dopo, sono cominciate le udienze della causa Bostock contro contea di Clayton (la sentenza è del 2020). La corte suprema era chiamata a valutare se il trattamento discriminatorio contro le persone trans potesse essere considerato discriminazione sessuale. I nove giudici hanno deciso, sei a tre, che il titolo VII poteva essere usato per proteggere le persone trans dalla discriminazione, perché (a) il sesso assegnato a una persona alla nascita può essere diverso dal sesso che la persona assume nel tempo, ma si tratta in entrambi i casi di sesso e dovrebbero essere ugualmente tutelati dalla discriminazione sessuale; (b) essere trattati in modo diverso sulla base della percezione del proprio sesso è una forma consolidata di discriminazione sessuale. Il problema della di-

JUDITH BUTLER

è una filosofa statunitense. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Chi ha paura del gender?* (Laterza 2024). Questo articolo è uscito sul giornale letterario britannico London Review of Books con il titolo "This is wrong".



**BRYNJA
HJÁLMSDÓTTIR**

è una poeta islandese nata nel 1992. Questo testo è tratto dalla raccolta *Kona litur við* ("Una donna si volta a guardare", Una útgefuhús 2021). Traduzione dall'islandese di Silvia Cosimini.

Storie vere

La polizia di Port Orange in Florida, negli Stati Uniti, ha fermato un'auto per una violazione del codice della strada. Si trattava di un Uber con una passeggera a bordo, così, dopo aver parlato con l'autista, gli agenti hanno chiesto il nome anche alla donna. "Katie", ha detto lei. Quando hanno provato a verificarne l'identità, lei è saltata fuori dall'auto ed è scappata. Un poliziotto l'ha raggiunta facilmente, l'ha fermata e ha ottenuto il suo vero nome, Alicia Dvorak. Sulla donna, 34 anni, pendevano alcuni mandati d'arresto e una rapida perquisizione ha rivelato che aveva con sé diverse droghe. "Colpa mia, ragazzi", ha detto lei scusandosi per la tentata fuga mentre l'ammanettavano, "ma dovevo provarci".

scriminazione non riguarda il sesso di una persona, ma il modo in cui è percepito e di conseguenza trattato. È semplicemente sbagliato che un individuo sia trattato in modo ingiusto sulla base di una percezione pregiudiziale del sesso. La sentenza Bostock contro contea di Clayton, scritta dal giudice Neil Gorsuch, nominato da Trump, sembrava aver sconfitto qualsiasi tentativo di rendere permanente e immutabile il sesso assegnato alla nascita.

Non sorprende, quindi, che l'ordine esecutivo 14168 includa la necessità di correggere qualsiasi "errata applicazione" della sentenza Bostock contro contea di Clayton. In effetti, il provvedimento sposta la base della "classificazione biologica immutabile di un individuo" dai genitali ai gameti: "Per 'femmina' s'intende una persona appartenente, al momento del concepimento, al sesso che produce la cellula riproduttiva grande... Per 'maschio' s'intende una persona appartenente, al momento del concepimento, al sesso che produce la cellula riproduttiva piccola". Perché questo cambiamento? E cosa significa che il governo può cambiare idea su ciò che è immutabile? L'immutabile è tutto sommato mutabile? L'esistenza di persone intersessuali ha da tempo creato un problema per l'assegnazione del sesso, dato che sono la prova vivente che per certi versi i genitali possono combinarsi o mescolarsi. I gameti devono essere sembrati meno problematici. Ce n'è uno più grande e uno più piccolo: facciamo che sia quella la differenza immutabile tra femmina e maschio.

Servirsi dei gameti per definire il sesso pone due problemi non da poco. Anzitutto, nessuno controlla i gameti al momento dell'assegnazione del sesso, figurarsi al momento del concepimento (quando non esistono ancora). Non sono osservabili. Usarli per l'assegnazione del sesso significa dunque affidarsi a una sua dimensione impercettibile, mentre l'osservazione rimane il modo principale in cui il sesso è assegnato. In secondo luogo, la maggior parte dei biologi concorda sul fatto che né il determinismo biologico né il riduzionismo biologico forniscono una spiegazione adeguata della determinazione e dello sviluppo del sesso. Come afferma la Society for the study of evolution in una lettera pubblicata il 5 febbraio, il "consenso scientifico" definisce il sesso negli esseri umani come un "costrutto biologico che si basa su una combinazione di cromosomi, equilibri ormonali e la conseguente espressione di gonadi, genitali esterni e caratteristiche sessuali secondarie". Ci ricordano che "sesso e genere derivano dal reciproco influenzarsi di genetica e ambiente. Tale varietà è un tratto distintivo delle specie biologiche, esseri umani compresi". Influenza reciproca, interazione, co-costruzione sono concetti ampiamente usati nelle scienze biologiche. E, a loro volta, le scienze biologiche hanno dato un contributo notevole alla teoria del genere: la sessuologa statunitense Anne Fausto-Sterling, per esempio, sostiene da tempo che la biologia interagisce con i processi culturali e storici producendo modi diversi di definire e vivere il genere.

Poesia

Vivaio

Una donna ha messo a dimora
un cancro
dentro di sé

è stato un caso
solo che poi scopre
quant'è brava a coltivarlo

ce la mette tutta
per propagarlo
quanto possibile

si rimpinza di pane strinato
asbesto bauxite veleno d'insetti gas di scarico
raggi ultravioletti uranio
potenziato e combustibili fossili

si tramuta
in un tumore gigantesco
esemplare umano
in mutazione

Brynja Hjalmsdóttir

Il linguaggio che parla d'immutabilità appartiene più propriamente alla tradizione della legge naturale in cui i generi maschile e femminile sono stabiliti dalla volontà divina e appartengono dunque a una versione del creazionismo. Sono caratteristiche immutabili dell'umano, come ha affermato papa Francesco. Trump parla in nome della scienza, ma – nonostante la partecipazione speciale della teoria dei gameti – lo fa per ribadire con efficacia che Dio ha decretato il carattere immutabile dei due sessi e che lui, Trump, lo sta decretando un'altra volta, sia per fare eco alla parola di Dio sia per rappresentare la sua parola come divina. La dottrina religiosa non può fare da base alla ricerca scientifica o alla politica statale. Eppure è quel che succede in questo ordine esecutivo.

L'editto di Trump mira a rimuovere "l'estremismo dell'ideologia gender" dal discorso pubblico e da tutte le attività finanziate a livello federale. Lo stato dà per scontato che esista un'ideologia gender. Ma se invece quest'espressione fosse in realtà un insulto inventato per ridurre e demonizzare il lavoro complesso, produttivo, spesso rissoso, certamente indispensabile svolto dai movimenti sociali e da chi si occupa di ricerca, politica sociale e diritto? Potremmo ragionevolmente domandarci se si vogliono contrastare solo le presunte forme "estremiste"



dell'ideologia gender. In tal caso, quale criterio si propone – sempre che ce ne sia uno – per distinguere l'ideologia gender estremista da una non estremista? Poiché il governo federale si oppone a un fenomeno che ritiene reale, è ragionevole pensare che debba dirci come fare a riconoscerlo e come distinguere tra le sue forme inammissibili e quelle potenzialmente ammissibili. Nelle circostanze attuali, qualsiasi riferimento al gender nei documenti che riguardano i soldi erogati dal governo, comprese le borse di studio universitarie, l'assistenza sanitaria e la tutela dei diritti civili, mette a rischio questi stanziamenti.

Se questa cosa chiamata “ideologia gender” non esiste, se è un fantasma evocato allo scopo di contrastare una serie di politiche sociali a favore di donne, bambini e persone trans, queer, non binarie e intersexuali, allora si può dire che è essa stessa “costruita”. È stata ovviamente l'affermazione che il genere è “socialmente costruito” a far infuriare in primo luogo i suoi oppositori, soprattutto quando fraintendono quella teoria pensando che una categoria sociale faccia in qualche modo esistere la cosa che nomina. Adesso, a loro volta, cercano di creare un consenso sociale attorno al fatto che l'ideologia gender non solo esiste, ma è una forza pericolosa, addirittura distruttiva.

Per rispondere alla raffica di ordini esecutivi di Trump abbiamo bisogno di forme di pedagogia pubblica che prevedano una loro lettura attenta, per meglio capire cosa stanno dicendo e facendo con il linguaggio che usano. Quali realtà cercano di creare e normalizzare? Il ritmo è stato così veloce da rendere impossibile cogliere le implicazioni di ogni ordine,

anzi, barcolliamo sotto il loro attacco concentrico. Ma con un po' di calma possiamo smontare collettivamente in pubblico ciascuno di quegli ordini e costruire gradualmente un contro-discorso.

La dichiarazione d'intenti nella sezione 1 dell'ordine esecutivo 14168, recita così:

In tutto il paese gli ideologi che negano la realtà biologica del sesso hanno sempre di più usato mezzi legali e altri mezzi socialmente coercitivi per consentire agli uomini di autoidentificarsi come donne e di accedere a spazi e attività intimi e monosessuali concepiti per le donne, dai rifugi per le donne vittime di abusi domestici alle docce per le donne sul posto di lavoro. Questo è sbagliato.

Il decreto pretende di proteggere le donne contrastando l'ideologia gender, basandosi sull'argomento transesclusivo secondo cui le donne trans non sono donne o sono una minaccia per le donne, dove per donna s'intende un individuo assegnato al genere femminile alla nascita. L'accusa che il gender o le teorie del genere siano una minaccia per le donne dimentica che la questione è stata centrale nel pensiero femminista almeno a partire dal lavoro di Simone de Beauvoir alla fine degli anni quaranta del novecento. La biologia, sosteneva la scrittrice, è parte della nostra condizione individuale, ma non determina il tipo di lavoro che faremo, la persona che ameremo o il destino della nostra vita. Le persone trans si sottopongono a un intervento chirurgico o assumono ormoni, quando lo fanno, perché cercano di alterare l'anatomia: senza dubbio capiscono che c'è un'anatomia che cercano di alterare.

La dichiarazione d'intenti attribuisce un fine strumentale alle persone che, assegnate al genere ma-

schile alla nascita, ricorrono alla transizione: non lo fanno perché sperano in una vita più vivibile, ma perché essi – intendendo solo coloro che hanno preso misure per garantire la propria identità di donne – cercano di entrare negli spazi femminili allo scopo, si presume, di far del male alle donne presenti. Questa supposizione è del tutto infondata. Esistono casi documentati in cui tali propositi erano chiaramente in atto, ma cosa ci autorizza a considerarli un modello per la transizione? Non segnaliamo i gesti efferati di singoli ebrei o musulmani per concludere che tutti gli ebrei o tutti i musulmani agiscono in quel modo. No, ci rifiutiamo di generalizzare e sospettiamo che chi generalizza ricorra a esempi particolari per ratificare e amplificare una forma di odio che già prova. Citan-do l'ordine esecutivo, questo è sbagliato.

Dobbiamo domandarci se questo ordine non sia un trucco messo in atto in nome del femminismo, un altro modo di strumentalizzare le donne per promuovere il potere dello stato. Questa iniziativa, infatti, danneggia senza alcun dubbio gli ideali per i quali il femminismo si è sempre battuto: il superamento delle discriminazioni e delle disuguaglianze e il rifiuto di nozioni offensive su chi è degna di essere una donna e chi invece non lo è. Il presunto intento femminista della dichiarazione è smentito dal fatto che agli uomini trans non si fa alcun cenno. E nemmeno alle persone intersessuali, che dalla nascita non rientrano esattamente in nessuna delle due categorie e che costituiscono, secondo alcune definizioni, l'1,7 per cento della popolazione statunitense, cioè più di cinque milioni di persone. Il mancato riconoscimento di queste due categorie è significativo. Ci ricorda che l'oppressione può prendere di mira una specifica comunità, come fa questa dichiarazione rivolta contro le donne trans, e può cancellare la realtà di un altro gruppo non nominandolo affatto.

L'ordine continua:

I tentativi di radicare la realtà biologica del sesso colpiscono sostanzialmente le donne privandole della loro dignità, della loro sicurezza, del loro benessere. La cancellazione del sesso nel linguaggio e nella politica ha un impatto corrosivo non solo sulle donne, ma sulla validità dell'intero sistema statunitense. Basare la politica federale sulla verità è vitale per la ricerca scientifica, la sicurezza pubblica, la morale e la fiducia nel governo stesso.

Anche se ha come bersaglio coloro che vorrebbero “radicare la realtà biologica del sesso”, qui l'ordine definisce anche quali sono gli interessi delle donne, cosa comporta la fiducia nel governo e cosa è in gioco. Pertanto la regolamentazione dell'assegnazione del sesso e l'eliminazione dell'esistenza giuridica trans, intersessuale e non binaria sono una questione d'interesse nazionale: è in gioco “l'intero sistema statunitense”. Va da sé che la dignità, la sicurezza e il benessere delle donne devono essere garantiti, ma se teniamo a questi principi, allora non ha senso garantire la dignità, la sicurezza e il benessere di un gruppo a scapito di un altro. E invece l'ordine consegna di

fatto le persone trans a un'indegnità e a un'insicurezza radicali, se non all'inesistenza. Le donne – comprese le donne trans – e le persone trans, intersessuali e non binarie meritano tutte di essere libere da attacchi alla loro dignità, alla loro sicurezza e al loro benessere, non solo perché il principio si applica a tutte, ma perché queste categorie di persone si sovrappongono. Non sono sempre gruppi distinti.

L'ordine esecutivo non mira solo a difendere le donne dall'estremismo dell'ideologia gender, ma anche a restituire la “verità biologica” al governo federale. Cosa significa per il governo cominciare a “riportare” la realtà biologica del sesso “al” governo? Significa imporre un ordine vincolante sulla biologia del sesso: ci saranno due sessi e solo due, e ciascuno rimarrà immutabilmente com'è stato assegnato all'origine. Se quella verità è “assegnata al governo”, allora la verità biologica diventa qualsiasi cosa affermi il governo, alla faccia della biologia dello sviluppo o della ricerca sulla determinazione del sesso in antropologia, neurologia, endocrinologia o qualsiasi altro campo. La teoria dei gameti ha vinto, o almeno così dice il governo.

Trump ha emanato l'ordine esecutivo 14168 il primo giorno del suo secondo mandato. Nove giorni dopo ha firmato l'ordine esecutivo 14188, “Misure aggiuntive per combattere l'antisemitismo”, che richiama l'attenzione sull'“ondata senza precedenti di vile discriminazione antisemita, vandalismo e violenza contro i nostri cittadini, soprattutto nelle nostre scuole e nei nostri campus”. L'ordine s'impegna a “perseguire, rimuovere o altrimenti chiamare a dar conto i responsabili”. L'8 marzo Mahmoud Khalil, residente permanente negli Stati Uniti che l'anno scorso ha partecipato alle proteste contro la guerra di Israele a Gaza, è stato arrestato. Trump ha postato online che “questo è il primo arresto di molti a venire”. Può sembrare che prendere di mira chi protesta a sostegno della libertà della Palestina non abbia niente a che vedere con le obiezioni all'ideologia gender e ai tentativi del governo di privare le persone trans dei loro diritti. Ma il collegamento appare appena si osserva chi, o cosa, è raffigurato come una minaccia per la società. Le istituzioni educative e le organizzazioni non profit, in particolare quelle progressiste, rischiano di perdere i loro sgravi fiscali federali se collaborano a progetti sulla Palestina o se non espellono gli studenti che partecipano a proteste spontanee o “non autorizzate”. Se questa diventerà la politica ufficiale, le istituzioni o le organizzazioni che finanziano lavori critici nei confronti dello stato di Israele (o, più precisamente, lavori che potrebbero essere interpretati come critici) saranno considerate antisemite e sostenitrici del terrorismo. Se finanziano lavori sul razzismo e sul genere, non saranno semplicemente *woke*, ma saranno considerate ostili all'ordine sociale che oggi definisce gli Stati Uniti: in altre parole, una minaccia per la nazione.



Quale sarebbe la natura dell'ordine ripristinato se l'amministrazione Trump avesse successo? Nessun finanziamento per la ricerca o l'istruzione senza il rispetto delle richieste autoritarie; nessuna esenzione fiscale per le organizzazioni non profit; nessun posto nel paese per i migranti o gli studenti stranieri che osano affermare i propri diritti; nessuna assistenza sanitaria per i giovani trans. I movimenti nazionalisti di destra, quando incitano all'odio contro i migranti e le persone trans, chiedono la difesa delle culture nazionali fondate sulla supremazia della bianchezza e della famiglia eteronormativa. I regimi autoritari hanno fatto sempre più spesso ricorso alla paura del genere per distogliere l'attenzione dall'instabilità economica, ecologica e sociale. Le argomentazioni contro l'ideologia gender sono simili a quelle usate per opporsi allo studio della "teoria postcoloniale" in Germania o della "teoria critica della razza" negli Stati Uniti. In ogni caso, una caricatura sostituisce un campo di studi complesso, mentre qualsiasi ricerca effettiva in materia viene ignorata.

Promettendo un ritorno a un passato immaginario, gli autoritari alimentano una furiosa nostalgia in chi non ha un modo migliore per capire cosa sta davvero minacciando la sua idea di un futuro stabile e significativo. Lo ritroviamo nel discorso dell'Afd in Germania, di Fratelli d'Italia, dei sostenitori di Jair Bolsonaro in Brasile, di Trump, di Orbán e di Putin. Però osserviamo l'animosità anti-gender anche tra i centristi che sperano di reclutare il sostegno della destra per rimanere al potere. Quando la diversità, l'equità e l'inclusione diventano "minacce" per l'ordine sociale, la politica progressista in generale è considerata responsabile di ogni male sociale. Il risultato, come abbiamo visto negli ultimi anni, può

essere che il sostegno popolare favorisca l'avvento di poteri autoritari che promettono di togliere i diritti alle persone più vulnerabili in nome della salvezza della nazione, dell'ordine naturale, della famiglia, della società o della civiltà stessa. Gli ideali della democrazia costituzionale e della libertà politica sono considerati superflui nel corso di queste campagne, perché la salvaguardia della nazione va anteposta a tutto il resto: è una questione di autodifesa. Qualsiasi risposta efficace al movimento anti-gender comporterà una critica delle nuove forme di autoritarismo e delle passioni che sfruttano.

È giusto difendere la politica di genere, punto per punto, da chi gli fa una guerra ignorante, ma non basterà. Abbiamo bisogno di capire meglio le paure sfruttate dagli autoritari: chi è questo "migrante", così pericoloso da dover essere deportato; questo "palestinese" la cui morte garantisce l'ordine sociale e politico; cos'è questa nozione di gender tanto minacciosa per l'individuo, per la famiglia e per la società?

Qualunque alternativa all'autoritarismo deve affrontare queste paure basandosi sull'idea di un mondo dove ci sarebbe sicurezza per tutti coloro che ora temono di scomparire insieme alla propria comunità. Ci è immediatamente chiaro che in questo mondo immaginario, costruito collettivamente e ispirato a ideali democratici, non ci sarebbe posto per cancellazione dei diritti, politiche eliminazioniste ed espropriazioni violente. E che esso rifiuterebbe ogni forma di violenza, inclusa la violenza legale, affermando l'uguaglianza, il valore e l'interdipendenza di tutti gli esseri viventi. Un mondo pazzzerello e irrealistico, senza dubbio. Ma non per questo meno necessario. ♦ *mn*

Economia e lavoro

Mladá Boleslav, Repubblica Ceca, 19 giugno 2023



MILAN JAROS (BLOOMBERG/GETTY)

EUROPA

La crisi tedesca fa soffrire i vicini

Eric Albert, Le Monde, Francia

La stagnazione della principale economia del continente danneggia i paesi dell'Europa centrale. Soprattutto la Repubblica Ceca, dove molte fabbriche rischiano di chiudere

Per le tre amiche si avvicina il capolinea. Dopo aver trascorso rispettivamente dieci, quindici e ventisei anni di lavoro nella fabbrica di sedili per auto, i gesti all'uscita dall'edificio sono sempre gli stessi: una rapida pausa sigaretta davanti alla guardiola, la voce che si abbassa quando alle spalle arriva il capo, la condivisione dell'auto per tornare a casa. Tra pochi mesi tutto questo finirà. La fabbrica della Adient, il gruppo statunitense per cui lavorano, chiuderà definitivamente "alla fine di maggio" secondo la direzione, "nel terzo trimestre" del 2025 secondo l'azienda. "Ci dicono che costiamo troppo", sostiene una di loro, amareggiata, osservando che il suo stipendio è di appena 25mila corone ceche al mese (mille euro).

In totale spariranno 410 posti di lavoro. Un duro colpo per Česká Lípa, una cittadina di 37mila abitanti nel nord della Repubblica Ceca, vicino ai confini con la Germania e la Polonia. Non è un caso isolato: un'altra fabbrica specializzata nella produzione di interni per automobili ha appena tagliato quattrocento posti di lavoro. "Comincia a sembrare proprio una crisi", dice Jitka Volfova, sindaca della cittadina. La Adient sta chiudendo anche un secondo stabilimento in una città a 25 chilometri di distanza, con la perdita di altri 690 posti di lavoro.

La Repubblica Ceca, con i suoi undici milioni di abitanti, risente della crisi economica tedesca. La Germania ha vissuto due anni di recessione, nel 2023 e nel 2024, e il 2025 si preannuncia altrettanto deludente. Per l'Europa centrale, che ha costruito la sua crescita sulla manodopera a basso costo per il mercato tedesco, il contraccolpo è inevitabile. Soprattutto nella Repubblica Ceca, dove il 30 per cento delle esportazioni è destinato alla Germania. Dopo aver registrato tassi di crescita fra il 3 e il 5 per cento fino alla pandemia di covid-19, il paese ha subito un bru-

sco rallentamento: -0,4 per cento nel 2023, 1 per cento nel 2024. Oggi è ovviamente molto più ricco: il suo pil è pari al 92 per cento della media dell'Unione europea, leggermente più alto di quello della Spagna. Ma secondo David Marek, capo economista dell'azienda di consulenza Deloitte, è necessario rivedere il modello economico: "Siamo profondamente legati alla filiera produttiva tedesca, dipendiamo dalla capacità delle aziende tedesche di rispondere alla crisi, quindi in realtà la soluzione non dipende da noi". L'industria automobilistica, che rappresenta il 9 per cento dell'economia ceca, è tra i settori più colpiti.

Josef Štředula, presidente della Confederazione ceco-morava dei sindacati (Cmkos), il principale sindacato del paese, denuncia i "465 miliardi di corone ceche (18,5 miliardi di euro) in dividendi" che le aziende straniere hanno fatto uscire dalla Repubblica Ceca nel 2022. Un segnale preoccupante per il futuro è il fatto che nel paese non c'è nessuna grande fabbrica per la costruzione di batterie per auto. La Volkswagen, che voleva aprirne una a Plzeň, alla fine ha rinunciato.

Nelle loro sfumature

L'intera Europa centrale subisce gli effetti della stagnazione tedesca: anche l'Ungheria e la Romania sono state colpite duramente; in Slovacchia, nonostante una crescita vicino al 2 per cento nel 2024, la produzione di auto è "diminuita dell'8 per cento", sottolinea Marco Trisciuzzi della Camera di commercio tedesco-slovacca. Le difficoltà della regione vanno però analizzate nelle loro sfumature. L'economia ceca è in difficoltà, ma non in condizioni disastrose. La disoccupazione è ai minimi storici, al 2,7 per cento.

A Česká Lípa la carenza di manodopera ha spinto le aziende a far arrivare immigrati dalla Mongolia, che qui hanno formato una comunità di 2.200 persone. A Mladá Boleslav, un'ora d'auto più a sud, le enormi fabbriche della Skoda funzionano a pieno regime. Il marchio ceco, comprato dalla Volkswagen nel 1991, è uno dei pochi in buona salute del gruppo tedesco. Nel 2024 ha prodotto 925mila veicoli, con un aumento del 4,2 per cento. Di questi, 575mila nelle fabbriche di questa città, dove la Skoda è nata nel 1895.

Il rallentamento economico della Repubblica Ceca, tuttavia, non è dovuto solo

alla Germania. La fabbrica di vetro soffiato della Jílek Glassworks è stata inaugurata nel 1905 a Česká Lípa. Sembra rimasta ferma a diversi decenni fa: i soffiatori di vetro si aggirano in pantaloncini e sandali, facendo roteare senza troppe protezioni il materiale fuso che esce da una fornace a una temperatura di 1.400 gradi. Alcuni hanno la sigaretta in bocca. I cento dipendenti della fabbrica sono fortunati a essere scampati alla recessione. “Ma tre vetriere della regione hanno chiuso negli ultimi due anni”, dice Stanislava Koziskova, una dirigente. Lei stessa lavorava per la Egermann, che è fallita: “In due mesi la nostra bolletta del gas è passata da 0,6 milioni di corone a due milioni di corone, per poi raddoppiare a quattro milioni due mesi dopo. È stata una follia. Non sapevamo cosa fare”.

Non è possibile interrompere il funzionamento della fornace di un vetraio, perché c'è il rischio che si rompa. L'unica soluzione, paradossalmente, era assumere personale, accelerare i ritmi di produzione e trovare nuovi sbocchi. La Jílek è riuscita a farlo grazie alla sua creatività. Gli artisti arrivano qui per commissionare pezzi unici. Una delle sue creazioni, un vetro rosa confetto, è stata usata nel film statunitense *Barbie*, del 2023. Il suo esempio, però, è l'eccezione che conferma la regola: altri vetrai sono in difficoltà.

Anche la popolazione ha sofferto per la crisi energetica. L'inflazione ha raggiunto livelli record, con un aumento totale dei prezzi del 36 per cento dal 2020. I salari reali (tenendo conto dell'adeguamento in base all'inflazione) sono ancora inferiori del 5 per cento ai livelli del 2019, mentre sono aumentati dell'11 per cento in Polonia e del 14 per cento in Ungheria. Nel tentativo di limitare il deficit, il governo ha abolito i contributi per il pagamento delle bollette energetiche a partire dal 2023.

Data la situazione, probabilmente le elezioni legislative di ottobre puniranno il governo. Andrej Babiš, un imprenditore miliardario che ha fatto fortuna nel settore agroalimentare ed è stato primo ministro dal 2017 al 2021, è il favorito. “È un populista che aspetta di capire le preferenze dell'opinione pubblica prima di presentare il suo programma”, spiega Oldřich Sklenář dell'ong praghese Associazione per gli affari internazionali. Le crepe economiche e la brutta aria che tira dalla Germania potrebbero aiutarlo. ♦ *gim*

STATI UNITI

Il dna all'asta in tribunale

Le informazioni genetiche di milioni di statunitensi saranno vendute all'asta dopo il fallimento della startup di biotecnologia 23andMe. L'azienda raccoglieva ed esaminava i campioni di saliva spediti dai suoi utenti, che speravano di ritrovare parenti scomparsi o scoprire rischi per la salute nascosti nel loro dna. Come spiega la **Reuters**, la 23andMe è stata costretta a mettere in vendita i suoi beni, compresi i dati di quindici milioni di persone. La notizia ha scatenato le proteste dei clienti, già messi in allarme dalla fuga di dati che nel 2023 coinvolse sette milioni di persone. Il servizio clienti della 23andMe ha fatto sapere che i dati possono essere cancellati da chi li ha forniti.

NEWSLETTER

Economica è la newsletter settimanale a cura di Alessandro Lubello che racconta cosa succede nel mondo dell'economia. Per riceverla: internazionale.it/newsletter

FINANZA

Debiti senza precedenti



KEVIN HYDE (GETTY)

I governi dei paesi industrializzati sono indebitati come mai era successo in tempi di pace, scrive la **Neue Zürcher Zeitung**. Lo conferma uno studio dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse). Negli ultimi vent'anni i debiti dei paesi Ocse sono quasi triplicati dai ventimila miliardi del 2007 ai 59mila miliardi previsti quest'anno. L'indebitamento è aumentato soprattutto in occasione delle crisi provocate nel 2008 dal crollo dei mutui ad alto rischio (i *subprime*) e nel 2020 dalla pandemia di covid-19. Oggi il rapporto tra i debiti e il pil dei paesi Ocse è pari in media all'84 per cento, contro il 50 per cento registrato nel 2007. ♦

Micro Stefano Feltri

Cannoni e crescita



La spesa militare favorisce la crescita o la ostacola? Le risorse per carri armati, cannoni, missili e soldati potrebbero essere spese in modo diverso per sanità, welfare e istruzione (spese apprezzate dai cittadini, ma che hanno un'incidenza sul pil più difficile da quantificare). Però i miliardi investiti per la difesa possono anche generare innovazioni che poi trovano applicazioni in ambito civile: da

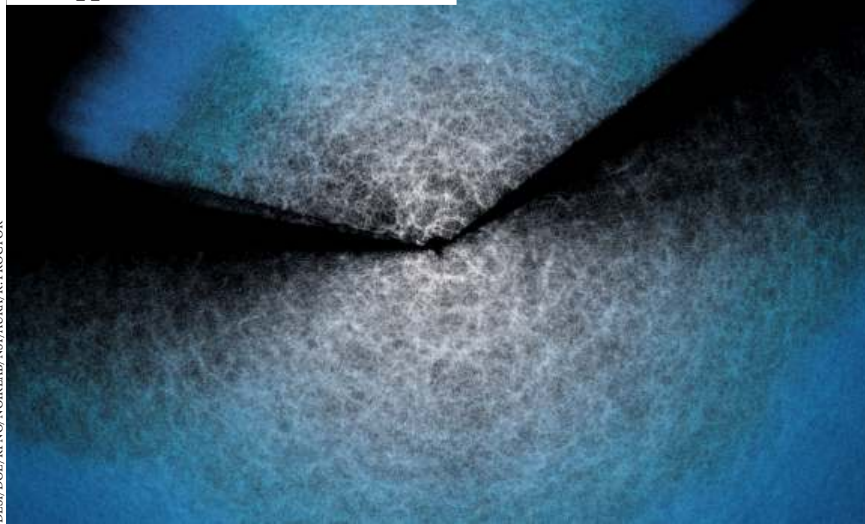
internet, nata come rete di comunicazione militare, ai semiconduttori, che non si sarebbero sviluppati così senza la necessità di usarli nei sistemi di guida dei missili balistici.

Non c'è una prova empirica definitiva dell'impatto (positivo o negativo) della spesa militare sulla crescita; dipende anche se si spende per gli stipendi dei militari o per la tecnologia, e se la tecnologia si produce o si

compra. Il Kiel Institute stima che un aumento della spesa per la difesa europea dal 2 al 3,5 per cento produrrebbe un aumento della crescita tra lo 0,9 e l'1,5 per cento del pil, oltre a un po' d'inflazione.

Il dilemma di fronte a questi calcoli è sempre lo stesso: ma noi che prezzo diamo alla nostra sicurezza? E qual è la probabilità che i rischi peggiori si materializzino? ♦

La mappa dell'universo creata dal Desi



DESI/DOE/KINO/NOIRLAB/NSF/AURA/R. PROCTOR

ASTRONOMIA

L'energia oscura ci sorprende ancora

Karmela Padavic-Callaghan, New Scientist, Regno Unito

I nuovi risultati del progetto Desi confermano che il ritmo a cui l'universo si espande accelera meno velocemente che in passato, contraddicendo il modello cosmologico prevalente

L'energia oscura è uno dei componenti più misteriosi del nostro universo. Non sappiamo cosa sia, ma sappiamo che controlla il modo in cui l'universo si espande e ne determinerà il destino finale. Ora, però, uno studio su milioni di oggetti celesti suggerisce che forse l'abbiamo immaginata in modo completamente sbagliato. Le conseguenze per la cosmologia potrebbero essere enormi. "È l'indizio più importante sulla natura dell'energia oscura da quando l'abbiamo scoperta, circa 25 anni fa", sostiene Adam Riess della Johns Hopkins University, negli Stati Uniti.

Il risultato si basa sui dati raccolti per tre anni dal Dark energy spectroscopic instrument (Desi), in Arizona. Combinando le rilevazioni con altre misurazioni, come

le mappe della radiazione cosmica di fondo e delle supernove, i ricercatori del Desi hanno concluso che l'energia oscura potrebbe essere cambiata nel corso del tempo, contraddicendo direttamente il modello standard della cosmologia, chiamato Λ -Cdm. "È una svolta nella conoscenza umana", sottolinea Will Percival, che fa parte del Desi ed è ricercatore dell'università di Waterloo, in Canada.

Il Desi è montato su un telescopio e funziona misurando lo "spostamento verso il rosso" della luce emessa da galassie lontane, cioè il modo in cui la lunghezza d'onda di questa luce aumenta mentre attraversa il cosmo. Grazie ai dati raccolti, i ricercatori possono determinare quanto l'universo si sia espanso durante il viaggio della luce e valutare il cambiamento di questa espansione. Finora i ricercatori del Desi hanno analizzato la luce di circa 15 milioni di galassie e altri oggetti luminosi.

Per decenni i fisici hanno concordato sul fatto che l'espansione dell'universo stesse accelerando a un ritmo costante, una costante cosmologica conosciuta come Λ che era stata attribuita alla spinta dell'energia oscura. Ma nell'aprile

del 2024 le misurazioni del Desi hanno mostrato i primi indizi che l'accelerazione potrebbe essere diminuita nel tempo. La costante cosmologica, insomma, non sarebbe una vera costante.

Riess, che non fa parte del Desi, all'inizio non era sicuro che le rilevazioni sarebbero state confermate con l'aumento dei dati disponibili. Ma in realtà ne sono uscite rafforzate, spiega.

Detto questo, i risultati non sono ancora arrivati al livello "cinque sigma" usato solitamente dai fisici per distinguere una vera scoperta da una bizzarra statistica. L'analisi attuale raggiunge al massimo 4,2 sigma, ma Mustapha Ishak-Boushaki, che fa parte del progetto, è convinto che la soglia delle cinque sigma sarà raggiunta entro due anni. La scoperta non si basa solo sui dati del Desi, sottolinea, ma anche su altre analisi dell'universo: è come uno sgabello che resta in equilibrio anche se una gamba si rompe.

Il vaso di Pandora

Se le gambe dello sgabello reggeranno, l'universo potrebbe apparire piuttosto diverso da come lo abbiamo immaginato finora. Se l'energia oscura sta davvero diventando più debole, allora l'universo potrebbe arrivare a un punto in cui si espanderà a ritmo costante invece che sempre più velocemente, spiega Ishak-Boushaki. In questo caso diverse ipotesi diventerebbero plausibili, a cominciare dal "big crunch", in cui il cosmo smetterà di espandersi e comincerà a contrarsi fino a collassare su sé stesso.

Il futuro esatto del nostro universo resta una domanda aperta. Il Desi non è l'unico strumento con cui i ricercatori stanno cercando una risposta. Riess cita diversi altri studi, come quelli condotti attraverso il Nancy Grace Roman space telescope della Nasa o l'osservatorio Vera Rubin in Cile, due strumenti progettati per indagare sulla reale natura dell'energia oscura.

I modelli matematici di un universo in cui l'energia oscura non è costante devono essere ancora adattati alle nuove osservazioni, ma Percival prevede che i prossimi studi teorici aiuteranno a ideare nuovi esperimenti che possano mettere alla prova le nostre tesi su questa forza misteriosa. "Il vaso di Pandora è stato scoperto. In passato eravamo legati alla costante cosmologica", sottolinea Ishak-Boushaki. "Ora non siamo più bloccati". ♦ as

SPAZIO

Un indizio promettente

L'analisi di un campione di roccia raccolto dal rover statunitense Curiosity ha rivelato i composti organici più grandi mai trovati su Marte. Il campione era stato prelevato dal rover nel 2013 nel cratere Gale, che più di tre miliardi di anni fa conteneva un lago di acqua. Una nuova analisi compiuta con il laboratorio chimico a bordo di Curiosity, i cui risultati sono stati pubblicati su **Pnas**, ha individuato la presenza di alcani, probabilmente derivati da acidi carbossilici come quelli che compongono la membrana delle cellule. Non è una prova definitiva che su Marte è esistita la vita, dato che queste molecole possono formarsi anche in altri modi, ma è uno degli indizi più significativi scoperti finora.

BIOLOGIA

Perché le foche non annegano

Per regolare la durata delle immersioni ed evitare l'ipossia, le foche grigie (*Halichoerus grypus*) si basano sull'ossigenazione del sangue e non sulla concentrazione di anidride carbonica, come fanno di solito i mammiferi per monitorare indirettamente i livelli di ossigeno. Uno studio condotto in Scozia e pubblicato su **Science** ha registrato 510 immersioni individuali di sei foche: la durata era correlata ai livelli di ossigeno e restava invariata anche con elevate concentrazioni di anidride carbonica. Questa scoperta suggerisce che anche altri animali marini potrebbero avere sviluppato meccanismi simili per evitare l'annegamento.

NEWSLETTER

Artificiale è la newsletter settimanale di Alberto Puliafito con le ultime notizie sull'intelligenza artificiale. Per riceverla: internazionale.it/newsletter

NEUROSCIENZE

I ricordi perduti dei bambini

Science, Stati Uniti



Perché non ricordiamo gli eventi dei primi mesi o anni di vita? Secondo un nuovo studio pubblicato su **Science** i bambini già a un anno formano ricordi, che però vengono dimenticati. Attraverso la risonanza magnetica, i ricercatori hanno monitorato l'attività dell'ippocampo – una struttura cerebrale chiave per la memoria – in bambini tra i quattro e i 25 mesi mentre osservavano immagini nuove e già viste. I risultati confermano che l'ippocampo forma ricordi fin dalla prima infanzia, con un'attività più intensa dopo i 12 mesi, segno di una maturazione progressiva della memoria. “Abbiamo dimostrato che i bambini sono in grado di codificare un'immagine, ma la memoria episodica richiede di collegare più elementi insieme”, spiegano gli autori. Per chiarire il paradosso dell'amnesia infantile saranno necessarie ulteriori ricerche. L'obiettivo è stabilire quanto a lungo l'ippocampo può conservare ricordi episodici e se esistono meccanismi che ne impediscono il recupero in età adulta. Un'ipotesi è che con l'avanzare dell'età la velocità con cui i bambini dimenticano diminuisca. ♦



BIOLOGIA

Iguane transoceaniche

Uno studio pubblicato su **Pnas** svela il mistero delle origini delle iguane delle Fiji (nella foto). L'analisi genetica suggerisce che i rettili siano imparentati con le iguane del deserto, che vivono nel sudovest degli Stati Uniti e nel nord del Messico. I loro antenati avrebbero raggiunto l'arcipelago settemila anni fa galleggiando su resti di vegetazione, come è successo ad altri rettili. La traversata del Pacifico, durata tra i tre e i quattro mesi, sarebbe stata resa possibile dalla resistenza degli animali e dalla disponibilità di cibo durante il tragitto.



IN BREVE

Salute Decorare le pareti delle aule in modo che assomiglino a spazi aperti (nella foto) può ridurre l'insorgere della miopia tra gli studenti, suggerisce una ricerca condotta in Cina su bambini di nove anni e disponibile su medRxiv. Altri studi indicano che passare molto tempo al chiuso favorisce la miopia. **Biologia** Durante uno sforzo prolungato l'organismo può usare come fonte di energia la mielina, una sostanza grassa che isola le cellule nervose, rivela uno studio che ha esaminato con la risonanza magnetica i cervelli di dieci atleti prima e dopo una maratona. Secondo la ricerca, pubblicata su *Nature Metabolism*, il calo temporaneo della mielina non è dannoso e potrebbe anzi avere effetti benefici per il cervello.

SALUTE

Camminare con le staminali

Un uomo rimasto paralizzato in seguito a un incidente è di nuovo in grado di reggersi in piedi da solo dopo aver ricevuto un'iniezione di cellule staminali riprogrammate per riparare i nervi lesionati, scrive **Nature**. La sperimentazione, condotta in Giappone a partire dal 2021, ha coinvolto altre tre persone. Una è in grado di muovere braccia e gambe, mentre le altre non hanno avuto miglioramenti. Lo studio era stato ideato per valutare la sicurezza del trattamento e non la sua efficacia, e serviranno altri esami per stabilire che il risultato non sia dovuto a una guarigione naturale.

Il diario della Terra

PETER BAIER (ISTOCK/GETTY)



Api La competizione delle api domestiche (*nella foto*) può contribuire in modo significativo al declino degli insetti impollinatori selvatici, afferma uno studio condotto sull'isola di Giannutri, nel Parco nazionale dell'Arcipelago toscano, e pubblicato su *Current Biology*. I ricercatori hanno valutato gli effetti dell'introduzione delle api domestiche sull'isola, autorizzata nel 2018, chiudendo temporaneamente l'accesso delle arnie. Nei periodi in cui le api domestiche erano libere di volare, la disponibilità di nettare nei fiori si riduceva del 60 per cento. Nei quattro anni dello studio le popolazioni di impollinatori selvatici, che sono meno efficienti nel raccogliere cibo, sono calate dell'80 per cento. Alla luce dei risultati le autorità del parco hanno deciso di sospendere l'allevamento di api.

Radar

Incendi in Corea del Sud

Incendi I roghi più gravi nella storia della Corea del Sud hanno distrutto più di 17mila ettari di vegetazione e diversi centri abitati nel sudest del paese, provocando almeno 24 vittime e costringendo 23mila persone a lasciare le loro case. Le fiamme sono state favorite dalla scarsità di precipitazioni e dalle alte temperature dei mesi precedenti, e sono state alimentate dai forti venti. ♦ Decine di incendi hanno distrutto più di quattromila ettari di vegetazione nel sud del Cile.

Colera Secondo l'Unicef negli ultimi sei mesi l'epidemia di

colera in Sud Sudan ha contagiato quarantamila persone e provocato quasi settecento vittime. La diffusione della malattia è stata favorita dallo spostamento forzato di decine di migliaia di persone a causa della guerra civile.

Valanghe Tre sciatori sono stati uccisi da una valanga nella provincia della Columbia Britannica, in Canada.

Terremoti Un sisma di magnitudo 6,7 è stato registrato al largo della Nuova Zelanda.

Pesci Migliaia di pesci sono morti per mancanza di ossigeno nei corsi d'acqua del Nuovo Galles del Sud, in Australia, a causa della decomposizione dei detriti lasciati dal passaggio del ciclone Alfred.

Ghiacci Secondo i dati pubblicati dal governo dal 1960 a



CARLOS GARCIA RAWLIN (REUTERS/CONTRASTO)

oggi la superficie coperta dai ghiacciai in Cina (*nella foto il Qilian Shan*) si è ridotta del 26 per cento a causa dell'aumento delle temperature. Settemila ghiacciai sono scomparsi completamente. ♦ Tra il 2000 e il 2020 lo scioglimento dei ghiacci dell'Artico ha portato allo scoperto quasi 2.500 chilometri di coste, di cui 1.600 in Groenlandia, afferma uno studio pubblicato su *Nature Climate Change*.

NEWSLETTER

Pianeta è la newsletter settimanale di Gabriele Crescente con le ultime notizie sulla crisi climatica e sull'ambiente. Per riceverla: internazionale.it/newsletter

Il nostro clima

Fame di energia

♦ Nel 2024 la crescita della domanda globale di energia ha accelerato nettamente, afferma l'ultima edizione del rapporto *Global energy review* dell'Agenzia internazionale dell'energia (Iea). La domanda complessiva di energia è aumentata del 2,2 per cento, rispetto a una media dell'1,3 per cento negli anni tra il 2013 e il 2023, spinta soprattutto dal maggiore consumo di energia elettrica, che è cresciuto del 4,3 per cento. I paesi emergenti e in via di sviluppo sono responsabili dell'80 per cento della crescita, ma il consumo di energia è tornato a salire anche nei paesi industrializzati dopo anni di declino, in gran parte a causa dell'espansione dei centri dati e dello sviluppo dell'intelligenza artificiale. Complessivamente le emissioni di gas serra dovute all'uso di energia sono cresciute dello 0,8 per cento, arrivando a 37,8 miliardi di tonnellate. A questo hanno contribuito le ondate di caldo senza precedenti che hanno colpito l'India e la Cina, aumentando il ricorso agli impianti di condizionamento e rendendo necessario incrementare la produzione delle centrali a carbone. Ma la maggior parte della nuova domanda è stata soddisfatta dalla crescita delle rinnovabili e di altre fonti a basse emissioni come il nucleare, che insieme hanno coperto l'80 per cento dell'aumento dei consumi di elettricità, arrivando al 40 per cento della produzione totale. Secondo la Iea lo sviluppo di queste fonti, delle auto elettriche e delle pompe di calore dal 2019 sta riducendo le emissioni del 7 per cento all'anno.

Il pianeta visto dallo spazio, gennaio 2025

Tirana, in Albania



◆ Questa immagine, realizzata da uno dei satelliti della missione Copernicus Sentinel-2, mostra la capitale albanese Tirana e i suoi dintorni. La regione è caratterizzata da diverse catene montuose che corrono da nord a sud, separate da ampie vallate. Nella foto, scattata a gennaio, le cime

più alte appaiono coperte di neve.

Lungo la costa adriatica si susseguono fertili pianure occupate da campi coltivati. È la più importante regione agricola e industriale del paese, e la più densamente popolata.

Tirana, la capitale dell'Albania, sorge in fondo a una

valle circondata su tre lati da monti e colline, a circa 27 chilometri dal mare Adriatico. È la città più popolata del paese e il principale centro industriale.

Intorno all'area urbana sono visibili diversi bacini artificiali. La macchia verde scuro a sud del centro è il Grande

parco, che comprende un lago artificiale e ospita la chiesa di san Procopio, il palazzo presidenziale, lo zoo e il giardino botanico. A nord della città, vicino alle piste dell'aeroporto internazionale, si distinguono i laghi di Paskuqan e Tapizes.

Circa 25 chilometri a est di Tirana si trova il parco nazionale del monte Dajti. Punteggiato da gole, cascate, caverne e laghi, ospita una grande varietà di ecosistemi. Foreste di faggi, querce e conifere coprono i fianchi delle montagne, mentre le vette sono quasi prive di vegetazione. Grazie alla vista panoramica sulla valle sottostante, il monte Dajti è soprannominato il balcone di Tirana.

Nel parco si trova anche il lago di Bovilla, una delle principali fonti di approvvigionamento idrico della città, con una superficie di 4,6 chilometri quadrati. Il suo livello varia nel corso dell'anno e può salire anche di dieci metri durante i piovosi mesi invernali.

Gli altri centri urbani visibili nell'immagine sono Durazzo, il principale porto dell'Albania, e Kavajë, al centro della pianura costiera dall'altro lato della baia. -Esa

Intorno alla capitale albanese le catene montuose si alternano a fertili valli dove si concentra gran parte della popolazione del paese





RELAZIONI

Una rete di genitori su cui contare

Stephanie H. Murray, The Atlantic, Stati Uniti

Costruire una comunità in cui si condivide la cura dei figli può essere un supporto fondamentale per le famiglie. Ma per farlo bisogna fidarsi degli altri e rinunciare al controllo eccessivo

Se mi chiedessero qual è il punto più basso della mia vita da mamma, potrei indicare un giorno preciso. Erano i primi di marzo del 2021. Nel Regno Unito era in vigore il terzo lockdown per il covid. Vivevo nel paese da più di un anno, ma essendoci arrivata pochi mesi prima dell'inizio della pandemia, mi sentivo ancora una straniera. Le mie figlie avevano due e tre anni e la più piccola stava attraversando una fase da urlatrice. Ero sopraffatta, depressa e disperatamente sola. Dovevo cambiare qualcosa. All'epoca era assolutamente vietato "mischiare le famiglie". Ma tra le linee guida sul lockdown c'era la possibilità per i genitori di formare delle bolle con un'altra famiglia per badare ai bambini. Perciò ho scritto un messaggio in una chat di genitori

ri a cui ero stata aggiunta, chiedendo se qualcuno fosse interessato a formare una bolla. Una coppia ha risposto alla mia offerta, e per puro caso abitavano proprio dietro l'angolo. Si erano appena trasferiti dagli Stati Uniti, come noi, e non avevano parenti o amici che potessero dargli una mano. E, come noi, avevano due bambine. Dopo una breve videochiamata abbiamo deciso di fare a turno per badare per qualche ora a settimana alle bambine.

Col senno di poi è stato un po' un azzardo. Non li conoscevano bene, né avevano parlato di quello che le bambine avrebbero fatto o mangiato mentre si trovavano a casa loro. Di certo nessuna delle due famiglie si aspettava che l'altra preparasse attività speciali, ma solo che badasse alle bambine per qualche ora.

Non pensavo che questo patto della disperazione avrebbe superato la pandemia. Ma mi sbagliavo. Abbiamo continuato il nostro "scambio di figli" per quasi tre anni, e ci siamo allargati: adesso sono coinvolte quattro famiglie. Due sere alla settimana una famiglia prende tutti i bambini per tre ore, dando agli altri genitori la possibilità di avere una serata per sé. Po-

chi mesi fa, mentre mescolavo un pentolone di pasta al formaggio per sei bambini tra i due e i sette anni che mi scorrazzavano intorno, mi sono resa conto che, quasi per caso, avevo costruito qualcosa di simile al proverbiale "villaggio" di cui i genitori moderni sentono tanto la mancanza.

Ho capito in seguito che il successo di questa impostazione così rilassata non è una coincidenza: il nostro villaggio non prospera malgrado le basse aspettative che nutriamo gli uni nei confronti degli altri, ma proprio grazie a esse. E questa consapevolezza mi ha fatto capire che l'approccio "intensivo" di un genitore sempre all'erta, diventato così dominante nel modello familiare statunitense, e anche in quello britannico, è incompatibile con la costruzione del villaggio.

Puoi voler gestire minuziosamente l'educazione dei figli sotto tutti gli aspetti: mangiare zuccheri oppure no, imporre un limite di tempo davanti agli schermi, chiedere scusa per aver sottratto il giocattolo a un altro bambino, o puoi avere una comunità affidabile che dia una mano ad accudirli. Ma non puoi avere entrambe le cose.

Sviluppare la fiducia

L'espressione "genitorialità intensiva" può far pensare a genitori ossessionati dai risultati che martellano i figli di due anni con l'alfabeto o impongono a quelli di quattro lezioni di violino. In questo caso uso il termine in senso più ampio per riassumere la tendenza di molti genitori moderni ad attribuire un'importanza smisurata a qualsiasi decisione. Riflette una visione fortemente deterministica dell'educazione dei bambini, che lascia ai genitori poco spazio per l'errore.

Penso che fare i genitori, e farlo bene, sia molto importante. È giusto considerare con attenzione i bisogni dei bambini. Portato alle estreme conseguenze, però, un approccio intensivo può precludere l'opportunità di avere supporto dalla comunità. Se il calendario settimanale di vostro figlio è pieno zeppo di attività, sarà molto più difficile per voi e per gli aspiranti abitanti del "villaggio" trovare il tempo per aiutarvi. E, in un'accezione più profonda, esasperare l'importanza delle decisioni genitoriali presuppone un livello di controllo sull'ambiente di un bambino o di una bambina che è incompatibile con la vita del villaggio. Se vuoi fare affidamento sulla tua comunità, devi fidarti di quella

che hai a disposizione. E non puoi aspettarti di esercitare lo stesso controllo che potresti avere con un accordo di custodia a pagamento. Quando assumo una babysitter concordiamo sul fatto che sono io a dare le regole e che la pago perché venga a casa mia e replichi il mio sistema educativo. Ma non è così che funziona la reciprocità da “villaggio”.

Anche in questo caso c'è un aspetto utilitaristico, però la natura dell'accordo è molto diversa. Non sto assumendo le famiglie che ci stanno intorno, gli sto chiedendo di fare spazio alle mie figlie nelle loro case per una sera, con l'idea che io farò lo stesso per loro.

Consentire a ciascuna famiglia di continuare a fare le cose a modo loro rende la situazione molto più rilassata. Un accordo di questo tipo inoltre è più consono al vero obiettivo della costruzione del villaggio: dare vita a una rete di relazioni definita da un senso di comunità. La bellezza di crescere i figli in un villaggio è che a un certo punto badare gli uni ai figli degli altri non equivale più a una serie di favori isolati, ma fa parte della quotidianità.

Costruire un villaggio significa inevitabilmente dare fiducia. E questo vuol dire lasciarsi andare un po' e rinunciare ai giudizi su come gli altri vivono ed educano i loro figli. Io e mio marito siamo pignoli sui “per favore” e i “grazie” e non permettiamo mai alle bambine di guardare la tv. Altre famiglie hanno le loro regole e le loro abitudini. Perché tutto questo funzioni, devo confidare nel fatto che ciascuna famiglia abbia dei metodi ragionevoli per gestire le buone maniere, il conflitto e il tempo davanti a uno schermo e che questi metodi, qualunque essi siano, non rovineranno le mie figlie.

Ovviamente non le lascerai a chiunque. Fidarsi delle persone non significa non stabilire mai dei confini, o non chiedere mai qualche compromesso. Spesso però vuol dire accettare che altre persone gestiranno le esigenze di tuo figlio diversamente da come lo faresti tu. Allentare la presa può aiutare a scalfire la paura che ti fa pensare di dover controllare tutto e può dimostrarti che i tuoi figli si adatteranno e saranno felici anche in ambienti diversi. In altre parole, un villaggio può offrire uno dei regali più belli ai genitori: rassicurarli sul fatto che la strada per crescere figli sani ed equilibrati non è così stretta come si pensa. ♦ *gim*

ALIMENTAZIONE

C'è ancora spazio per il dessert

Alla base della passione per i dolci potrebbe esserci una ragione neurologica. È comune, infatti, che dopo aver consumato un pasto abbondante, si riesca comunque a mangiare il dessert. Questo perché, secondo un recente studio pubblicato su **Science**, i neuroni che provocano il senso di sazietà sarebbero gli stessi che attivano il desiderio di zucchero. Dal punto di vista evolutivo non è chiaro perché ciò avvenga. Una delle ipotesi è che sia perché lo zucchero, rispetto ad altri cibi, è più facilmente trasformabile in energia.



THE CRIMSON MONKEY (GETTY)

SONNO

Un decalogo per dormire



CHANDAY PENN (GETTY)

El Diario ha raccolto dieci consigli di esperti per un sonno sano: 1) Andare a dormire e svegliarsi sempre alla stessa ora. 2) Trascorrere a letto solo il tempo necessario per dormire. 3) Evitare sonnellini durante il giorno, in caso non devono durare più di 30 minuti. 4) Non assumere caffeina e teina. 5) Evitare alcol e tabacco la sera. 6) Fare un'ora al giorno di esercizio fisico, soprattutto al mattino o nel primo pomeriggio, o tre ore prima di andare a letto. 7) Mantenere la camera a una giusta temperatura, con poca luce e rumore. 8) Aspettare due ore dalla cena prima di coricarsi, evitando cioccolato e zucchero. 9) Non usare dispositivi elettronici nelle due ore precedenti al sonno. 10) Passare del tempo all'aria aperta. ♦

Vero o falso?

Invecchiando si diventa più bassi

Vero. La maggior parte delle persone dai quarant'anni comincia a perdere centimetri in altezza. Le ricerche mostrano una differenza tra uomini e donne: i primi, all'età di settant'anni, hanno perso in media più di due centimetri, mentre le seconde si avvicinano ai cinque centimetri. Dopo gli ottant'anni è probabile che si perda un altro centimetro. “Sono diversi i motivi per cui si diventa più bassi con l'invecchiamento”, dice Ardeshtir Hashmi

del centro di medicina geriatrica della Cleveland clinic, negli Stati Uniti. “Con l'età il tessuto osseo e la cartilagine delle vertebre della colonna vertebrale si assottigliano e i muscoli addominali e lombari possono indebolirsi, rendendo più difficile mantenere la colonna vertebrale in posizione eretta”, spiega. “Anche l'appiattimento dei piedi può contribuire”. Questo processo può essere in par-

te rallentato rimanendo fisicamente attivi e facendo esercizi che rafforzano i muscoli centrali del corpo, oltre ad assumere una quantità sufficiente di calcio e vitamina d. “Una perdita eccessiva di altezza può essere un indice di osteoporosi o di altre patologie”, afferma Hashmi. “Se in un anno si nota una riduzione di un centimetro è meglio rivolgersi a un medico”. **The New York Times**

Trova tutti i quotidiani e riviste su <https://eurekaddl.it>



il Mondo

il podcast
quotidiano di

Internazionale

GIOVEDÌ 27 MARZO 2025

Cosa sta succedendo in Sudan

con Irene Panozzo

analista politica e socia di Lettera22

La resistenza dei palestinesi nei villaggi della Cisgiordania

con Lorenzo Tondo

corrispondente del Guardian, da Gerusalemme

MERCOLEDÌ 26 MARZO 2025

I venezuelani espulsi in massa

dagli Stati Uniti

con Stefano Pozzebon

corrispondente della Cnn, da Bogotá

I salari bassi alimentano le disuguaglianze in Italia

con Elena Granaglia

economista del Forum disuguaglianze e diversità

MARTEDÌ 25 MARZO 2025

In Turchia monta la protesta

con Davide Lerner

giornalista, da Istanbul

Netanyahu sfida la democrazia

con Meron Rapoport

giornalista di +972 Magazine, da Tel Aviv

LUNEDÌ 24 MARZO 2025

In Argentina pensionati e tifosi

contro Milei

con Elena Basso

giornalista, da Buenos Aires

In Italia l'eroina non è mai scomparsa

con Annalisa Camilli

giornalista di Internazionale

VENERDÌ 21 MARZO 2025

L'arresto del sindaco di Istanbul

con Giulia Ansaldo

traduttrice e collaboratrice di Internazionale

I serbi prigionieri del loro governo

con Massimo Moratti

corrispondente da Belgrado dell'Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa



Ogni giorno due notizie scelte dalla redazione di Internazionale con Claudio Rossi Marcelli e Giulia Zoli



Dal lunedì al venerdì dalle 6.30 sulle principali piattaforme di ascolto



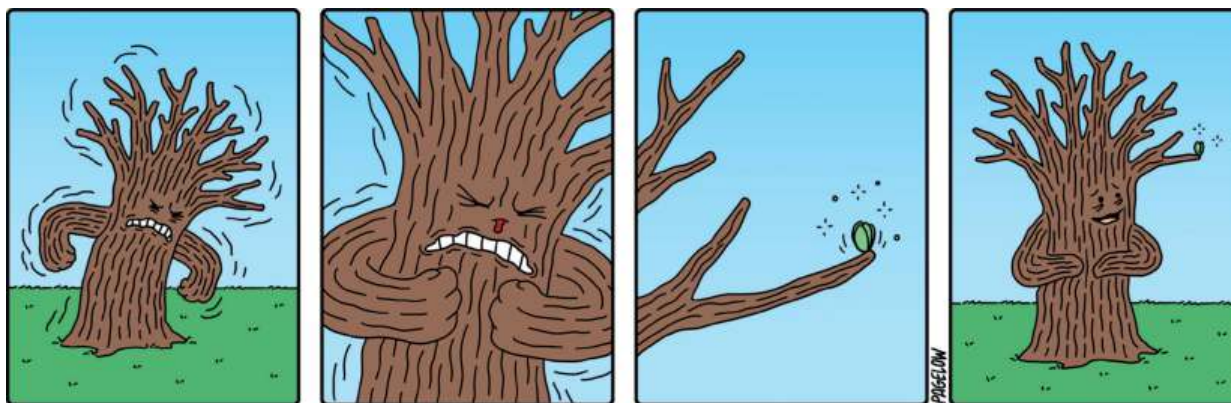
internazionale.it/ilmondo



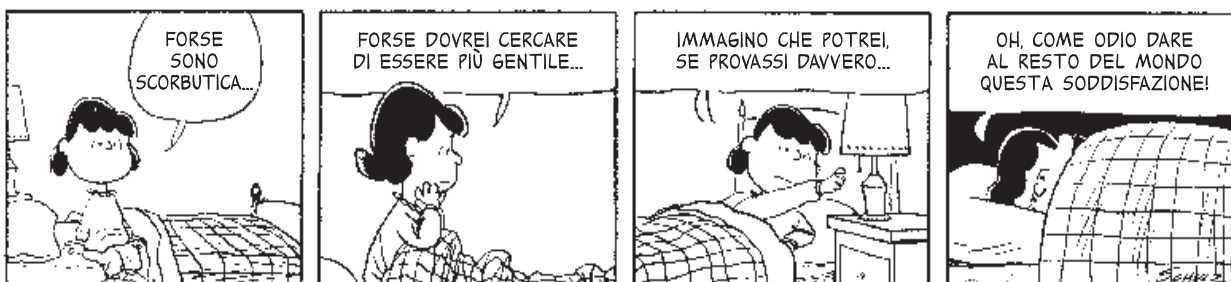
War and Peas
E. Pich e J. Kunz, Germania



Buni
Ryan Pagelow, Stati Uniti



Peanuts, 1960
Charles M. Schulz, Stati Uniti



PEANUTS © PEANUTS WORLDWIDE LLC. DIST. DA ANDREWS MCMEEL SYNDICATION. RIPRODUZIONE AUTORIZZATA. TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Mafalda, 1964
Quino, Argentina



© 2025, SUCESTORES DE JOAQUÍN S. LAVADO (QUINO)

FUORI È PRIMAVERA, A CASA C'È CORTILIA.



Communication agency DANT Studio



LA SPESA ONLINE
DI QUALITÀ.

Cortilia

Rob Brezsny



COMPITIA A CASA

Qual è lo scherzo migliore che potresti farti?

ARIETE



L'imperatore dell'antica Roma Giulio Cesare prese la decisione fondamentale di correggere il calendario, diventato impreciso con il passare dei secoli. Aggiunse così tre mesi all'anno 46 a.C., che di conseguenza durò 445 giorni. Penso che il 2025 potrebbe sembrarti altrettanto lungo, Ariete. Potresti avere la sensazione che il tuo destino richieda un'eternità per realizzarsi. Pesce d'aprile! Penso che il 2025 sarà uno dei tuoi anni più vivaci e frizzanti. Le tue avventure saranno rapidissime. I tuoi sforzi saranno efficienti e veloci. Resterai stupito dalla rapidità con cui procedono le cose.

TORO



Il senso di colpa e la paura sono sempre inutili distrazioni da quello che sta succedendo davvero, giusto? Pesce d'aprile! In realtà a volte essere ansiosi può spingerci a fuggire da situazioni che la nostra razionalità ritiene tollerabili. E il senso di colpa può costringerti a compiere l'unica azione giusta possibile. Ora è una di quelle volte in cui il tuo senso di colpa e la tua paura possono rivelarsi risorse preziose.

GEMELLI



La parola tedesca *Flüsterwitz* significa "battute sussurrate". Sono frasi da pronunciare con la massima discrezione, per esempio quando si prendono in giro figure autoritarie. Ti consiglio di mettere da parte per un po' la tua satira pungente e il tuo sarcasmo, caro Gemelli, e di limitarti alle battute sussurrate. Pesce d'aprile! La verità è che il mondo ha bisogno della tua schiettezza. La tua capacità di denunciare ipocrisia e corruzione con umorismo costringerà tutti a essere onesti.

CANCRO



Per le Olimpiadi di Parigi del 2024, la torre Eiffel era stata dipinta d'oro. Per questo lavoro, costato 50 milioni di euro, ci sono voluti venticinque imbianchini e 18 mesi di tempo. Nei prossimi mesi ti consiglio di avviare un compito altrettanto monumentale: Cancerino. Pesce d'aprile! Ho mentito. In realtà spero che il tuo compito monumentale non si limiti a cambiare la superficie delle cose. Per esempio potresti rivedere la storia della tua vita e reinter-

pretare il passato per cambiare il modo in cui influisce sul tuo futuro. Sei pronto a eliminare gli elementi non essenziali e a esorcizzare vecchi fantasmi per prepararti a ripartire nel periodo del tuo compleanno.

LEONE



Quando lavoravo come giardiniere alla Duke University, svolgevo qualunque compito il più velocemente possibile. Poi mi nascondevo tra i cespugli, prendendomi pause non autorizzate di un'ora o due per leggere. Era disonesto? Forse. Ma non sarei riuscito a eseguire il mio lavoro se non mi fossi concesso dei momenti di relax. Se nella tua vita c'è una situazione simile, Leone, ti esorto a fare come me. Pesce d'aprile! La verità è che dovresti essere un po' meno stravagante di me, ma solo un po', nel crearti lo spazio e la libertà di cui hai bisogno.

VERGINE



Nel film *Fitzcarraldo*, il regista della Vergine Werner Herzog racconta una storia epica, che comprende l'impresa di trainare un piroscafo da 320 tonnellate su per una collina, spostandolo da un fiume all'altro. Herzog avrebbe potuto usare degli effetti speciali, ma non lo fece. Con un sistema di carrucole e tanta forza lavoro ci riuscì sul serio. Ti esorto a provare un'impresa simile, Vergine. Sarai in grado di evocare più forza e aiuto di quanto tu possa immaginare. Pesce d'aprile! Anche se sarai in grado di evocare forza e aiuto, dovresti almeno in parte fare affidamento sugli effetti speciali.

BILANCIA



Alcuni ricercatori hanno scoperto che i pipistrelli della frutta egiziani comunicano molto tra loro mentre nidificano. Parlano soprattutto dei loro problemi e molte volte litigano. I punti di disaccordo includono la distribuzione del cibo, la posizione all'interno del gruppo quando dormono e i tentativi di accoppiamento indesiderati. Prendile come creature guida. I presagi astrali dicono che per te è ora di discutere più di quanto tu abbia mai fatto finora. Pesce d'aprile! Non sono stato del tutto sincero. Le prossime settimane saranno un buon periodo per affrontare i disaccordi e risolvere le dispute, ma in modo elegante e senza discussioni accese.

SCORPIONE



A differenza di molti poeti moderni, Alice Notley, dello Scorpione, rifiuta l'idea di dover far parte di qualche stirpe poetica. Aspira "a non stabilire o continuare nessuna tradizione, tranne quella che letteralmente non può esistere: la celebrazione del pensiero unico cantato in un particolare istante con una voce unica". Ha anche scritto: "È necessario mantenere uno stato di disobbedienza contro tutto" e descritto il suo lavoro "un immenso atto di ribellione contro le forze sociali dominanti". T'invito a goderti la tua fase Notley, Scorpione. Pesce d'aprile! Ti consiglio di godertela solo a partire dal primo maggio. Per ora t'invito a prestare attenzione a tutti i modi in cui puoi trarre vantaggio dalle connessioni con gli altri.

SAGITTARIO



Il test scolastico attitudinale è un esame che molti studenti delle scuole superiori statunitensi sostengono per dimostrare che sono in grado di accedere all'università. Il punteggio più alto viene raggiunto da meno dell'1 per cento dei candidati. Si può pensare che un voto così alto possa garantire l'ammissione a qualsiasi college, ma non è così. Per cinque anni la Stanford University ha respinto il 69 per cento dei candidati con il punteg-

gio più alto. Mi dispiace dirti che per te potrebbe presentarsi un'esperienza simile, Sagittario. Anche se sei al tuo meglio, potresti vederti negare la giusta ricompensa. Pesce d'aprile! La mia vera previsione è che nelle prossime settimane sarai al tuo meglio e otterrai la giusta ricompensa.

CAPRICORNO



La parte visibile di un iceberg in genere è il dieci per cento delle sue dimensioni totali. La maggior parte è nascosta sotto la superficie del mare. La "punta dell'iceberg" è diventata una metafora fondamentale per indicare una piccola parte di qualcosa di molto più grande. Di tutte le tribù dello zodiaco, gli Scorpioni sono rinomati per la capacità di scoprire progetti segreti e informazioni mancanti. Gli altri non sono così abili. Pesce d'aprile! Di questi tempi voi Capricorni avete perfino più talento degli Scorpioni nel guardare oltre l'ovvio, intuire le radici nascoste e cogliere il contesto generale.

ACQUARIO

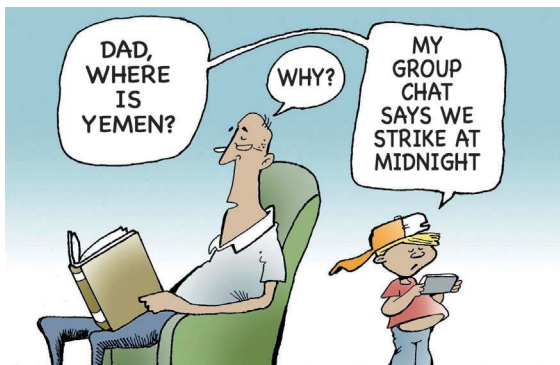


Nelle prossime settimane ti consiglio di essere come la poeta Emily Dickinson, che viveva in tranquillo isolamento e comunicava con le persone per lettera. Sembrava contenta di scrivere le sue poesie da sola in casa e senza cercare di pubblicarle. Pesce d'aprile! Ecco il mio vero oroscopo: è un momento molto favorevole per intrattenere una vasta rete di rapporti sociali, sia per avere tutti gli stimoli di cui hai bisogno sia per realizzare le tue ambizioni.

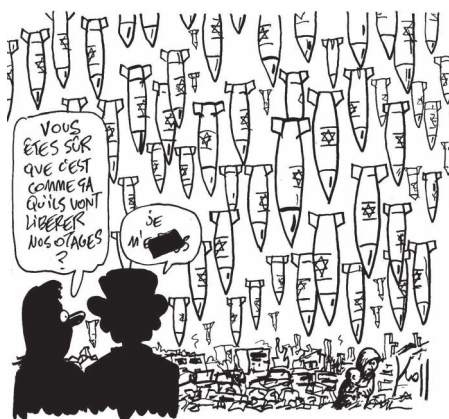
PESCI



Alcuni sistemi funzionano e migliorano in risposta allo stress e agli errori. Per esempio, il corpo umano richiede una certa quantità di stress per sviluppare la resistenza alle infezioni. Leggendo i presagi astrali, ho concluso che ora hai bisogno di stimoli come questi. Pesce d'aprile! La verità è che l'agosto 2025 sarà un ottimo momento per raccogliere i benefici dello stress. Ma per ora il tuo forte sarà resistere alle tensioni, alla confusione e agli errori.



“Papà, dov’è lo Yemen?”. “Perché?”. “La mia chat di gruppo dice che bombardiamo a mezzanotte”.



“È sicuro che così libereranno i nostri ostaggi?”.
Benjamin Netanyahu: “Me ne f...”.



Proteste in Turchia.



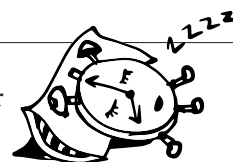
THE NEW YORKER



Da fare: tintoria, yoga...

Le regole Ora legale

1 L'ora legale serve a risparmiare energia. A spese della tua. **2** A regolare l'orario sulla sveglia ci vuole un attimo. Ad abituarsi al nuovo orario ci vogliono giorni. **3** L'ora legale non è una scusa per avere fame ogni mezz'ora. **4** Prepararsi in anticipo all'ora legale è come fare stretching prima di girare una manopola. **5** No, il jet lag da ora legale non è un disturbo riconosciuto dall'Oms.



SOGNI DI FARE IL FOTOREPORTER?

FALLO CON NOI:

Antonio Faccilongo, vincitore World Press Photo 2021, ti guiderà per 86 ore in presenza e da remoto.

InsideOver ti affiancherà e pubblicherà i migliori lavori realizzati durante il corso.

Se sarai il **migliore del corso** vincerai un assegnato con Antonio Faccilongo da realizzare e pubblicare su InsideOver.com

POSTI LIMITATI

Per informazioni:
mail: info@insideover.com
tel: 3514080530



INSIDEOVER

Laurea Triennale in Scienze e Culture Gastronomiche

2 ANNI
LAUREA
TRIENNALE

180 CREDITI
FORMATIVI
UNIVERSITARI

ING ANNO I
ITA ANNO II-III

L'Università di Pollenzo, primo ateneo internazionale sulle scienze gastronomiche, unisce teoria, pratica, laboratori e viaggi per studiare i sistemi alimentari.

Studia il cibo a 360°, promuovendo filiere sostenibili e un futuro alimentare consapevole.



Scopri il corso!



Università di Scienze
Gastronomiche di Pollenzo
University of Gastronomic Sciences of Pollenzo

